QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

LA STAMPA

Fiangar, non flectar

MARTEDI'
19 Maggio 1953
Anno IX - Num. 118
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-029, 50-996, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 200 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. ...: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6360, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: presso doppio.

"Rivelazioni„ elettorali

Roma, 18 maggio.

Quando sarà conclusa questa campagna elettorale non ci sarà difficile curare la pubblicazione di una scelta di favole; e sarebbe un curioso «favolello» di natura politica, leggendo il quale i nostri figli ed i nostri nipoti potranno aver motivi di sincera meraviglia quando, a distanza di alcuni decenni, constateranno come una lotta per la conquista della maggioranza in Parlamento sarà stata condotta da una parte e dall'altra non già tentando di persuadere gli elettori della bontà dei programmi di questo o quel partito, ma a colpi reiterati di «rivelazioni», in concorrenza l'una con l'altra, ma ciascuna diretta a imbarazzare l'avversario col far sapere al pubblico di certe sue compromissioni o remote o recenti con la parte nemica.

Oggi è la volta di Togliatti che a Padova ha parlato di colloqui segreti di un deputato — sindaco democristiano — con un parlamentare comunista che si doveva incaricare di far sapere al Cremlino che il Vaticano auspicava la pace. Se ne parliamo come prima, è perchè questa, oggi, costituisce la favola del giorno, non già perchè sia fra le tante la più sensazionale. Che la Chiesa si auguri la pace, ci sembra giusto per definizione, e quindi in nulla sorprendente: e se un sondaggio è stato fatto in questo senso, e se è stato più o meno autorizzato, non muta la natura della questione, nè si prospetta alcuna luce nuova sullo stato dei rapporti internazionali.

Non si capisce bene che cosa si proponesse Togliatti con la sua «rivelazione»: si è indotti a credere, se ci si prova a dare un senso alla sua iniziativa padovana, che egli volesse semplicemente adeguarsi al costume divenuto corrente nella campagna elettorale, contrapponendo la «sua» rivelazione, alle altre che la hanno preceduta: a quella, per esempio, che De Gasperi fece a Milano circa i rapporti che nel '45 e '46 egli ebbe con Molotov come Ministro degli Esteri per ottenere dall'Unione Sovietica un trattamento da amici verso l'Italia.

Si ricorda lo strascico polemico che seguì quella informazione: Parri intervenne per far sapere che gli era ignoto quell'avvenimento, ed i comunisti presero pretesto per dichiarare che De Gasperi aveva mentito, e di dibattiti e confutazioni per qualche giorno fu riempita tutta la stampa: come se fosse stata cosa straordinaria che un Ministro degli Esteri avesse trattato, o cercato di trattare, col Ministro degli Esteri di un altro Paese. Per quanto ne sappiamo, certi contatti fanno parte dell'ordinaria amministrazione, sono quelli che ogni diplomazia suol definire come gli affari correnti. Ma in tempi di campagna elettorale si finisce col parlarne come fossero colpi di scena.

Così quell'altra rivelazione che ci arriva da Napoli: c'è un gran maestro di qualche rito massonico che ha rivolto pressanti raccomandazioni ai suoi confratelli perchè decidano di dare il voto a candidati della lista monarchica: di qui lo scandalo. Non basta dire che i monarchici sono un pericolo per le vigenti istituzioni, che il loro programma non consente affidamenti concreti, che il loro successo metterebbe in pericolo la democrazia: è necessario rievocare, in questi tempi democristiani, il vecchio incubo del serpente verde e di Bafometto. Spaventare, spaventare; a qualche cosa servirà sempre.

De Gasperi, a sua volta, d'altra parte, da domani avrà il suo daffare per scagionarsi da altre accuse che gli stanno per essere rivolte. Egli avrebbe difatti, nel '46, ceduto volontariamente alla Francia Briga e Tenda senza che il Governo di Parigi avesse mai richiesto questo sacrificio. Il «rivelatore» di turno è l'on. Giuseppe Nitti che si presenta candidato in una delle liste cosiddette «di disturbo», quella dell'on. Corbino. Domani infatti terrà un comizio ed ha fatto sapere che annuncerà pubblicamente come nel 1946, avendo avuto occasione di svolgere una missione diplomatica confidenziale, si rese conto che la Francia non avrebbe insistito per ottenere a proprio favore rettifiche di sorta lungo la frontiera italiana: invece poi venne De Gasperi a regalare popolazioni e territori.

Di minor conto, ma non meno ingegnosa, è poi quest'altra rivelazione che dobbiamo all'on. Corsanego, candidato democristiano ed avvocato concistoriale: esiste nel partito comunista una «Ceka in 16°» che ha il preciso incarico di ascoltare i discorsi degli avversari e riferirne ai segreti uffici delle Botteghe Oscure. Ed avendo i cekisti in 16° sentito che Corsanego affermava che il codice penale sovietico contrasta con i tradizionali principî di libertà, ecco partire l'ordine di incetta, e in pochi giorni dalle librerie è scomparsa la traduzione italiana del codice penale sovietico: «Effettivamente — ha rivelato questa sera l'on. Corsanego ad un'agenzia — il libro non si trova più. Me lo hanno confermato numerosi amici».

Non ci resta ormai più che di aspettare il ritorno dello *slogan* lanciato nell'Italia meridionale per la campagna del '48: cioè l'affermazione che i russi hanno la coda. Poi saremo tranquilli a rilasciare un attestato ai candidati che più di tanto veramente non si poteva far sbrigliare le fantasie. Ma agli elettori, intanto, chi è che parla in tono convincente? Quale partito, fino ad ora, ha esposto chiaramente il suo programma, specificando quale uso intende fare del potere quando lo conquistasse? Sembra più comodo, evidentemente, diffamare gli avversari affinchè gli elettori ne abbiano scandalo; e così pare nostro destino che al termine della campagna elettorale noi sapremo esattamente quale sia il grado di cattiveria di Molotov, sapremo la misura del rinunciatarismo di De Gasperi, dell'inclemenza di Tito, del bellicismo imperialista del Papa e della miscredenza dei liberali e della malafede dei comunisti. Ma, se così continua, nessuno ci avrà detto qualcosa di preciso in termini di programmi politici e di progetti di buona amministrazione.

v. g.

Polemica Togliatti-Vaticano sulla "pace religiosa„ con l'URSS

Il discorso del leader del PCI a Padova su una "richiesta di trattative„ di un deputato d. c. - Messa a punto dell'«Osservatore Romano»: "Fu un colloquio vago e generico, da non poter dar luogo ad una conclusione„ - Echi e commenti negli ambienti romani

Roma, 18 maggio.

I comizi elettorali tenuti nella giornata domenicale di ieri sono stati calcolati a quindicimila. Una cifra impressionante, destinata, tuttavia, ad essere ancora superata nelle prossime due domeniche, le ultime che precedono il traguardo della campagna elettorale fissato, come si sa, alla mezzanotte del 5 giugno.

Il discorso di Padova

Di questo fiume di parole che ieri ha dilagato nelle città e nei paesi di tutta Italia, solo quelle di alcuni *leaders* politici, come di consueto, si impongono all'attenzione. E tra esse indubbiamente, sono da annoverare una parte di quelle dell'on. Togliatti a Padova. Egli, difatti, ha rivelato un episodio politico assai curioso del quale, finora, non si era avuta notizia. Lo riferiamo con le stesse parole del *leader* del P.C.I.

«All'inizio del 1951 la situazione era tesa in Italia e nel mondo, perchè la guerra in Corea durava da sei mesi. Si presentò ad un nostro senatore un deputato democristiano che oggi non fa più parte della Camera, perchè è divenuto sindaco di una grande città. Egli fece questo discorso: "Vi faccio sapere che i gruppi più estremisti del Vaticano sono battuti. C'è speranza che anche nel Vaticano si affermino delle correnti che abbandonino la politica di appoggio alle iniziative americane. Voi potete aiutarci", disse ancora quel deputato d. c., aggiungendo di parlare a nome di eminenti personalità vaticane. "Cercate — ci disse — a traverso la vostra mediazione di vedere se è possibile aprire con l'URSS e le democrazie popolari trattative per la questione religiosa„.

«Restammo sorpresi e spiegammo che una simile proposta avrebbe dovuto essere avanzata a traverso le vie diplomatiche. Il deputato democristiano — sono sempre parole di Togliatti — insistette ricordando che, in quel momento, ero a Mosca per curarmi da una grave malattia e che avrei dovuto interessarmi alla cosa. La questione era delicata, ma si trattava della pace e io ne parlai — voi lo immaginate — con chi ne dovevo parlare. La risposta fu chiara: nell'interesse della pace, se questo serve ad agevolare una distensione internazionale, siamo disposti a tutti i contatti ed a tutti gli accordi. Quando, però, noi demmo al deputato democristiano questa risposta positiva, ci si disse: le cose sono cambiate, le speranze che il Vaticano mutasse politica sono finite».

Fin qui Togliatti. Non appena, dalle edizioni del giornale del suo partito si è conosciuto il testo di questa parte del suo discorso elettorale ci si è subito chiesto chi fosse il deputato democristiano non nominato. E' stata una impresa facile, giacchè i deputati del partito di maggioranza che hanno dovuto rinunciare al mandato parlamentare per dedicarsi esclusivamente all'amministrazione della città di cui sono stati eletti sindaci, sono solo due: Pertusio a Genova e La Pira a Firenze. Conoscendo le tendenze politiche dei due, si è pensato immediatamente a quest'ultimo e, stamane, a Palazzo Vecchio, sede del Comune, sono giunte numerose chiamate telefoniche di giornalisti romani che intendevano parlare con La Pira ed udire una sua parola chiarificatrice. La risposta di un cortese funzionario era immutabile: «Il signor Sindaco non c'è. E' andato a Napoli, a commemorare la *Rerum Novarum*, ma quest'oggi dev'essere a Roma. Cercatelo costì».

Inutile dire che le ricerche non hanno avuto successo. Quando viene nella capitale, La Pira sosta in un appartamento della vecchia Roma in cui abitavano tutti i seguaci dell'on. Dossetti. La «Comunità del porcellino» si chiamava, per l'appunto, quella comunità di laici, e ciò da un «porcellino» che troneggiava sulla tavola comune. La Pira non c'era.

Occorre, comunque, ricordare che all'inizio del 1951 in realtà pare si delineasse in Vaticano una corrente, che faceva capo a mons. Montini, favorevole alla ricerca di un *modus vivendi* con Mosca, per le questioni religiose. Tale corrente si esprimeva, nella vita politica nazionale, a traverso i dossettiani, e cioè i seguaci del giovane deputato di Reggio Emilia, poi dimessosi, tra i quali gli on.li Fanfani, La Pira, Lazzati, Laura Bianchini, ecc. Era quella corrente dei cristiano-sociali che entrò a far parte della D. C. anche in seguito, a quanto si assicura, delle sollecitazioni di mons. Montini.

In quel tempo — come si ricorderà — era stata data vita ad una intesa parlamentare della pace cui avrebbero dovuto aderire 12 deputati democristiani, qualche socialdemocratico (l'on. Giavi) ed altri parlamentari. Si pensava, cioè, alla possibilità del dialogo con Mosca.

Chi ebbe ad avvicinare La Pira? Pare si tratti del sen. Eugenio Reale, ex-sottosegretario per gli Esteri ed ex-ambasciatore a Mosca e, a quell'epoca, responsabile della sezione esteri del PCI. Reale, evidentemente, si affrettò a mandare il suo bravo rapporto, a Mosca, all'on. Togliatti, il quale, evidentemente, ne parlò al Cremlino.

La nota dell'«Osservatore»

Stamane, ad ogni modo, in seguito alla «rivelazione», alla Città del Vaticano c'è stato, a quanto si assicura, un po' di trambusto. Il compito di fare una precisazione al riguardo è stato affidato all'*Osservatore Romano* che stasera, sotto il titolo «Lo scandalo di turno», ha pubblicato una nota nella quale si dice: «I fatti sono questi. E' vero che la persona indicata parlò, durante una breve conversazione, di un suo colloquio con un senatore comunista circa la possibilità che egli credeva di intravvedere su questioni e situazioni di carattere religioso; non propriamente sulla pace, e in maniera ancora così vaga e generica da non poter dar luogo non diremo ad una conclusione, ma ad un esame qualsiasi, bensì all'invito di esporre per iscritto di che sostanzialmente si trattasse. Rifiuto, perciò, non ci fu. Ma non si ne ebbe seguito alcuno».

L'organo vaticano annota poi, che «perchè la rivelazione al comizio elettorale di Padova potesse giustificarsi, bisognerebbe: *a*) che il colloquio fosse stato conclusivo; *b*) si fosse riferito alla pace internazionale e non semplicemente ad una distensione religiosa; *c*) le gerarchie vaticane fossero impegnate anche esse a sostenere la politica americana; *d*) sostenessero il Governo De Gasperi.

«Viceversa: *a*) nessuna conclusione s'ebbe allora nè poi; *b*) non fu in questione affatto la pace; *c*) le gerarchie vaticane in nessun modo sono impegnate con la politica americana, con alcuna politica americana, perchè dal 1951 senza rapporti di sorta con quello Stato, nè diretti nè indiretti, come fu detto, dichiarato, ripetuto e diciamo, dichiariamo, ripetiamo ancora».

Negli ambienti politici romani ci si chiede quale significato possa avere in definitiva, tutto ciò. Non è naturale che le gerarchie della Chiesa tentino con ogni mezzo di poter ristabilire contatti col clero di oltre cortina? Del resto si ricorda che il Papa, nel Natale del 1950, lanciò un radio-messaggio per la distensione e anche di recente (parlando ai rappresentanti della stampa estera a Roma, dopo il discorso di Churchill) ha dichiarato di sperare nel dialogo. C'è da sottolineare, anzi, che *La Via*, il settimanale che fa capo all'on. Giordani, riproduce, nel suo ultimo numero con grande rilievo questo discorso del Papa sotto il seguente titolo: «Il Papa spera nella distensione».

v. s.

Oatis arriva a New York

Il giornalista americano William Oatis, liberato nei giorni scorsi dalle prigioni cecoslovacche, riceve all'aeroporto di New York il primo saluto della moglie. (Telefoto)

IL PROBLEMA DI TRIESTE

Precisa risposta italiana al duro linguaggio di Tito

Roma, 18 maggio.

Negli ambienti romani il discorso pronunciato ieri da Tito a Slavonski Brod è stato accolto con disappunto, ma senza eccessiva sorpresa. Se, infatti, il ricorso alla retorica ed all'ingiuria appare particolarmente inopportuno in una fase della politica internazionale che esige ben altro senso di responsabilità e di misura, tuttavia le dichiarazioni del Capo dello Stato jugoslavo non fanno che confermare quanto fossero fondate le riserve espresse da parte italiana ogni qualvolta si è parlato della possibilità di raggiungere un accordo attraverso intese dirette.

Non si può infatti creare un'atmosfera propizia a simili intese vantando pretesi diritti di conquista, o divagando in modo singolare e sarcastico sul criterio etnico o anche, dopo di avere ripetutamente e pubblicamente manifestato il desiderio d'incontrarsi col Presidente del Consiglio italiano, esprimersi nei suoi riguardi in termini che rendono estremamente difficili i contatti personali.

Non sono infatti sfuggiti agli ambienti responsabili italiani gli attacchi che Tito nel suo discorso ha diretto al Presidente del Consiglio nel campo della politica interna italiana. Talune delle gratuite affermazioni del dittatore jugoslavo a tale riguardo sono addirittura quelle tipiche della propaganda cominformista. Si direbbe quasi che Tito abbia voluto con ciò marcare la sua identità ideologica con Mosca, ricusando contemporaneamente le tesi della costituzione del T.L.T., che è appunto quella sempre sostenuta dall'U.R.S.S. e dal Cominform.

E' del resto prevedibile che il presidente De Gasperi in una prossima occasione troverà adeguati accenti per precisare il pensiero del Governo italiano sul problema di Trieste pur con l'alto senso di responsabilità proprio di un uomo di Stato e con la serena fermezza di chi, liberamente eletto, parla nel nome di un grande e civile Paese a sostegno di una causa irrefutabilmente giusta.

Com'è noto il maresciallo jugoslavo ha affermato ieri che la proposta italiana per una soluzione del problema di Trieste basata sul principio etnico sarebbe valida solo se si tenesse conto, contemporaneamente, anche dei fattori economici e non ci si limitasse da parte italiana a fare di tutto ciò un'asta elettorale. «Trieste — ha detto Tito — serve al gioco dei partiti italiani, che vogliono impadronirsi del potere. La dichiarazione tripartita non ha nessun valore. Dichiaro che non cederemo un centimetro della zona B. Per essere precisi devo anzi affermare che ogni tentativo che venisse fatto dal di fuori per risolvere questo problema a danno del nostro territorio, rimarrebbe senza successo perchè noi restiamo fermi come una pietra. De Gasperi ha detto in un suo discorso che la questione di Trieste non dipende dalle elezioni italiane, ma da me. Devo allora rispondere che, per quanto mi riguarda, De Gasperi non riavrà mai Trieste».

Sono migliorate o stazionarie?

Le relazioni diplomatiche tra Mosca e Belgrado

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 18 maggio.

L'Ambasciata jugoslava a Londra ha oggi recisamente smentito la notizia, pubblicata ieri dall'influente giornale domenicale *Observer*, secondo la quale, parallelamente al mutato atteggiamento verso le Potenze occidentali, l'Unione Sovietica offrirebbe ora una mano amichevole al Governo di Belgrado. In un dispaccio che ha creato a Londra molto interesse, il corrispondente da Belgrado dell'*Observer* riferiva che due settimane fa Molotov aveva improvvisamente ricevuto, «con grande cordialità», l'incaricato d'affari jugoslavo a Mosca, che si recava al Ministero degli Esteri per protestare contro alcune restrizioni impostegli, e lo aveva assicurato del desiderio sovietico di ristabilire normali rapporti fra i due Paesi. Fonti diplomatiche jugoslave ci informano invece che l'incontro, avvenuto in un'atmosfera di «non particolare cortesia», faceva semplicemente parte della visita protocollare che ogni capo-missione deve compiere ad un ministro degli Esteri dopo la sua nomina. Nel corso del colloquio, secondo la stessa fonte, Molotov non ha avanzato alcuna offerta di genere conciliatorio.

Secondo il corrispondente dell'*Observer*, la Russia poi avrebbe cessato i propri attacchi propagandistici contro la Jugoslavia. Secondo l'Ambasciata invece questi attacchi, trasmessi per radio, continuano ininterrotti in vari programmi quotidiani. Ci è stato fatto osservare inoltre che — dopo un periodo relativamente calmo — gl'incidenti di frontiera sul confine jugoslavo-ungherese e jugoslavo-bulgaro si sono recentemente fatti alquanto più intensi. Un ulteriore segno dell'immutato atteggiamento sovietico verso la Jugoslavia, secondo queste stesse fonti diplomatiche, è il trattamento riservato ieri da alcune guardie sovietiche al ministro jugoslavo a Vienna. Il diplomatico stava rientrando nella capitale austriaca da una gita a Salisburgo quando fu fermato al confine di zona dalle guardie sovietiche. Adducendo come ragione il fatto che le sue carte non erano in ordine, le guardie lo trattennero per circa venti minuti. Il diplomatico protestò che non avevano il diritto di farlo: gli sarebbe stato risposto: «Se vogliamo possiamo trattenervi anche per venti giorni». Rientrato a Vienna, il ministro jugoslavo ha presentato una protesta formale alla Commissione alleata.

L'Ambasciata jugoslava a Londra ha tuttavia confermato una notizia contenuta nella corrispondenza da Belgrado del giornale *Observer*, l'accordo raggiunto con la Romania per la navigazione sul Danubio. Ciò è avvenuto, ci è stato spiegato, soltanto perchè la Romania si è accorta di avere subito il maggior danno dalla decisione di interrompere i traffici. I negoziati per riprendere l'accordo per la navigazione erano cominciati già prima della morte di Stalin e da allora i negoziatori jugoslavi riferiscono di non avere riscontrato alcun mutamento di atmosfera nel corso delle sedute con i rappresentanti del Paese satellite comunista.

f. a.

UN IMPORTANTE ACCORDO TRA L'ITALIA E GLI STATI UNITI

La Fiat incaricata di produrre un moderno tipo di aereo a reazione

***Esso servirà per l'Italia e per l'esercito del Patto Atlantico
Il professor Vittorio Valletta ricevuto dal presidente Eisenhower***

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 18 maggio.

Un importante accordo è stato concluso oggi tra i Governi italiano, americano e la Fiat. Ecco il testo del comunicato diramato nel pomeriggio dall'Ambasciata italiana e dal Pentagono:

«La firma degli accordi tra l'aviazione americana e l'industria italiana per il montaggio in Italia dell'aeroplano americano «F. 86» del tipo comunemente conosciuto come «Sabrejet» è imminente. L'accordo prevede la cessione all'Italia per la durata di dieci anni della licenza di quel tipo di aeroplano da parte della «North American Aviation Inc» e sarà controfirmato dal Governo italiano e dalla Fiat di Torino.

Montaggio e produzione

«Un accordo di massima è già stato firmato dal Presidente della North American Aviation, sig. Kindel Berger, dal generale Tonino del Ministero della Difesa italiano e dal prof. Vittorio Valletta.

«Questo accordo che è stato controfirmato dall'ambasciatore d'Italia a Washington Alberto Tarchiani, prevede una completa cooperazione tra la North American Aviation e l'industria italiana per il montaggio e la produzione in Italia del caccia «All Weather» al più presto possibile.

«Il Governo italiano nell'accordo specificamente designa la F.I.A.T. come il primo complesso industriale esecutore del contratto per la produzione dell'aeroplano, ma anche specificamente prevede che parti del lavoro debbano essere sub-appaltate ad altre fabbriche italiane che saranno scelte dal ministero dell'Aviazione italiana. Il nuovo accordo è un importante passo verso la istituzione in Italia di una completa sorgente di produzione del caccia notturno "All Weather" per le forze aeree della NATO (Patto Atlantico).

«L'accordo prevede che la North American Aviation invierà inizialmente gruppi di parti e parti da essere montate in Italia preparando in questo modo l'industria italiana per la definitiva fabbricazione dell'aeroplano completo. Gli attuali negoziati tra l'Aviazione americana e l'Italia, per l'accordo definitivo prevedono il finanziamento americano per il montaggio di un numero sufficiente di caccia "All Weather" e per la produzione delle relative parti di ricambio al fine di mantenere l'industria italiana in opera fino al momento in cui sarà possibile la produzione completa di quel tipo di aeroplano.

«Simultaneamente l'Italia si adopera per ottenere ordinativi dagli altri Paesi della NATO per la fornitura del "Sabrejet". Questo programma — secondo l'odierno comunicato — mira a conseguire simultaneamente tre scopi:

1) Una produzione al più presto possibile del massimo numero di caccia notturni «All Weather».

2) La costituzione di una importante sorgente in Italia per il montaggio, la produzione e la manutenzione di un aeroplano che possa essere usato dall'aviazione non sellante italiana ma anche degli altri Paesi della NATO.

3) Il rafforzamento dell'industria aeronautica italiana e dell'economia italiana in generale con il significativo aumento di lavoro assicurato alla manodopera delle industrie aeronautiche italiane.

Il professor Vittorio Valletta, presidente della Fiat, è stato ricevuto oggi dal presidente Eisenhower che lo ha trattenuto a lungo a cordiale colloquio per rinnovare la conoscenza personale fatta negli anni scorsi. Eisenhower ha dichiarato in seguito ai giornalisti di esser stato particolarmente lieto di aver ricevuto alla Casa Bianca «un suo vecchio amico personale» ed un uomo che egli ha imparato a stimare per il grande contributo dato alla ricostruzione economica industriale dell'alleata Italia. Il Governo degli Stati Uniti, ha voluto solennemente riconfermare la sua stima e nel governo italiano e nella industria aeronautica italiana ai quali ha, per la prima volta nella storia americana, data una prova di fiducia davvero straordinaria: quella di essersi attivamente adoperato per la concessione di una licenza per la costruzione in Italia, e per conto di tutta la alleanza atlantica, del più potente e perfetto aereo da difesa oggi esistente al mondo.

Atto di stima

Finora il Governo degli Stati Uniti non era mai riuscito a convincere nessuna industria aeronautica americana a dare a una casa straniera la licenza per la costruzione di mezzi modernissimi e che sono appena entrati in produzione anche negli Stati Uniti. La concessione è stata fatta all'Italia ed è stata scelta la Fiat per motivi che sono stati ponderati a lungo e che si sono concretati in un atto di grande stima verso la grande industria italiana.

Con l'accordo firmato a Washington, difatti, il Governo e l'industria aeronautica americana intendono mettere quella italiana in grado di attrezzarsi modernamente e con rapidità per la produzione di aerei del tipo più avanzato e con ciò le permettono di ridurre sensibilmente il distacco tecnico che separa le nazioni europee dagli Stati Uniti nel campo del progresso aeronautico.

Questo successo di fondamentale importanza per l'economia, la tecnica e la difesa dell'Italia e del Patto Atlantico si deve oltre che alla decisione americana di aiutare gli alleati europei a guadagnare il tempo perduto nel campo della tecnica delle nuove costruzioni aeronautiche negli ultimi quindici anni, anche all'iniziativa del Presidente De Gasperi e alla decisione della Fiat, subito dopo la guerra, di mettersi tecnicamente in condizioni di produrre coi metodi più moderni e scientifici i mezzi più avanzati dell'industria mondiale.

Il presidente Eisenhower che ha osservato per due anni in Europa le impostazione ed i progressi della politica italiana, ha ripetuto più volte di seguire con particolare interesse gli sviluppi economico-industriali del nostro Paese perchè ravvisava in essi tutti i fattori per un ulteriore rafforzamento italiano ed europeo. E' per questo che, ricevendo oggi alla Casa Bianca il prof. Valletta, ha accolto con particolare compiacimento la notizia del successo assicurato all'industria italiana dalla preveggenza del presidente della Fiat.

E' infatti fin dal 1948 che il prof. Valletta impostò, con l'allora segretario di Stato per la aeronautica, Symington, il problema della ricostruzione dell'industria aeronautica italiana. Il seme gettato allora fruttifica oggi e fruttifica in modo che allora era quasi impossibile sperare; nel 1948 non fu possibile addivenire ad alcun accordo speciale perchè in quel tempo gli stessi Stati Uniti stavano sperimentando nuovi tipi di aerei e non avevano ancora potuto valutare pienamente la capacità di ripresa e di modernizzazione della Fiat. Nel frattempo però i risultati di questa azione di rammodernamento si facevano evidenti anche negli Stati Uniti.

Questi apporti positivi furono ulteriormente accresciuti dagli sforzi fatti per attrezzare le officine di Torino anche alla produzione dei motori oltre che degli aerei a reazione. Quando gli Stati Uniti decisero di aumentare la capacità difensiva ed economica dell'Europa Occidentale facendo produrre nel continente qualche tipo di aereo adatto alle particolari esigenze europee, la Fiat si trovò naturalmente in prima linea e le richieste fatte nel '48 dal prof. Valletta vennero riprese in considerazione. Oggi la Fiat, scelta dalle stesse ditte ed autorità governative americane come esecutrice tecnica dell'accordo convalidato dal Governo italiano, diviene così la capo-commessa dell'importante accordo ed assocerà certamente a sè altre importanti e moderne aziende aeronautiche italiane come la Macchi e, in relazione alla progressività dei lavori, anche altre ditte e, specie nel campo dei motori a reazione, l'Alfa Romeo con la quale la Fiat ha avuto in questo campo piena collaborazione e solidarietà.

In questa oculata ripartizione della esecuzione dell'accordo con la North American, il nostro Ministero della Difesa ha tenuto infatti massimo conto, d'accordo con la Fiat, delle esigenze di tutta la industria aeronautica italiana non solo per assicurare lavoro alla preziosa mano d'opera specializzata, ma anche per introdurre uno dei concetti più moderni della più recente esperienza americana in questo campo: quello della ripartizione della produzione fra vari gruppi di industrie affini o similari.

g. t.

IL CASO DEL "MOSTRO DI LONDRA„

Dissotterrati i cadaveri della Evans e della sua bimba

(Nostro servizio speciale)
Londra, 18 maggio.

Questa mattina all'alba sotto un cielo color cenere e mentre una fredda pioggerella creava una atmosfera autunnale, un gruppo di poliziotti — assistito da alcuni becchini — ha esumato in uno dei cimiteri di Londra, il cadavere della signora Beryl Evans e quello della sua bambina Geraldine, di 14 mesi, rinvenute entrambe strangolate, nel 1949, al numero 10 di Rillington Place e del cui assassinio venne ritenuto responsabile il marito, Timothy Evans, impiccato nel gennaio del 1950. Com'è noto, quest'esumazione è stata fatta su richiesta diretta dall'avvocato difensore di John Christie, per motivi che ancora non sono chiari.

Il mistero cominciava il 8 maggio, quando durante l'ultima udienza del processo preliminare a carico di John Christie, l'avvocato Curtis-Bennet — rappresentante la difesa — ricordava che nella stessa casa di Rillington Place erano state strangolate nel 1949 sia la signora Evans che la sua bimba: egli ricordava poi che Timothy Evans pur essendosi dichiarato responsabile in una prima confessione del duplice orrendo delitto, aveva però, durante il processo, accusato John Christie dell'atroce assassinio. (E Christie anzi, afferrato da queste parole, era svenuto).

Naturalmente, questi «ricordi» portati alla luce da Curtis-Bennet avevano l'effetto di convincere la pubblica opinione che il Christie «il mostro di Londra» fosse responsabile anche di quelle due morti: di conseguenza sorgeva anche il pauroso sospetto che Timothy Evans fosse stato impiccato per due delitti che non aveva commesso. Questi sviluppi del «caso Christie» facevano scaturire tuttavia alcuni interrogativi, cui ancora oggi non è stata data una precisa risposta. Perchè è proprio l'avvocato difensore di Christie che si preoccupa di riportare alla luce questo orrendo passato. Quale vantaggio potrebbe derivare al suo cliente da una eventuale scoperta ch'egli è colpevole anche dell'assassinio della signora Evans e della sua bambina?

Come abbiamo detto sono domande senza risposta: c'è però una tesi che viene considerata come più vicina alla verità. Secondo questa tesi Curtis-Bennet starebbe compiendo questa manovra nella speranza di provare nell'imminente processo, che Christie non è un «normale omicida» — condannabile quindi alla forca — ma bensì un mostro, dalla mente malata, punibile soltanto con una sentenza all'ergastolo. L'avvocato difensore mirerebbe quindi a fare riconoscere Christie come colpevole di un numero altissimo di omicidi, poichè in questo modo egli potrà essere forse salvato dal capestro come un povero folle, affetto da orrende manie.

m. c.

Poliziotti inglesi assistono all'esumazione delle salme delle due assassinate. (Telefoto)

Ancora nessuna decisione per la sorte dei Rosenberg

New York, 18 maggio.

La Corte Suprema degli Stati Uniti si è aggiornata per un'altra settimana oggi senza prendere alcuna decisione in merito al caso delle due spie atomiche Julius ed Ethel Rosenberg, i quali sono stati condannati alla pena capitale per aver consegnato alla Russia segreti atomici statunitensi più di due anni fa.

E' stato precisamente il 29 marzo del 1951 che Julius ed Ethel Rosenberg, entrambi di 34 anni, sono stati trovati colpevoli del grave atto di spionaggio in favore della Russia.

Dopo ripetuti appelli ai Tribunali minori, essi hanno ricevuto il permesso di appellarsi alla Corte Suprema. Oggi doveva essere la terza volta che questa Corte riesaminava il caso.

Non si dà alcun limite ai ricorsi alla Corte Suprema negli Stati Uniti.

Nuove istruzioni alleate per le trattative in Corea

Tokio, 18 maggio.

Si apprende da fonte autorevole che il generale Harrison, capo della delegazione di tregua alleata, farà ritorno domani a Pan Mun Jom latore di nuove istruzioni intese a superare il punto morto cui sono giunte le trattative.

Durante la sua permanenza a Tokio, protrattasi per due giorni, Harrison ha conferito con il generale Mark Clark, comandante in capo delle forze alleate in Estremo Oriente. Si ritiene che Clark abbia illustrato a Harrison le nuove proposte che egli avrebbe l'incarico di riferire ai comunisti alla prossima ripresa dei negoziati.

CRONACA CITTADINA

QUANTI MINORATI CREA LA PARALISI INFANTILE

Mezzi moderni per combattere un flagello dell'infanzia

Occorre una palestra per la rieducazione fisica dei bimbi - Un milione offerto dall'Unione Industriale - La giornata per la poliomielite come si celebra in America

«La poliomielite — scriveva tempo fa un insigne scienziato americano — è uno dei più inafferrabili misteri della medicina moderna. E' la sola malattia infettiva di cui non si conosca il modo di trasmissione, di cui non s'abbia alcuna idea di come possa essere curata ed arrestata. Tutto quello che si può fare è assistere al suo svolgimento e curare i danni che ha prodotto». Parole così gravi possono far pensare inutile ogni sforzo per opporsi all'inesorabile male. Ma non è così: esistono mezzi terapeutici moderni capaci di ridurre la devastazione compiuta dalla paralisi. Nell'ospedale «Maria Adelaide», che ospita il centro regionale per la cura della poliomielite, i piccoli degenti vengono rieducati con molta pazienza all'uso degli arti. Ginnastica, massaggi, termoterapia. In molti casi, specie quando il bambino è stato immediatamente affidato alle cure del «centro», il recupero dei muscoli colpiti avviene quasi integralmente. Tuttavia si potrebbe fare molto di più.

Lo Stato provvede al pagamento delle rette ospedaliere, ma non all'acquisto delle apparecchiature. Per esempio, manca al «Maria Adelaide» l'attrezzatura per la palestra, dove i malatini vengono rieducati alla vita di movimento, manca l'apparecchio per la «radarterapia», che serve a riscaldare i muscoli in profondità, manca il «Trazitor» per riattivare la circolazione sanguigna. Per una maggior completezza delle cure sarebbero necessari pure gli impianti per la «vacuumterapia» e per la «ultrasuonoterapia» ed il polmone d'acciaio, strumenti di prima necessità per riguadagnare alla vita attiva centinaia di piccoli, destinati altrimenti a trascinarsi con le stampelle o sulla carrozzella per tutta la esistenza.

La poliomielite (classificata una ventina d'anni fa «malattia sociale»), non è ancora combattuta in Italia con mezzi adeguati.

In America, ogni anno, viene bandita la «giornata nazionale contro la poliomielite»; in quelle ventiquattr'ore destinate alla raccolta di fondi per gli ospedali che curano la paralisi infantile, il soldato può gettare una torta in faccia al suo sergente pagando dieci dollari; con cinquanta dollari può prendersi la soddisfazione di farsi servire dal proprio capufficio la colazione del mattino. Sono aspetti curiosi e divertenti d'una lotta impegnata con grande serietà.

Il poliomielitico conserva intatte per tutta la vita le sue facoltà intellettuali e psichiche, e perciò è tanto più indispensabile sia fatto ogni sforzo per liberarlo dagli impedimenti fisici più gravi. E' per vero che il Presidente Roosevelt — poliomielitico — riuscì a salire i gradini della Casa Bianca, ma immaginate quante esistenze rimangono compromesse e perdute per la società.

Gli apparecchi di cui ora il «Maria Adelaide» ha urgente bisogno non rappresentano un lusso: a Bologna e ad Ariccia (presso Roma) essi esistono già da tempo. Torino non dovrebbe essere da meno. Non si tratta, dopotutto, d'una spesa strabiliante: basta un po' di buona volontà e di comprensione umana. Già il primo passo è fatto: proprio in questi giorni l'Unione Industriale di Torino ha versato un milione. E' da augurarsi che altri seguano l'esempio.

Folla di curiosi davanti al negozio svaligiato

APERTO UN UFFICIO PER ASSISTERE GLI INESPERTI

Tutti debbono essere in condizione di votare

Controllare e custodire gelosamente il certificato elettorale - I comizi di oggi in città

Allo scopo di mettere anche gli inesperti in condizione di votare (il voto, come nel 1948, è obbligatorio e la legge prevede sanzioni per chi si astiene) la sezione torinese dell'Associazione nazionale donne elettrici ha aperto un apposito ufficio in via Parini 1 (tel. 521-327) angolo corso Vittorio.

L'ufficio in questi giorni è a disposizione degli elettori e delle elettrici (a qualsiasi partito appartengano) per svolgere gratuitamente le seguenti pratiche: insegnare come si vota; [illegible] documenti di riconoscimento; eseguire verifiche ed accertamenti nelle liste elettorali; trasportare e accompagnare le persone ammalate ai seggi; fornire ogni utile indicazione agli elettori.

Per votare — com'è noto — occorre il certificato elettorale. Il documento che i vigili urbani stanno consegnando in questi giorni al domicilio dei 550 mila elettori torinesi (la distribuzione sarà ultimata giovedì [illegible]) è quindi una cosa preziosa e personalissima che per nessun motivo deve essere consegnata a degli estranei che si presentassero con dei pretesti (correzioni, controllo ecc...) alla porta di casa.

Chi ha ricevuto il certificato è bene controlli che nome, cognome, paternità ecc. siano esattamente trascritti. Per le donne coniugate o vedove il certificato deve recare prima il cognome della famiglia d'origine, quindi il nome di battesimo e infine il cognome del marito. Bisogna controllare inoltre che il certificato rechi l'indicazione della sezione presso cui si dovrà votare e il numero caratteristico.

CHI RISCONTRA ERRORI nelle generalità o mancanza di dati deve far correggere il certificato presentandosi agli uffici di via Avogadro 2, munito di carta di identità. Gli uffici praticano l'orario continuato dalle 9 alle 22, compresi i giorni festivi.

CHI NON L'HA RICEVUTO a domicilio deve presentarsi per il ritiro personalmente, munito di documento di riconoscimento, all'ufficio aperto (dalle 9 alle 22, compresi i giorni festivi) in piazza Arbarello 8 nei locali della Facoltà di Economia e Commercio.

CHI L'HA SMARRITO o reso inservibile deve presentarsi, per il duplicato, nell'ufficio di via Avogadro 2 (dalle 9 alle 22 compresi i giorni festivi).

PER LE CARTE D'IDENTITA' (rilascio o rinnovo), bisogna presentarsi all'ufficio di piazza Palazzo di Città 7 che è aperto nei giorni feriali dalle 8,30 alle 22 e nei festivi dalle 9 alle 12. [illegible]

Ecco alcuni dei comizi di oggi in città:

Democrazia Cristiana: ore 21 teatrino S. Secondo [illegible]

Liberali: ore 21 sottosezione Nizza [illegible]

Socialdemocratici: ore 21 piazza De Amicis, sen. Carmagnola; [illegible] Brusasco; ore 21 via G. Dina, Negro e Arnaldo; ore 21 piazza [illegible]

P.S.I.: ore 22,15 piazza Madama Cristina, Guglielminetti e Lamberto.

P.C.I.: ore 21 piazza Chironi, sen. Pastore; ore 21 ponte Rosso, on. Grassi; ore 21 piazza Paravia, Todros.

Alleanza democratica: ore 21 piazza Martini, Arata; ore 20,30 piazza S. Secondo, Degli Esposti e Garello; ore 21 piazza Madama Cristina, Magistrello.

Socialismo indipendente: ore 21 piazza Chiesa della Salute, Ribolzi.

Unità popolare: ore 18 piazza Carlo Alberto, Giorgi e Gilioni; ore 18 piazza C.L.N., Noventa; ore 21 piazza G. Cesare, Fubini e [illegible]

P.N.M.: ore 21 piazza Carlo Alberto, [illegible]; ore 21 piazza [illegible]; ore 21 piazza Rivoli, Nuvoli e [illegible]

Due denunce della Questura contro l'ex-prete Maccarrone

Contro Salvatore Maccarrone, ex-cappellano militare in Russia con le truppe dello CSIR e attualmente attivista del PCI per cui svolge propaganda elettorale, la Questura di Torino ha sporto due denunce alla Procura della Repubblica. [illegible] il provvedimento preso nei suoi confronti dall'Autorità ecclesiastica, egli passò a militare nelle file del partito comunista.

Cominciamo bene: raggiunti i 30 gradi

Siamo arrivati ai 30 gradi. Di colpo. [illegible]

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: [illegible] — Previsioni: Il tempo si mantiene ancora buono.

Un'oreficeria di via Barbaroux svaligiata dalla inafferrabile "banda del buco,,

Il colpo fatto dalle 12 alle 15 - I ladri erano chiusi in cantina dalla sera precedente - Gli arnesi adoperati per forare il pavimento del negozio - Il danno è di 12 milioni che l'Assicurazione non risarcisce - Viva impressione in tutto il quartiere

Eran diciotto giorni che tacevano i ladri [illegible] la «banda del buco» [illegible] tre e a guardare orologi e preziosi, c'erano anche i ladri della «banda del buco» che esamina[illegible]

[illegible] 2 metri e mezzo circa d'altezza. I ladri erano — si suppone — due o, al massimo, tre. S'erano [illegible] 13, era [illegible] bandonavano il negozio e andavano a mangiare. Allora [illegible] no gli ultimi colpi e sfondavano anche la pavimentazione di legno e aprivano un buco del diametro di oltre mezzo metro proprio davanti all'uscio. Nel trave erano infitte delle aste di ferro che potevano servire ottimamente da scala. I lestofanti s'arrampicavano e mentre in istrada [illegible] va un «palo» (un tizio dall'aria poco rassicurante visto nei pressi del negozio fra le 14,15 e le 13,30), facevano razzia di quanto di prezioso capitava loro sotto mano: s'impadronivano di 500 e più orologi, di anelli, di braccialetti ecc. ecc., per un danno calcolato, ad un primo esame, ad oltre dodici milioni. Poi tornavano in cantina e di lì risalivano in via Barbaroux, senza essere notati da nessuno, nonostante il loro voluminoso carico.

Poco dopo le 14 i coniugi Corbiletto tornavano. Davano una occhiata alla vetrina. Allibivano. Vuota! non credevano ai loro occhi. Il signor Corbiletto gridava: «I ladri! Ci sono stati i ladri» e si precipitava ad aprire. Spalancava la porta convulsamente e per poco non precipitava nel buco che, come abbiamo detto, nereggiava a trenta o quaranta centimetri dall'uscio. Sconvolti i Corbiletto constatavano il saccheggio. L'intero negozio era stato spogliato, non rimaneva praticamente più nulla. Davano l'allarme, telefonavano alla P. S. Moncenisio e di qui si avvertiva la Questura. I funzionari, giunti sul posto, interrogavano decine e decine di persone e rilevavano parecchie impronte. Prima di sera eseguivano anche tre o quattro fermi di persone sospette. Per ora, tuttavia, le indagini sembrano brancolare nel buio. La notizia del grosso furto s'è diffusa in tutto il quartiere e ha destato vivissima impressione, in particolar modo tra i negozianti.

— Già domenica l'attività dei ladri era stata intensa e fruttuosa. D'un «colpo» particolarmente audace [illegible]

Consegna la rivoltella ad un vigile dicendo: "non ho il coraggio di uccidermi,,

L'uomo, in preda a viva agitazione, si era accasciato su una panca del Valentino

Ore 10,30 di ieri. Un vigile urbano è di servizio al Valentino. Ad un tratto, non lontano dal castello, nota un uomo sulla cinquantina, modestamente vestito, semiaccasciato su di una panchina. Il vigile gli si accosta. Come lo sconosciuto vede l'agente, ha uno scossone.

— Si sente male? — chiede il vigile.

L'uomo, all'improvviso, balza in piedi e estrae di tasca una rivoltella. L'agente ha un attimo di perplessità. Si tratta di uno squilibrato? Ma subito capisce che lo sconosciuto non ha intenzioni minacciose. Trema tutto e ha le lacrime agli occhi. Tende l'arma — una rivoltella nuovissima, sembra appena acquistata — e mormora con un fil di voce:

— Ecco, la prenda lei. Volevo uccidermi, ma non ne ho avuto il coraggio.

L'agente sequestra l'arma, calma lo sventurato che pare non riesca a reggersi in piedi. Ha gli abiti sgualciti, le scarpe impolverate, la barba lunga. E' pallidissimo. Lo accompagna all'ufficio di P. S. di San Salvario. Qui l'uomo dichiara d'essere un operaio d'un grande stabilimento cittadino e aggiunge d'abitare in un sobborgo di Moncalieri.

— Sabato — racconta tenendosi la testa fra le mani — sono tornato a casa con la busta-paga. Mia moglie l'ha aperta con mal garbo e ha contato il denaro e m'ha detto con disprezzo «Tutto qui?». Poi ha cominciato ad insultarmi, ad avvilirmi. Sono anni che sopporto il suo sarcasmo [illegible]. Sabato non ho resistito e me ne sono andato da casa, ben deciso a non tornarci più. Quasi non ricordo come ho trascorso la notte di sabato, domenica e la notte di domenica... So che ho camminato, camminato... Stamattina ho pensato che era meglio farla finita. Ho comperato una rivoltella. Sono venuto qui al Valentino con il proposito di spararmi un colpo al cervello. Per molte volte ho sollevato l'arma in direzione della tempia, ma non ho avuto mai il coraggio di premere il grilletto. Quando ho visto il vigile, mi è parso di vedere un salvatore: e gli ho dato l'arma...

Il Commissario gli ha domandato se voleva tornar dalla moglie. «Meglio il suicidio, allora!» ha balbettato l'operaio. «Vorrei invece andar da mia figlia sposata, che abita qui a Torino... L'unica mia figlia, che ho avuta dalla mia prima moglie...». Il vigile l'ha accompagnato dalla figlia. Prima però — in ossequio alla legge inesorabile che non contempla indulgenze di sorta, in nessun caso — il Commissario l'ha denunciato al Tribunale, a piede libero, per porto d'arma abusivo.

Cade, si ferisce e muore

Domenica u. s. è stata fatale al sessantenne Giorgio Costamagna, abitante in via Vandalino. Mentre nel giardinetto della propria abitazione egli saliva su una scala a pioli per cogliere delle rose, precipitava al suolo avendo messo un piede in fallo. Trasportato all'ospedale Mauriziano il Costamagna veniva ricoverato con riserva di prognosi per frattura della base cranica. Ma le sue condizioni andavano ben presto aggravandosi ed egli decedeva circa un'ora dopo il suo ricovero.

Riunione in Municipio per la propaganda elettorale

Al sindaco è giunto ieri il seguente telegramma del Presidente della Repubblica: «Alla cittadinanza torinese ed a lei grazie di cuore delle gentili espressioni augurali rivoltemi in occasione quinto anniversario mia elezione - Einaudi».

Nel pomeriggio si è riunito in Municipio il comitato interpartitico per la disciplina della propaganda elettorale. Si è raggiunto un accordo per la «rotazione» dei comizi nelle piazze principali sino al 31 del mese. Si è preso atto delle scuse di qualche partito che ha trasgredito all'intesa di non appiccicare propri manifesti su quelli di altre formazioni: gli «accusati» si sono difesi dicendo che ciò era dipeso dallo zelo eccessivo degli attacchini ed hanno assicurato che ciò non si ripeterà più.

Il sindaco ha ricevuto la presidenza dell'Associazione ex-internati di guerra con la quale ha preso accordi per le onoranze alle quattro salme di caduti che giungeranno domenica dalla Germania.

Oggi si riuniranno in Municipio i rappresentanti della Centrale del latte e dei dipendenti per la soluzione della nota vertenza sindacale.

Sbarrano con un cavo metallico la strada Chieri-Villanova d'Asti

L'attentato è stato compiuto domenica sera da ignoti malfattori - Un cartello: "Fermati e ti spariamo,, - Una "topolino,, urta contro l'ostacolo e si rovescia - Nessuna traccia dei banditi

Da oltre 24 ore i carabinieri della Tenenza di Chieri stanno indagando su di un grave episodio verificatosi domenica sera; un episodio che fa purtroppo temere l'esistenza d'una banda di malfattori operante nella zona.

La segnalazione che ha provocato l'inchiesta in corso è stata data dal sottotenente della divisione Cremona Giuseppe Arzani di 27 anni, di stanza a Venaria. Domenica sera alle 22 circa, provenendo da Torino, egli percorreva lo stradale Riva di Chieri-Villanova d'Asti, guidando la sua 500 C. A bordo vi era pure un amico dell'ufficiale: lo studente Giuseppe Devercelli di 28 anni, da Spinetta Marengo. L'andatura della macchina era piuttosto sostenuta. Ad un tratto nel buio della notte i fari davano risalto a un qualcosa di bianco che spiccava in mezzo alla strada. L'Arzani non faceva in tempo a fermare e, pur rallentando, andava ad urtare contro quell'indefinibile ostacolo bianco. Si aveva uno sbandamento pauroso, in seguito al quale la Topolino si rovesciava nel fossato; per fortuna le due persone a bordo non riportavano lesioni di sorta.

L'Arzani appena poté scendere dalla vettura sfasciata si avvicinò all'ostacolo per rendersi esattamente conto della causa dell'incidente e così — non senza stupore — dovette constatare che un robusto filo di ferro, a un metro e mezzo circa dal suolo, sbarrava completamente la strada essendo stato fissato a due alberi che fiancheggiano la strada. A questo sbarramento era stato legato un cartello sul quale era scritto: «Fermati e butta i soldi o ti spariamo addosso». C'era da restare esterrefatti.

Era stato questo cartello a dare all'ufficiale la sensazione del pericolo, risaltando col suo biancore, nel buio della notte, sotto la luce dei fari. Ma — come abbiamo detto — era stato scorto troppo tardi.

Poco dopo, sopraggiungeva un'altra vettura con la quale l'Arzani e il suo compagno potevano raggiungere la Tenenza dei Carabinieri di Chieri; qui veniva narrato l'accaduto. Immediatamente partivano per il posto indicato alcune jeeps ed i carabinieri compivano un'ampia battuta nei campi senza scorgere anima viva.

Chi è l'autore dell'attentato? Purtroppo gli indizi sono ben scarsi. Si è persino pensato in un primo tempo, che si trattasse in realtà d'un pericoloso, e certo deplorevole, gioco di qualche ragazzo; ma tale ipotesi è stata successivamente scartata poichè non sembra possibile che dei giovani siano riusciti a fissare così saldamente un cavo metallico. Bisogna dunque supporre l'esistenza di malfattori il cui piano, tuttavia, ha un che d'ingenuo e di puerile. Queste considerazioni tuttavia non sminuiscono la gravità del gesto; non bisogna dimenticare — tra l'altro — che la macchina dell'ufficiale si è sfasciata e per poco l'incidente non ha avuto tragiche conseguenze.

Le indagini proseguono attivissime; numerose persone già sono state interrogate. Si ritiene che il blocco brigantesco sia stato effettuato pochi minuti prima del passaggio della macchina dell'ufficiale, poichè la strada, specie di domenica, è molto frequentata.

Restano inesplicabili i motivi per i quali gli autori del criminoso tentativo non sono intervenuti allorquando hanno visto che una macchina era caduta nella loro trappola; forse così temevano che l'urto contro lo sbarramento, e il susseguente rovesciarsi della piccola vettura, avessero provocato vittime. Forse, terrorizzati dall'enormità della loro colpa, si sono eclissati prima ancora che il tenente e il suo amico uscissero dai rottami dell'automobile. Anche questo particolare induce a far sospettare su «dilettanti del crimine».

Si spera che entro non molti giorni le indagini giungano ad un punto conclusivo.

Commise una rapina per festeggiare il Natale

Il Tribunale (Pres. Bruno, P. M. Proaio, canc. Di Giorgio) ha condannato a 3 anni e 1 mese di reclusione il [illegible] Pietro Negro, meccanico, il quale, avendo bisogno di denaro per passare bene le feste natalizie, pensò di procurarselo compiendo una rapina. La sera del 24 dicembre scorso egli si recò a Porta Nuova e mescolatosi ai viaggiatori giunti con il diretto da Roma attaccò discorso con uno di essi, il dottor Bruno Vanotti. Dopo cinque minuti il Vanotti era stato convinto a trascorrere la vigilia di Natale in una sala da ballo. Salirono su un tram della linea 8 e scesero al capolinea di Pozzo Strada. «La sala da ballo è qui vicina» disse il Negro indicando una via oscura. Vi si incamminarono. Fatti un centinaio di metri il Negro puntò una pistola alle reni del Vanotti e gli ingiunse di camminare senza dir parola. Dopo un chilometro di marcia, il rapinatore si fece consegnare il portafoglio contenente 33 mila lire e l'orologio. Poi, impietosito, restituì alla vittima mille lire ed il biglietto di ritorno a Roma. Tre giorni dopo fu arrestato.

Si uccide con il gas

Una tragica fine ha fatto l'operaio Bartolomeo [illegible] di Giovanni di 46 anni, abitante con la moglie ed una bimba di 5 anni, in corso Trapani 28. Da qualche tempo egli si trovava in precarie condizioni di salute e dubitando di potere guarire ieri si asfissiava col gas.

La morte del prof. Zannoni

Dopo lunga malattia, è mancato ieri a Faenza il padre del nostro collega Dino Zannoni, redattore sportivo de «La Stampa».

Il prof. Giuseppe Zannoni era uomo di chiara fama, grecista di gusto sicuro, traduttore di Platone: dalle sue varie opere traspare, con la grande dottrina, una sensibilità di umanista raffinato, che della cultura fece una ragion di vita. Dedicò tutta la sua attività alla scuola, agli alti studi prediletti.

Al collega, in quest'ora di dolore, le nostre affettuose condoglianze.

La Camera del Lavoro annuncia che nei prossimi giorni invierà la sua risposta all'ultima lettera dell'Unione Industriale per rinnovare la richiesta di trattative in sede locale per la perequazione salariale.

Andava a convertire le anime con i ferri da scassinatore

Una inquilina dello stabile n. 45 di via Canelli, scendendo ieri pomeriggio verso le 16,30 le scale, s'imbatteva in uno strano tipo che saliva: un individuo di 50-55 anni, alto, d'aspetto dignitoso, con barba ben curata, capelli lunghi e occhiali cerchiati d'oro. Lo sconosciuto impugnava una specie di bastone avvolto in una fodera d'ombrello. La signora lo vedeva sostare, con attitudine sospetta, presso l'uscio di un alloggio ed esaminarne la serratura con viva attenzione. Perciò, impressionata, telefonava al commissariato di P. S. Barriera di Nizza. Subito il funzionario dottor Carone inviava sul posto un sottufficiale e tre agenti.

Costoro montavano cautamente per le scale e ad un tratto si trovavano dinanzi al tizio barbuto che discendeva.

— Lei chi è?

— Io — rispondeva l'altro con evidente confusione — sono qui per compiere un'opera di propaganda...

Ma uno degli agenti, intanto, al piano superiore aveva trovato l'uscio dell'alloggio di due coniugi, assenti entrambi perchè al lavoro, ormai completamente scassinato. A terra un «piede di porco». Da una tasca dello sconosciuto spuntava la fodera d'ombrello in cui era celato l'arnese. Tradotto in commissariato, l'uomo protestava affermando:

— Vi ripeto che è tutto un equivoco... Chi stava compiendo la losca impresa era un altro, un giovanotto che è fuggito prima che voi arrivaste... Io sono un propagandista della religione universale. Perseguo l'elevazione delle anime... Convinco la gente a domicilio...

Ma risultava poi che il «propagandista» era tal Francesco Rosari fu Anselmo, di 56 anni, già condannato altre venti volte per furti con scasso. Infine il Rosari confessava e veniva spedito in carcere.

ECHI DI CRONACA

SCUOLA MEDIA PARIFICATA «SAN MASSIMO» via San Massimo 41 bis - Tel. 88.448. La Presidenza avverte che sono aperte le iscrizioni agli esami di ammissione, idoneità e licenza di scuola media. Convitto-semiconvitto.

ALLA GALLERIA «CASTORE» via Stampatori 4, questa sera ore 21,15 continuano le vendite all'asta.

PIZZI, tulli per vestiti, camicette, spec. chiese, tendaggi, copriimobili, telerie, Colosi ricamo, Serv. tavola. Fonte Pizzi, Orfane 5.

L'ARREDAMENTO di buon gusto che cercate è pronto per voi da Baroccero, via Valperga Caluso ang. via Belfiore 43. Facilitazioni.

DIPLOMATA MIRTY chiaroveggente medianica. Consultazioni c. R. Margh. 73 ang. v. Montebello scala destra 1° p., escl. giov. dom.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Scontius. mobili usati c. Garibaldi 4, t. 521-167.

TAILLEURS soprabiti per signora pura lana 14-18.000; Giacche moda 10-12.000 Ruggero, Bucchi 14.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — 11,30: Musica da camera - 12,15: Orchestra - 13,30: Album musicale - 14,15: Arti e teatro lirico - 16,00: Lezione di francese - 17,15: Arrivo della Pollonica-Pisa - 18: Orchestra napoletana - 18,30: Il contemporaneo - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,40: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,05: «Lo scapolo», di I. Turghenjev - 23,15: Balli.

SECONDO PROGRAMMA. — 13: Ritmi moderni - 13,45: Canzoni - 14: Galleria del sorriso - 14,30: Orchestra - 15,15: Canzoni - 16: Orchestra - 17: Per i ragazzi - 17,30: Balli - 18,30: Selezione operistica - 18,45: Il tempo di discoteca - 19: Terza pagina - 19,30: Orchestra - 20,35: «Giringiro» - 21,15: «La figlia del reggimento» (di G. Donizetti) - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA. — 20,15: Concerto - 21: Il pensiero matematico dei Greci - 21,15: Ritratto di Frank Martin - 22,30: Inglesi in Toscana.

TELEVISIONE. — Ore 17: Film - 21: Telegiornale - 21,15: Film.

SPETTACOLI

I «Gobbi» al Carignano

Da domani sera, mercoledì, al «Carignano» tornerà, per un breve corso di recite, il Teatro dei Gobbi diretto da Luciano Mondolfo con Alberto Bonucci, Vittorio Caprioli e Franca Valeri. Verrà ripresentato il «Second carnet de notes» e sarà ripreso il «Primo carnet de notes», con il seguente ordine di programma: domani sera, per il debutto, e giovedì «Second carnet de notes», venerdì e sabato il «Primo carnet de notes». Domenica, in diurna, il «Secondo» e in serale il «Primo». Prenotazione e vendita dei biglietti al salone de «La Stampa», via Roma angolo via Bertola, tel. 63.112.

TEATRO NUOVO. — Questa sera alle ore 20,45, al Teatro Nuovo, terza ed ultima rappresentazione dell'opera «Il Trovatore» con D. Minarchi, A. Stella, J. Soler. Domani ore 21 ultima rappresentazione delle opere «Madonna Imperia» e «La cambiale di matrimonio».

ALFIERI. — Da stasera, per tre giorni, verrà rappresentata l'operetta «Eva» di Lehar.

Agli Amici della Musica. — Ben noto in Olanda, dove nacque, e in Europa per vittorie in concorsi e per felici «tournées», il pianista Cor de Groot è stato attentamente ascoltato e calorosamente applaudito dagli Amici della Musica, in un robusto programma dedicato a Mendelssohn, Beethoven e Chopin.

Cineclub universitario. — Stasera alle 21,15 e domani alle 17,45 e 21,15: «Ciapaiev» dei fratelli Vasiliev.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 63.112

Nuovo: ore 20.45 ultima rappresentazione dell'opera «Il Trovatore» con Dora Minarchi, Antonietta Stella, José Soler. Maestro Molinari Pradelli.

Alfieri: ore 21,15 «Eva».

Galleria Martina S. Federico 41 Mostra pittore Gabriele Vecchione

Pal. Madama: Mostra retrospettiva Chagall 9,30-12,30 15-19 21-23.

Promotrice Valent., Mostra Naz. Premi Torino: 10-12 e 15,30-19,30.

Al Florida Club g. Solferino, tel. 42-823, ore 21-1 Orch. Mario Di Nunzio, canta R. Sasso.

Gaudio: 16,30 e 21 Cuban's Boys.

Hollywood: 21 Gabbiani-Labardi.

La Serenella 21 Borgione-Vasquez

Lutrario 21 Nini Rosso-G. Sandra

Montecappuccini Danze ore 21-24.

Smeraldo Club Goito 3, t. 682-470, ore 21 Compl. Margiaria, Cortesi.

Piscina Coperta Stadio: 15-19,45.

EDEN GIARDINO DANZE
Giovedì inaugurazione della stagione estiva con l'orchestra di
ENZO CERAGIOLI
cantano Vera Valli, Salvo Dani.

FARO CLUB DANZE
Un locale elegante arioso. Ore 21 Romano e i suoi solisti.
Canta Lidia Martorana

CASTELLINO DANZE
Finale Concorso Voce nuova 1953 per assegnaz. Motoleggera. Canta A. Mancini. Presenta C. Merciti.

EL TROCADERO
Il distinto ritrovo
Ore 17 e 21 Compl. Bruno Bianchi

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Dieci anni della nostra vita».
Astor: «I banditi di Poker Flat», Anne Baxter, Dale Robertson.
Corso: «I pescatori alati» techn. W. Disney. Negli abissi Mar Rosso
Doria: «Vagabondo miliardario» Maurice Chevalier, S. Desmarets.
Lux: «La corona nera», Maria Felix, R. Brazzi, V. Gassmann.
Maffei: Ivanhoe, techn. R. Taylor, E. Taylor, Fontaine, Pl. 200.
Metro-Cristallo: Esther Williams, Joan Evans, technic. «Gonne al vento». Mattinata 10,30 a L. 175.
Reposi: «Gonne al vento» technicolor. Esther Williams, J. Evans.
Torino: «La fossa dei peccati», Bette Davis, Gary Merrill, Ap. 10.
Vittoria: «La meticcia di Sacramento» tech. R. Scott, P. Wymore

Alexandra: «Carica eroica». Ultima impresa della Cavalleria.
Alpi: Angelo del peccato. L. Tosi, U. Spadaro, c. Rino Salviati.
Ariston: Colpevole di tradimento (proc. Mindszenty), C. Bickford. Docum. Parata militare a Mosca.
Augustus: «Anime sul mare» G. Cooper, G. Raft, F. Dee.
Capitol: «Alcool» James Cagney, Phillis Thaxter.
Faro: «Alcool» con James Cagney e Phillis Thaxter.
Gianduja: «Il grande amore» con Bette Davis e George Brent.
Hollywood: «Melodie immortali» Pierre Cressoy, Carla Del Poggio
Ideal: Luci sull'asfalto, Crawford e Rivista A. Adami 16,15-21,15.
La Perla: Uomini alla ventura. Techn. Cagney, Calvet. Ap. 14,45.
Massimo: Nevada Express, Warnercolor. R. Scott, R. Massey.
Nazionale: «Melodie immortali», Pierre Cressoy, Carla Del Poggio
Principe: «Melodie immortali», Pierre Cressoy, Carla Del Poggio
Statuto: Nevada Express, Warnercolor. R. Scott, R. Massey.

Asti: «La giocatrice» Ava Gardner, J. Craig. Apertura ore 10.
Mignon: «Rane del mare».
Milano: «Avamposto uomini perduti», «La seduttrice». Ap. 10.
Olimpia: «Eterna Eva».
Po: «Naso di cuoio».
P. Nuova: Donna del porto, A. 10
Regina: «Bella di Lilla». Var.
Romano: «Il sergente di legno» e Riv. N. Fiorenti-Caly 16-15-21,15
S. Pellico: «Incredibile avventura Mr. Holland».

Esperia: Grande tormento. John Wayne, Betty Field. Technicolor.
Italiano: Tizio, Caio, Sempronio.
Mirafiori: «Isola sconosciuta».
Viareggio: «Stringimi forte fra le tue braccia», William Holden.

Eliseo: «Maschera nera», Cesare Danova, Franca Marzi.
Frejus: «Terra nera». J. Wayne.
Nuovo: La tigre bianca. Tapley.
S. Paolo: «Il segreto di Fatima».

Belgio: Vendetta sarda. Chiari.
Corallo: «E coi bambini fanno 3»
Eridano: «Carotina Cherie».
Greppa: «Saga dei pionieri».
Radium: Strada finisce sul fiume. Comp. Bondi: «Anime 'd pauta».
V. Veneto: El paso, tech. Payne.

Astra: «Più forte dell'amore».
Beraldi: Licenza premio, Taranto
Cibrario: «Tragica incertezza».
Excelsior: «Ragazze da marito».
Odeon: Avventura della Malesia.
Star: «Angelo del peccato».

Adua: Venere di Chicago. Var.
Aurora: Duca e ballerina. Techn.
Brescia: «Tortura», D. Brian.
Fertina: Allo sbaraglio, Johnson.
Nord: «Gioia della vita» Crosby e nuovo programma Riv. Galliano
Palermo: Strada mist., Montalban
Sociale: Furia e passione, Curtis.

Cabiria: «Sola col suo rimorso».
Colosseo: «Telefonata a 3 mogli» Shelley Winters, B. Davis, Merrill
Italia: «Hollywood cavalcade». Techn. Don Ameche, Alice Faye.
Lingotto: Biancheggia una vela.
Moderno: «Vivere a sbafo» Auer
Piemonte: Di fronte all'uragano.
Spezia: «La sanguinaria».

Alba: «Undici moschettieri».
Apollo: «Importanza di chiamarsi Ernesto» tech. Michael Redgrave
Diana Stringimi forte tue braccia
Dora: «Estremamente pericolosa».
Edera: «Figlio dell'altro».
Lucento: «Bandito della Casbah».
Lutrario: «Aquile tonanti».
Roma: Contro tutte le bandiere. Techn. E. Flynn, M. O'Hara.

TEATRO CARIGNANO
RITORNA il
TEATRO DEI GOBBI
A. BONUCCI - F. VALERI
V. CAPRIOLI
Mercoledì 20, giov. 21 ore 21,30
Secondo Carnet de notes

1ª MOSTRA CONCORSO
TAVOLE IMBANDITE
PALAZZO REALE
22-25 Maggio
Iscrizioni e informazioni presso Galatea, tel. 52.340 / Schneider, tel. 83.004

89ª FIERA ORTICOLA
Dal 16 al 24 maggio
Orario: ore 9-20
Giardino della Cittadella
TORINO
PIAZZA ARBARELLO

ASTOR
I BANDITI DI POKER FLAT
con
ANNE BAXTER
DALE ROBERTSON
E' un film 20th Century Fox

DORIA
VAGABONDO MILIARDARIO
(Ma Pomme)
con
MAURICE CHEVALIER
SOPHIE DESMARETS

LUX
LA CORONA NERA
di Jean Cocteau
con MARIA FELIX
ROSSANO BRAZZI
VITTORIO GASSMANN

VITTORIA
La meticcia di Sacramento
in Technicolor con
RANDOLPH SCOTT
PATRICK WYMORE
E' un film Warner Bros

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Lux, Reposi, La Perla, Gianduja, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Mignon, Manzoni, Adua, Sociale, Spezia, Lingotto, Eridano. Riduzioni al circuito minicinematico di Torino. Biglietti in vendita presso l'E.N.A.L.

STATO CIVILE

17 Maggio

Bardiani Stefano, a. 65, pens., v. Marco Polo 9; [illegible] Margherita [illegible], a. 67, casal., v. Nizza 17; Magistrale Concetta ved. Scarcella, a. 69, pens., v. Cibrario 36; Vergnano Giovanni, a. 64, pens., v. Villa Giusti 60; Barruti Leone, a. 76, commerc., v. Foligno 19; [illegible] Luigi, a. 72, pens., v. Giac. Porcini 9; [illegible] Bernardo, a. 58, meccanico, v. Pasq. Villari 9; Tambelli Anna ved. Marone, a. 80, casal., v. Artisti 10; Borgarelli Giuseppe, a. 58, casal., v. Mad. Cristina 62; Ferrari [illegible] ved. Tagliacarne, a. 61, casal., v. Paolo Braccini 128; Surra Agnese [illegible] Tallone, a. 85, casal., v. Bramante 71; [illegible], a. 49, impr. ed., c. Lepanto 2; [illegible] Anna [illegible] Taddeo, a. 74, casal., c. Duca Abruzzi 33; [illegible] Giuseppe, a. 79, invalido, v. Giuseppe Verdi 37; Ariara Stefano, a. 56, commerc., v. Consolata Vigliani 6; [illegible] Maria ved. Marin, a. 81, pens., p. Castello 9; Pagani Pietro, a. 85, invalido, San Giovanni; [illegible], a. 56, artista, Molinette; Durando Maria ved. Cervio, a. 87, casalinga, Mauriziano; [illegible] Giuseppe, a. 60, invalido, Molinette; Arrò Francesco, a. 72, meccanico, Molinette; [illegible] Maria, a. 90, pens., Cottolengo; [illegible] Ernesto, a. 64, manovale, Istituto Riposo Vecchiaia.

18 Maggio

[illegible] Ugo, a. 17, pens., c. Vitt. Emanuele 60; [illegible] Giovanni, a. 48, pens., c. Inghilterra 37; Parisi Achille, a. 73, barbiere, c. Vitt. Emanuele 119; [illegible] Amalia, a. 62, pens., v. Lamarmora 43; Boggio Maria ved. [illegible], a. 74, casal., v. G. Ferrari 3; [illegible] Rosa [illegible], a. 70, agiata, v. Ferrone 9; [illegible] Battista, a. 78, commerc., v. Giolitti 4; Sprenger Antonio, a. 63, imp., v. Roma 18; [illegible] Maria, a. 78, casalinga, str. comunale Mirafiori n. 31; [illegible] Aurelia ved. Brida, a. 69, pens., v. Giacomo Medici 36; [illegible] Giovanni, a. 61, decoratore, v. Rocco di Cortanze 2; [illegible] Giovanni, a. 81, agiato, v. Gramsci 7; [illegible] Ernesto, a. 76, benestante, v. Oropello 2; [illegible] Elena ved. [illegible], a. 84, agiata, v. Oropello 28; [illegible] Bartolomeo, a. 63, operaio, Sanat. S. Luigi; [illegible] Maria, a. 76, casal., S. Giovanni; Ferrero Giovanni, a. 80, invalido, Cottolengo; [illegible] Achille, a. 74, pens., Cottolengo; [illegible] Rosalia, a. 56, suora, Cottolengo; [illegible] Pietro, a. 18, falegname, Molinette; [illegible] Giorgio, a. 32, operaio, Molinette.

Morti 44 - Nati 35

Mostra a Palazzo Reale delle tavole imbandite

Nel Salone degli Svizzeri a Palazzo Reale, verrà inaugurata, il 21 maggio, alla presenza delle autorità, la seconda Mostra-concorso per tavole imbandite, organizzata sotto l'egida del Soroptimist Club di Torino.

A GIORNI NEI CINEMA
REPOSI - METRO

Distribuzione Superga Film

PEPINO
Letti metallici
Lettini e reti
VIA PALMIERI 59 tel. 73.419

MOBILI C. G. CESARE, 77
Facilitazioni GAMBINO

Contro la STITICHEZZA ed ingorghi al fegato usate le pillole depurative lassative
Frerichs-Maldifassi
preparate con estratti vegetali
In tutte le farmacie
TORINO - LAB. FARM. CATTANEO E FIGLIO

Rita Couture
CONFEZIONI PER SIGNORA
LIQUIDA A PREZZI RIDOTTISSIMI
LA COLLEZIONE PRIMAVERILE
E PRESENTA NUOVI MODELLI ESTIVI
Torino, piazza Bodoni, 3 Telefono 46.418

LA PARAMOUNT FILM COMUNICA CHE PER IMPEGNI ASSUNTI CON LA SOCIETA' S.I.A.C.
IL TECHNICOLOR
L'UOMO, LA BESTIA e LA VIRTU'
INTERPRETATO DA
TOTO' - ORSON WELLES - VIVIANE ROMANCE
DESTINATO AL PROSSIMO ANNO CINEMATOGRAFICO VERRA' UGUALMENTE PRESENTATO PER POCHI GIORNI
NEI CINEMA ASTOR e DORIA
MA NON SARA' PIU' PROIETTATO IN NESSUN ALTRO CINEMA DI TORINO E DEL PIEMONTE DURANTE LA PRESENTE STAGIONE CINEMATOGRAFICA

RASOI ELETTRICI
Causano
PIAZ. C. FELICE, 28 - TORINO

Elezioni di altri tempi

Durante la prima democrazia, quella nata dal Risorgimento (e che tuttavia partorì e nutrì il Fascismo, quasi come la rivoluzione delle rivoluzioni produsse il Bonaparte) vigeva a Napoli il Collegio uninominale. Ritengo che il sistema, buono o cattivo, si addicesse particolarmente al Sud. Un Partito è una grande Azienda, quasi un'industria (oggi con succursali o centrali all'Estero) e fondatori o continuatori di grandi Aziende noi ne produciamo di rado, i Marzotto e i Piaggio e i Rizzoli meridionali sono mosche bianchissime, hanno un che di esotico e d'inventato e financhè di osceno, come le bajadere. Da noi le idee o sono di carne, facce, corpi, o vadano tranquille a seppellirsi. Noi cerchiamo il protagonista, l'eroe o la vittima, il trionfatore o lo sconfitto, in qualunque vicenda... siamo nipoti dei fanatici di Rinaldo e, anzi, di Pulcinella e di Tartaglia, ci convincono i paladini e non le malignanelle, il soldatume di ogni conflitto; ci incanta l'individuo, l'attore solo con la tragedia o con la farsa al centro del palcoscenico. Teorie, programmi... altro che, figuriamoci, sappiamo che anche Iddio ha qualche suo millenario progetto sulla Campania felice, ma non abbiamo fretta, non ci contiamo: egli ci piace, fortunatamente, non per le promesse che ha fatte o che ha lasciato intendere di avere fatte, bensì per la sua cara maestà e per la sua ineguagliabile barba. Giorni or sono percorrevo lentamente, in una carrozzella, via Caracciolo a tratti fulminata da un sole che appariva quando poteva dalle crepe delle nuvole, un sole sfiorante come il secchio dal pozzo, sorgivo, che grondava luce per un attimo e ripiombava nell'invisibilità; il cocchiere, mezzo voltato sulla cassetta, lavorando come un tagliacarte, di sbieco, mi raccontava ciò che più lo aveva turbato della campagna elettorale in corso. Io dissi: «E tu a chi darai il tuo voto?». «Al Re», disse. «Ai monarchici? Vorresti che tornasse Umberto? Ma perchè?» insistetti. E lui: «Signò, si domanda? Guardate un ritratto dei suoi figli... Gesù, che belle creature!».

Quando ero adolescente io, dunque, il rione Stella dove nacqui e abitavo appartiene, con tutto il suo ribollire di vicoli e di vicoletti, di grondaie pensolanti, di facciate lebbrose, di pezzari, di fontanine, di scalinate e di gente tutta come il diavolo, ad Arturo Labriola. Dal Museo alla Sanità, dalla fluviale piazza Cavour all'impennato Scudillo, quest'ozono politico, allora quarantenne, fu l'idolo intoccabile del popolino e degli impiegatucci, avversato senza costrutto in pochi «ambienti», fra lucidi anelli di bottegai e un alacre, ondoso fruscio di parroci. Maschi, femmine, vecchi, bambini frequentavano i comizi di Labriola. Che oratore. Il cinema balbettava, in quel periodo, e non c'era la radio. Tenere un discorso elettorale significava allestire uno spettacolo, affrontare occhi e orecchi esigentissimi, provetti. Era meglio rappresentare una nuova opera musicale a Bergamo o a Parma, che tentare la conquista orale dei Cagnazzi e di Materdei. Un candidato che smarrisse il filo di un'intenzione, o che nel modulare un brano ricco di articolazioni sbagliasse l'arcata del respiro, o che osasse consultare qualche nota, era perduto. E che dismine. Con le parole il napoletano induce a mostrarsi e ad arrendersi il pane che non ha; con le parole blandisce ed espugna, rivelandoli a sè stessi, gli amici e i nemici, le donne e i santi. Napoli, prima che i napoletani la convertissero in parole, non esisteva. E rivolgendosi al rione Stella, don Arturo Labriola, nutrito di ottimi studi letterari, oltre che filosofici e politici, era consapevole di ingaggiare una battaglia molto più aspra di quelle parlamentari. Un pernacchio insultato da un barro, o versato con l'imbuto da una finestra, lo avrebbe annichilito... perciò seniamo: come gelava i pernacchi in gola ai suoi ascoltatori, l'onorevole Labriola?

Tozzo, sgraziato, grifagno, vagamente cardinalizio, il Professore aveva scarsissime probabilità che la sua immagine, sul podio o sui cartelloni, gli levigasse la strada. E non appena intonava il suo «Elettori di Stella!», ma peggio. I toni pungenti e acerbi della sua voce aguzza, sembravano ottenuti da un suonatore di xilofono che urtasse a vanvera, con le bacchette, i cocci di bottiglia sulla cresta di un muro. Nulla di più scostante e uggioso, nella terra dei mandolini; senonchè Labriola aveva parecchio da aggiungere alla rasoiata iniziale di quel «Elettori di Stella!». Apriva il sacco enorme dei suoi argomenti, il sacco di una meravigliosa Befana della polemica, e l'uditorio, musica o non musica, era legato mani e piedi.

Ascoltavano muti e assorti, gli reggevano per così dire la mano nel labirinto dei complicati ragionamenti che egli svolgeva con somma perizia, sfidandosi, temo, ad aggiungere instancabilmente filo a filo, concetto a concetto; e uno svariare di ombre e luci domenicali (trine di ringhiere, foglie inquiete come ciglia, il trolley fuggitivo di un tram librato su piazza Dante, un piovere e uno spiovere di rondini) illeggiadriva faticosamente, a grado a grado, anche l'aspetto dell'oratore. Insomma Labriola guaiva ed era goffo e antipatico: vinceva e stravinceva per la virtù fondamentale, interna, delle sue parole. Non ricorreva, si badi, a un linguaggio studiato per noi, futile, occasionale; macchè, dissertava come dal suo banco a Montecitorio. Non ignorava con quali critici avesse da sbrigarsela, gente che per gustare una frase perfetta non era necessario che la capisse, un istinto infallibile ci soccorreva in questo. Gli anni ai quali mi riferisco erano quelli del tifo nelle Corti d'Assise, per i Marciano i De Nicola i Porzio; gli anni in cui la plebe, non ancora attratta dai cimenti sportivi, aveva per motto: «l'arte oratoria per l'arte oratoria», e magari si azzuffava barbaramente in sostegno dei grandi avvocati. Avrebbe potuto funzionare un Tosoprocesti; i carabinieri, nelle aule di Giustizia, non sorvegliavano i detenuti, sorvegliavano il pericoloso entusiasmo del pubblico stupito dalla dottrina degli eccelsi penalisti. E forse il «Siete una scienza... bravo!», ringhiato da un sudicio ammiratore, lusingava i Principi del Foro almeno quanto gli amari elogi degli antagonisti debellati.

Il discorso di Turati alla Camera! La risposta di sua eccellenza Giolitti! annunziavano allora, nei vicoli, gli strilloni. Era l'estate della democrazia: non la stampa giovava ai deputati e ai ministri, ma i deputati e i ministri facevano vendere i giornali. Altro che disciplina di partito, altro che direttive! Ci invaghimmo delle qualità di un uomo politico, lo confrontammo ai suoi rivali, scegliemmo effettivamente i nostri rappresentanti, li selezionammo, non li acquistammo in blocco a una specie di asta elettorale. Noi, laggiù, ci vietammo addirittura di incatenarli ai loro principii. Chi più retrattile, sinuoso e volubile, infatti, di Arturo Labriola? Ma il rione Stella non gli mancò e non lo redarguì mai. Gli chiedevamo di essere geniale, temuto, imponente, e basta. Intuivamo che l'intelligenza è rigorosa, coerente in sè, non nelle vie che piglia. Concepimmo i Parlamenti come una gioielleria, e non come una Upim, di cervelli. Difendemmo, rammento, don Arturo perfino dagli assalti di un piccolo nababbo, un certo Chianese di Villaricca o di Giugliano, sostenuto da molti quattrini e dai venali guappi della zona. Che scontri, che guerra... mi viene da ridere: combattendo godemmo e ci spassammo come a Piedigrotta o a Montevergine.

Gli avversari di Labriola accendevano fuochi pirotecnici? E uno sciancato recideva le micce. Elevavano un pallone? E, dai terrazzini, esperti frombolieri lo costringevano a ritornare, avvizzito o bruciato, ai mittenti. Organizzavano un corteo? E i punti-chiave dell'itinerario, cosparsi di sapone molle, si trasformavano in viscide piste di pattinaggio. Incollavano centinaia di manifesti con la scritta «Chi vuole il bene del nostro paese — vota Francesco Paolo Chianese»? E nugoli di arguti monelli vi aggiungevano subito a carboncino: «Chi ama Napoli realmente — non lo vota, questo fesso». Noi, avevamo, è chiaro, l'eleganza, lo stile del nostro candidato. Ma eravamo audaci per lui. Ricordo il giovane Gaetanino Vastarella, un artigiano del vico Purità. Seguito da un'orchestra di ragazzacci che mediante coperchi di pentole facevano più chiasso di un'elegia di Victor Hugo, andò a cantare strofette ironiche proprio davanti al Circolo Chianese in via Nuova Capodimonte, affollato di maestri di rissa. Non era armato che dei suoi denti di lupo e dell'incrollabile certezza che Labriola fosse un Imalaia di cultura e di talento; nessun Grisi del signorotto di Villaricca ardì torcergli un capello. I bastoni degli squadristi di Padovani, invece, lo ridussero più tardi alla tomba. Non sono sicuro che frattanto Labriola opponesse reciso no ai primi atti del Governo uscito di Mussolini. E che ciò? Per noi di Stella, ripeto, Labriola era sempre, comunque agisse, Labriola. Un grosso ingegno, con un formidabile peso su qualunque bilancia. La nostra democrazia, quella del Collegio uninominale, fondata sulla scelta dell'uomo e non del partito migliore, del singolo e non della schiera, agonizzava per ben altri motivi: troppi Misiano e troppi Farinacci, troppe ignoranti, rozze, triviali persone a sinistra e a destra.

Giuseppe Marotta

EISENHOWER ALLA PESCA

Il Presidente americano e suo fratello si congratulano reciprocamente per un lauto bottino

E' FINITA L'EPOCA DEI SALONS

Gli artisti «più nuovi» hanno superato i 70 anni

I "trionfatori,, del principio del secolo sono venduti all'Hôtel Drouot per qualche centinaio di franchi
Dilettantismo e inutilità - Picasso ha detto: "Non c'è più posto per le scuole, ma per i pittori,,

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, maggio.

Che sia finita l'epoca dei Salons non è più una scoperta per nessuno. Quelle migliaia di tele allineate lungo le pareti non hanno, probabilmente, mai contribuito a chiarire le idee del pubblico ed è certo anzi che esse hanno sempre provocato più confusione che altro. Per convincersene basta considerare la sorte di tutti i trionfatori dei Salons di questo principio di secolo: quando qualcuna delle loro opere capita a una vendita dell'Hôtel Drouot, è difficile che il suo prezzo riesca a superare qualche centinaio di franchi.

Subalterni allineati

Ma oggi c'è un'altra ragione che rende privi di interesse i Salons: oggi non esiste più nessun serio contrasto nel campo dell'arte. Non c'è più differenza fra arte di avanguardia e arte ufficiale. Da quasi mezzo secolo i valori autentici sono riconosciuti da tutti; nomi che erano già celebri avanti la prima guerra mondiale lo sono ancora dopo la seconda, senza che nessun nome nuovo sia sorto a minacciare in qualche modo la loro fama. Fra gli artisti europei di primo piano, il più giovane è probabilmente oggi lo spagnuolo Mirò che ha quasi sessanta anni, e vien fatto di pensare che cosa rimarrà dell'arte contemporanea quando saranno scomparsi quella mezza dozzina di uomini della generazione che è ormai fra i 70 e gli 80.

I Salons dovrebbero servire appunto alla rivelazione degli uomini nuovi, degli uomini destinati a parlare il linguaggio artistico della seconda metà del secolo, ma da tempo hanno perduto questa loro funzione. Quella dei giovani artisti è ora una rivolta soltanto a parole; in realtà essi non fanno altro che ricalcare l'opera dei vecchi riducendo a qualche formuletta superficiale le loro invenzioni. Questo appare subito chiaro quando qualcuno dei grandi acconsente a mandare un'opera, sia pure secondaria, al Salon: tutti gli altri hanno l'aria di subalterni allineati intorno al patron.

Ci sono innumerevoli Salons a Parigi, ognuno dei quali ebbe la sua importanza quando fu istituito, ma a poco a poco hanno finito per decadere tutti e il loro livello è ormai poco al di sopra del dilettantismo. Si tratti del Salon d'Automne, degli Indépendants, o di quello delle Tuilleries, il panorama che essi offrono è sempre lo stesso, quello della più desolata mediocrità, di un'inutilità che salta agli occhi di chiunque. Vi sono rappresentate tutte le tendenze, ma il discorso non cambia per l'arte astratta o per quella figurativa, perchè il problema non consiste nel sostituire una moda con un'altra moda, o un'accademia con un'altra.

In questi ultimi anni il Salon più interessante di Parigi è il Salon de Mai. Fondato subito dopo la Liberazione della città, nel 1944, con propositi di scelta molto rigorosi e con l'intenzione di offrire veramente un quadro dell'arte vivente francese, quest'anno ha accresciuto la sua importanza limitando ancora il numero degli espositori, che si sono ridotti a un centinaio. Il quadro che offre è infatti pressochè completo e, sotto molti aspetti, altamente istruttivo; esso riunisce quasi tutti i migliori, compresi alcuni dei massimi, quelli che in genere non partecipano alle altre Mostre collettive. Ma si può dire per questo che il Salon de Mai ha compiuto le sue funzioni? Ripetiamo che la funzione d'un Salon consisteva nel far udire le voci nuove.

I «ritagli» di Matisse

Al Salon de Mai si ha una visione esatta delle tre principali tendenze che dominano l'arte contemporanea: astrattismo, realismo socialista, e surrealismo. Ormai in declino l'ultima, ma ancora molto agguerrite e combattive le altre due. I loro seguaci sono riuniti in gruppi retti da regole rigorosissime: i realisti fanno capo al Partito comunista, e quindi sono sottoposti alla sua disciplina interna, ma non meno intransigente è l'organizzazione degli altri che, in un certo senso, può somigliare a una vera e propria iniziazione massonica. Per i surrealisti la cosa è spesso anche più complicata per le particolari inclinazioni sessuali che si ricollegano al marchese di Sade. Tutto questo può essere interessante per la storia del costume di una determinata epoca, ma dal punto di vista dell'arte il suo interesse è nullo.

Il problema deve essere impostato in un altro modo: fra questi astrattisti, che d'altronde dimostrano quasi tutti una bravura indiscutibile, ce n'è qualcuno che dica una parola nuova, una parola che Kandinski non avesse già detta una quarantina d'anni fa? E fra questi ultimi surrealisti c'è nessuno che vada oltre le piazze che Giorgio de Chirico dipingeva al principio della prima guerra mondiale?

L'altro giorno Picasso venne all'inaugurazione del Salon de Mai. Fece un rapido giro per le sale e ripartì dopo pochi minuti perchè ogni volta che lui si mostra in pubblico gli si stringe intorno una tale ressa di gente da costringerlo ad andarsene subito. Però nel poco tempo che rimase disse una cosa che riassumeva tutti i giudizi che si possono dare non soltanto sul Salon, ma su tutta l'arte contemporanea: «Non c'è più posto per le scuole, ma per i pittori», disse.

Al Salon de Mai di quest'anno ci sono alcuni pittori autentici: c'è lo stesso Picasso, che ha esposto una tela e una scultura, una più nuova e sorprendente dell'altra. C'è Matisse, che ormai non si alza più dal letto, ha abbandonato i pennelli, e fa i quadri ritagliando pezzi di carta colorata e incollandoli su un fondo unito. La chiamano papiers découpés e ne ha esposti due molto belli nel Salon: due nudi di donna ritagliati nella carta azzurra. Ci sono, poi, Léger e Dufy. E c'è soprattutto Jacques Villon, lo straordinario vecchio diventato celebre e settanta anni dopo essere stato considerato per tutta la vita poco più di un artigiano, che ora espone i due più bei quadri del Salon. Ma sono tutti artisti che hanno superato i settant'anni, gli altri, e specialmente i più giovani, più che come personalità proprie, devono essere considerati come i seguaci di una data scuola.

Questa è la situazione di tutta l'arte contemporanea quale risulta dal più significativo dei Salons parigini: fuori di quella mezza dozzina di artisti che si erano già affermati nel 1914, non ci sono rimaste altro che le scuole, cioè non c'è rimasto nulla.

Sandro Volta

Passano i forestieri per la bella Firenze

(Nostro servizio particolare)
Firenze, maggio.

Passavano tutti per inglesi i forestieri che, al principio dell'Ottocento, venivano a Firenze, e qualche volta ci si fermavano per tutta la vita. Un giorno il fattorino della «Quattro Nazioni», — il grande albergo di allora — annunciò: — Sono arrivati cinque inglesi: due sono francesi, due germanesi e un polonese —. Tutti, un settintesco, avevano l'aria di aver la borsa fornita.

Oggi il grande passo dei forestieri a Firenze è tra aprile e giugno. Se non ci possono essere, per note ragioni, dei «polonesi», gli altri sono di ben più che quattro nazioni. Molti americani, naturalmente, ma i più europei: non pochi scandinavi, tedeschi occidentali e austriaci. Nell'insieme figure assai diverse dai forestieri distintissimi che la Firenze granducale riceveva in famiglia e tratteneva a lungo. Assai più numerosi, ma tutti di passaggio e, in generale, di borsa molto più leggera. Anche quelli che vengono per il «Maggio fiorentino», a sentire qualche musica rara, opere così dimenticate da riuscire nuove e novissime che non vorrebbero essere dimenticate: tutte esecuzioni preziose. A riempire la stagione teatrale, musicata e danzata, basterebbero, con i fiorentini, i musicofili convenuti da altre parti d'Italia, che sono, nel calcolo turistico, i più splendidi.

Il mese di maggio fiorentino, fatto di musiche, di azalee in vaso per le piazze, di rose in tutti i giardini, e dall'antica perpetua bellezza della città, non è solo per questi eletti. E' stagione di bellezza per genti di tutti i paesi, e di tutte le condizioni, che girano per la città, che il Foscolo aveva definito elegante, anche nelle vesti pellegrine con cui sono arrivati: delle robuste ragazze, probabilmente della montagna austriaca, chiedono di deporre al guardaroba degli Uffizi il sacco da montagna di cui sono affardellate. La illustre galleria vede sfilare gruppi compatti — il turismo d'oggi è quasi tutto gregario — per le sue sale riordinate e in buona luce, fermarsi davanti ai capilavori insegnati dalle guide. Non è facile immaginare quello che ne può restare in tanti occhi, che non tutti hanno imparato, sul libro di Matteo Marangoni, a «saper vedere». Ma c'era, l'altro giorno, fra tanti volti chiari di nordici, un pallido giovane giapponese, attardato a contemplare la Primavera del Botticelli. Nel Botticelli, fiorentino del Quattrocento che vide la bellezza e la malinconia del mondo con occhi tutti suoi, c'è una grazia lineare in cui l'arte giapponese può sentire un'affinità stilistica.

E poi, se oggi il turismo, come fatto economico, va organizzato sul numero — le città preferite saranno quelle che, anche al forestiero meno agiato, offriranno qualche agio materiale, e a nessuno serbano, al momento della partenza, imbarazzanti sorprese — è sempre la qualità che mantiene il prestigio singolare di Firenze. Città d'incontri, come si dice anche in politica, ad alto livello: comunicazioni di cultura e di spirito. Il Sindaco cristiano, Giorgio La Pira, vede la città, che di lui siciliano ha fatto il primo cittadino di Firenze, come centro focale della civiltà umana, occidentale e cristiana. Non è qui che, un momento, nel primo Quattrocento, riuscì quel miracolo di pace che fu l'unificazione della Chiesa cristiana latina con quella greca orientale — miracolo di breve durata, ma avveratosi —? Senza la speranza di pacificare oggi lo Occidente con l'Oriente, ma con la volontà di saldare spiritualmente la pace del mondo occidentale, anche questo anno il Sindaco di Firenze indice per la fine di giugno un secondo convegno di liberi rappresentanti di tutte le nazioni — l'anno scorso ne furono presenti più di trenta — per la Pace e la civiltà cristiana. Tema: preghiera e poesia.

Intanto, come già nel maggio dell'anno passato, un giorno internazionale del Maggio Fiorentino è dedicato a evocare insigni ospiti del passato, che ebbero cara Firenze come soggiorno e anche ne trassero ispirazione. In pratica s'è tentato di murare alcune lapidette, con iscrizioni concise, sopra le case di Firenze dove alloggiarono, nel Cinquecento, Montaigne, nel Seicento Milton, e, nel 1898, il delicato poeta austriaco Rainer Maria Rilke. Così il maggio scorso furono segnate le case dove avevano abitato Lamartine e Dostojevskji (poco importa se questi sia passato anche da Firenze, senza badarci), e poi, fu messa una targa collettiva per il gruppo misto, inglese americano e tedesco che villeggiò a Bellosguardo — il colle delle Grazie foscoliane. Quest'anno invece la lapide collettiva è toccata al gruppo, prevalentemente inglese, che alloggiò sotto la collina di Settignano.

Montaigne a Firenze passò per un albergo di cui è stata identificata la posizione. Ma Giovanni Milton si fermò due anni in una casa fiorentina di via del Giglio, e cercò la compagnia di letterati fiorentini: effettivamente, come dice l'iscrizione, «qui trovò l'Italia dei classici». Il poeta inglese ebbe l'anima divisa fra il richiamo all'antica bellezza pagana e la sua coscienza di cristiano puritano. L'Italia, dove il paganesimo si era conciliato con il cattolicesimo, era necessaria, con la classicità latina e per quella recente del Tasso, per dare alla letteratura inglese il suo poema epico, che sarà il «Paradiso perduto» di Milton.

Da Firenze Milton, oltre che qualche paragone per il «Paradiso perduto», riportò una definizione di Firenze più arguta che elogiativa: un paradiso abitato da diavoli. Non fu lui a inventarla per dispetto: se la erano data, critici crudi anche di se stessi, i fiorentini. La si legge già, quasi un secolo prima, nella «Strega», commedia di Anton Francesco Grazzini, detto il Lasca, fiorentino. Se, anche per via di Milton, è passata in proverbio, è uno di quei proverbi pessimisti che hanno l'antidoto in altrettanti proverbi ottimisti. Un altro proverbio sull'Italia, allora ripetuto in Inghilterra, diceva: Inglese italianato, diavolo incarnato. Milton fu un poeta inglese italianato a Firenze, tutt'altro che diabolico.

Giulio Caprin

L'ALMANACCO PARLANTE

Realtà e diplomazia

Negli incontri internazionali avviene che i ministri abbiano fretta - Idee della marina americana - Le strade di una guerra eventuale - Destino del Mediterraneo - Nenni e la polizia fascista: "Facciamogli vedere Roma,,

Un tempo, per molti anni, fino alla guerra, i comunicati ufficiali erano brevi, ambigui, generici e oscuri. Venivano consegnati tardi la notte alle redazioni dei quotidiani (fino all'ultimo qualche ministro aveva mutato un aggettivo o aggiunto un avverbio) e il redattore politico aveva spesso solo quaranta minuti per scrivere di volata una colonna e mezzo di commento. I diligenti si arrovellavano. «Si noti», scrivevano faticosamente, «che il comunicato dice "su ciascuna delle due questioni" e non come avrebbe potuto "su ambedue" oppure "su questa e su quella questione"». Gli stanchi si buttavano a lodare senza sottigliezze, tanto non era possibile fare diverso, e scrivevano che il comunicato parlava chiaro, che davanti alla sua chiarezza solo i malintenzionati potevano ancora dubitare, che faceva parte di un quadro complesso, che i problemi avevano finalmente trovato la loro sistemazione definitiva, e se ne andavano a cena.

La conferma che i comunicati non avessero nessun significato e nessun rapporto con la realtà l'ebbi, nel 1939, al tempo della visita di Chamberlain e di Halifax a Roma. Quella sera Galeazzo Ciano mi aveva mandato a chiamare ed ero nel suo studio, a Palazzo Chigi, quando entrò un funzionario col comunicato da diramare. Ciano lo lesse. «Va bene», disse. «Non significa assolutamente nulla». Me lo diede, mettendomi alla prova. «E' possibile cavarne un significato qualsiasi?» domandò. Lo rassicurai. Ciano e il funzionario si guardarono in volto e sorrisero. Il comunicato era riuscito bene.

Ora è tutto diverso. Gli incontri internazionali sono preceduti da intensi lavori preparatori. Da tutte le capitali i corrispondenti, i redattori diplomatici, gli esperti telegrafano e telefonano previsioni, descrivono le varie tesi, illustrando il punto di vista di quel Governo, per cui, prima ancora che i ministri si incontrino, quasi tutto è già stato detto. La stampa è esclusa dalla sala delle trattative. Tuttavia, dopo ogni seduta, il giornalista diligente fa il giro delle delegazioni e parla coi vari portavoce, i quali gli spiegano per esteso quello che è stato discusso, sottolineano divergenze minori, chiariscono punti oscuri, e documentano tutto con numerose cartelle al ciclostile. La sera, quando deve mettersi a scrivere, si trova sovraccarico di informazioni, tutto così diffuso, preciso, lucidamente esposto, vitale, importante, che non sa come fare.

Il dubbio gli nasce talvolta che al tavolo della conferenza i dibattiti non siano stati poi così ampi e precisi come gli si vorrebbe far credere. I membri amici delle delegazioni, in vena di confidenze, più tardi, lo confermano, che i ministri avevano fretta, erano indaffarati, non tutti avevano studiato a fondo ogni problema, ma che alcune questioni erano già quasi tutte risolte in precedenza, vari compromessi già formulati, per cui non c'era tempo da perdere. Quando Dean Acheson, per esempio, propose a Bruxelles il riarmo della Germania (senza dubbio la proposta più sconvolgente del dopoguerra), le sue parole furono seguite dal silenzio. Egli chiese: «Nessuno domanda la parola?». Nessuno la domandò. Non vi erano obiezioni. Il problema era già stato dibattuto e risolto nelle trattative preparatorie e sulla stampa. Si parlò subito d'altro.

I giovani funzionari del Quai d'Orsay ripetono tutti ora una battuta: «Errare Schumanum est».

L'ammiraglio Robert Bostwick Carney lascerà l'Italia tra breve, essendo stato nominato capo dell'Ufficio Operazioni, o Capo di S. M. della Marina americana. «Tutte le volte che mia moglie ha finito di mettere a posto una casa nuova», diceva tempo fa, «ci trasferiscono. Questa volta non finiremo mai. Deve mancare sempre qualcosa, tende, tappeti, lampade, o mobili».

Si sentiva a casa sua, in Italia, o, più precisamente, a Napoli, e non avrebbe voluto andarsene. Studiava i nostri problemi economici e militari con l'amore sentimentale e ottimista che gli italiani non hanno per se stessi. Anzitutto Carney è un americano di una certa età, cresciuto all'inizio del secolo, e la vita da noi, fatta sulla misura dell'uomo, gli ricordava l'antica e cordiale esistenza americana di una volta, quando le cose non si facevano in fretta, quando tutto non era di ferro. Amava i piccoli pranzi in trattoria, essere riconosciuto per la strada, i vestiti fatti su misura, gli amici che si era acquistato. Dal suo studio vedeva Capri, la punta della Campanella, il Vesuvio spento, e l'arco del golfo fino ai Granili: «Tutti i giorni — diceva — è una veduta diversa». Poi, Carney è irlandese e buon cattolico. Attorno a lui, molti ufficiali del comando erano irlandesi e buoni cattolici. Essere stati assegnati alla difesa dell'Italia era per loro motivo di commozione e di orgoglio.

Infine, è marinaio. La Marina degli Stati Uniti ha concezioni strategiche diverse da quelle dell'Esercito e dell'Aeronautica. Gli ufficiali hanno studiato di più, hanno viaggiato il mondo, e si appoggiano a una tradizione ininterrotta, quella inglese, fino al Settecento, e la loro, che è ormai vecchia di quasi due secoli. Annoverano tra i loro maestri l'ammiraglio A. T. Mahan, autore de *L'influenza della potenza navale sulla storia, 1660-1783*, che è il breviario degli ufficiali di tutte le Marine. In caso di una invasione dell'Europa, la Marina americana pensava che la difesa doveva essere organizzata, economicamente, come la difesa di tutte le penisole, in un punto stretto, dove lo schieramento avesse le ali appoggiate al mare, ma che le fanterie corazzate non avrebbero potuto terminare una guerra tentando di costringere l'avversario alla resa, errore che è stato commesso due volte nella storia. Solo forze aeronavali e potenti divisioni da sbarco avrebbero potuto portare l'offesa nel cuore del territorio nemico.

Per mare, gli atlantici posseggono assoluta superiorità di tonnellaggio e di esperienza. In più, gli americani hanno sviluppato la tecnica della guerra anfibia, hanno creato e sperimentato mezzi, armi, accorgimenti per gli sbarchi di sorpresa a grande distanza dalle basi. Dalle portaerei, campi d'aviazione continuamente mobili, poteva partire l'offensiva atomica contro qualunque obiettivo. Due strade si aprono verso il cuore della Russia: quella del nord, del Baltico e dell'Oceano Artico, e quella del sud, per il Mediterraneo, i Dardanelli, e il Mar Nero. La rotta del nord è gelata gran parte dell'anno. Quella del sud è sempre libera. Il Mediterraneo è, inoltre, il più grande nodo di rotte transoceaniche del mondo, che collega quattro continenti tra loro (anche per andare da New York a Singapore conviene passare da Suez). Per conservare il possesso del Mediterraneo, andava difesa a tutti i costi l'Italia.

«La perdita dell'Italia può essere la differenza tra vincere o perdere una guerra», mi ha detto Robert Carney diverse volte. Non per caso, egli amava far notare, poche miglia e poche ore di navigazione separano Salamina, Azio, Lepanto, e Navarrino. Il destino del mondo si decide sempre in questo mare. Dell'opinione della Marina americana e dell'ammiraglio Carney erano tutte le Marine atlantiche, ma non gli Stati Maggiori di terra francese, inglese e americano, che inevitabilmente pensavano a manovre di cavalleria corazzata nelle pianure del centro Europa. Un ammiraglio, Arthur Radford, è stato nominato presidente degli Stati Maggiori unificati americani, al posto di un generale, Omar Bradley; Carney è stato richiamato a Washington, capo di Stato Maggiore della Marina; il Dipartimento di Stato ha perso la speranza di basare la difesa del continente sulle fanterie francesi, per l'infiacchimento morale, politico, e militare della Francia, e sulle fanterie tedesche, per l'arenarsi di ogni progetto di riarmo della Germania; il Congresso chiede una strategia difensiva più forte e al tempo stesso meno costosa: tutto fa pensare che le idee della Marina prevarranno. L'Italia aumenterà lentamente d'importanza nello schieramento atlantico. «Dopo tutto, — come ha detto Randolfo Pacciardi, sorridendo, — l'esercito italiano è, in questo momento, sul continente europeo, il secondo dopo il russo».

Viene inevitabilmente nella vita di ogni ragazzo il momento in cui scopre che la pale ale, bevanda che consumano i detectives di Scotland Yard, è solo una birra amarognola, senza frizzante, senza spuma, che si serve tiepida.

Pietro Nenni ama raccontare questo aneddoto. Arrestato dai tedeschi, durante la guerra, fu consegnato alla polizia fascista e trasferito a Roma. Era la prima volta che tornava da quasi venti anni. L'autista della macchina che attendeva alla stazione guardò fisso, per un momento, l'uomo pallido, con gli occhiali, stanco, e gli disse: «Tu sei Pietro Nenni?». Nenni chinò il capo. «Quest'uomo — disse l'autista agli altri agenti — non è stato in Italia da vent'anni. Facciamogli vedere Roma». E la macchina, con gli agenti e il pericoloso sovversivo ammanettato, fece un lunghissimo giro turistico, forse quello stesso che si faceva fare ai ministri stranieri, per i quartieri vecchi, quelli nuovi, piazza Navona, piazza di Spagna, San Pietro e le opere del regime. Alla fine, prima di portarlo in carcere, passarono sotto il balcone di Piazza Venezia e si fermarono per farglielo vedere bene, perchè loro, della polizia, potevano fermarsi. «Ero finalmente tornato in Italia — dice Nenni. — Una cosa simile non sarebbe successa in nessun altro Paese».

Luigi Barzini jr.

DIVORZIO DELLA DANZATRICE

La fulva Gamal e il milionario del Texas

Il Cairo, 18 maggio.

Samia Gamal, la fulva danzatrice e artista del cinema egiziano, ha annunciato stamane la sua decisione di divorziare dal milionario del Texas, Abdullah Sheppard King. La danzatrice ha aggiunto di non avere ancora chiesto ufficialmente il divorzio al Tribunale mussulmano, ma di avere preso l'irrevocabile decisione di farlo. Ho appreso dai giornali — ella ha detto — che King intende venire al Cairo per riportarmi negli Stati Uniti venerdì prossimo, ma gli ho telegrafato di rinunciare a tale progetto. Sarebbe inutile. Desidero il divorzio e non voglio più tornare con lui in America. Sono lieta di andarvi in seguito, ma da sola e senza Sheppard.

Nel 1951 il King si era convertito alla religione mussulmana per poter sposare, e assunse il nome di Abdullah. Chiestole perchè desiderasse il divorzio, Samia ha detto: — Perchè non sono felice con lui. Gli ho chiesto di separarci due mesi dopo il nostro arrivo negli Stati Uniti nel gennaio 1952, ma egli si è rifiutato.

Samia aveva ripetutamente chiesto in seguito il divorzio, ma King si era sempre opposto. Alla domanda se pretendesse di ricevere gli alimenti, la ballerina disse: — Lo farò in modo amichevole. Non mi interessa il denaro. Ma se mio marito cerca di opporre delle difficoltà, avrà da pentirsene.

Samia non ha precisato per quale ragione chiederà il divorzio alla Magistratura mussulmana. Parlando di suo marito, ha detto: — Mi piace, è un ragazzo a modo, ma non desidero continuare a vivere con lui. Sarebbe stato molto meglio se non lo avessi conosciuto.

La giovane ha detto di essere partita dagli Stati Uniti senza dire al marito che intendeva divorziare: — Perciò mi ha lasciata partire. Ho lasciato a casa il mio guardaroba, due vetture e tutto, ma non me ne dispiace.

La ballerina ha soggiunto: — Se King verrà al Cairo, dovrà recarsi in un albergo: non lo voglio con me: mi sarebbe impossibile accoglierlo.

La potenza finanziaria dell'I. N. A.

Tre milioni e mezzo di polizze in vigore: incasso annuo di premi per venti miliardi: quattrocentocinquanta miliardi di capitali assicurati - Il gruppo I.N.A. assicura tutto e tutti

Recentemente l'Istituto Nazionale Assicurazioni, celebrando il suo quarantennio di esistenza come Ente di Stato, documentava con vivacità espressiva di formule concisamente eloquenti e di cifre record, nei padiglioni allestiti alla Fiera di Milano ed al Salone dell'Automobile a Torino, la propria attività ed i lusinghieri risultati di essa: tre milioni e mezzo di polizze in vigore; incasso annuo di premi per venti miliardi; capitali assicurati per quattrocentocinquanta miliardi.

Di fronte alle tre cifre sinteticamente e suggestivamente riassuntive dell'attività dell'Istituto Nazionale Assicurazioni il pubblico ha potuto formarsi un giudizio quanto meno approssimativo della attuale potenza finanziaria del massimo organismo assicurativo italiano. Ma tale giudizio, pur approssimativo, è tuttavia incompleto se non si ricordano altri elementi, quali la partecipazione dell'Istituto Nazionale Assicurazioni al capitale costitutivo di Enti pubblici o di pubblico interesse, e di Enti assicurativi o di varia natura. Oltre le numerose altre l'Istituto Nazionale Assicurazioni ha infatti una partecipazione al capitale costitutivo di organismi quali, a titolo di esempio: la Banca d'Italia, l'A.G.I.P., la Banca Nazionale del Lavoro e Sezioni annesse, l'I.M.I., la Compagnia di Roma, la Società Italiana Assicurazione Crediti, l'Unione Italiana di Riassicurazioni, le Cartiere Miliani di Fabriano e via di seguito.

La potenza finanziaria dell'Istituto Nazionale Assicurazioni non è al servizio di interessi privati, ma è rivolta esclusivamente al perseguimento ed al conseguimento delle finalità connesse con la sua natura di Ente di Stato. Ne fanno fede, per esempio, gli investimenti deliberati dal Consiglio di Amministrazione nel corso dell'anno 1952, esercizio durante il quale sono stati impegnati ben diciannove miliardi per finanziamenti di opere pubbliche o di pubblica utilità, quali lo sconto di annualità statali per esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, mutui a Comuni e Province per costruzioni di scuole, ospedali, strade, acquedotti ed altro, mutui alla edilizia sovvenzionata dallo Stato e via dicendo.

L'Istituto Nazionale Assicurazioni non solo ha provveduto al finanziamento di cui si è fatto cenno e nella misura che si è detto, ma si è altresì impegnato a concorrere con la somma di sette miliardi al programma triennale statale di esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, approvato nell'anno 1952 ed ormai in corso di attuazione.

Proseguendo in una documentazione che non può essere presentata che attraverso un arido linguaggio di cifre, tuttavia di per sè eloquenti, si vogliono ricordare gli investimenti di capitali afferenti all'attività edilizia diretta, per la quale sono stati erogati dall'Istituto Nazionale Assicurazioni circa due miliardi di lire per opere di nuova costruzione facenti parte di un programma edilizio triennale di massima, che prevede un complesso di attività per oltre sette miliardi di lire.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha raggiunto nel campo specifico una posizione di primato della quale fanno fede le tre cifre record da noi riportate in apertura di questo articolo per poco che le si vogliano prendere in esame in raffronto alle cifre analoghe delle più ragguardevoli imprese assicurative nazionali. A tale posizione di primato dell'Istituto Nazionale Assicurazioni nell'esercizio del ramo Vita corrisponde quella non meno ragguardevolmente solida delle sue collegate nei rami cosiddetti elementari: la Società «Le Assicurazioni d'Italia» è in graduatoria al terzo posto fra le imprese operanti in Italia nell'assicurazione contro i danni, mentre in altri rami è al secondo posto; inoltre, considerando il solo lavoro diretto italiano, il solo che consenta di fare confronti, le due Società «Le Assicurazioni d'Italia» e «Fiumeter», prese insieme, nella graduatoria dei rami elementari si trovano al secondo posto, mentre, nella graduatoria del complesso di tutti i rami, il Gruppo I.N.A. occupa il primo posto.

In Italia si verificano in media nove incidenti stradali ogni ora, un incidente mortale ogni due ore; nel corso del 1952 si lamentarono 266.967 furti e 16.065 incendi: in Italia il Gruppo I.N.A. assicura tutto e tutti: il compito non è facile. Tanto meno lo è in quanto non hanno fra noi vigore pressochè moralmente coercitivo gli slogans che trionfano a bizzeffe in altri Paesi: «Una polizza su ogni tetto, una polizza sotto ogni guanciale, una polizza in ogni culla»; «Se la casa brucia la vostra polizza è di amianto»; «Sulla polizza non cade grandine», ed infiniti altri su codesto tono.

Tuttavia la cifra di tre milioni e mezzo di polizze in vigore presso l'Istituto Nazionale Assicurazioni è buon indice della fiducia accordata dal pubblico al massimo organismo assicurativo italiano, la cui potenza finanziaria si è documentata e la cui correntezza non ha bisogno di documentazione.

r.

CRONACHE DELLO SPORT

Koblet domina nella tappa a cronometro e balza al comando della classifica del Giro

La brillante prova di Fornara che precede Coppi al traguardo di Follonica - La tappa mattutina di Grosseto vinta da Corrieri - Oggi i corridori arrivano a Pisa (km. 106)

(Dal nostro inviato speciale)
Follonica, 18 maggio.

Benvenuta, la tappa d'oggi a cronometro sui [illegible] chilometri da Grosseto a Follonica! Non soltanto il durissimo sforzo di lottare contro il tempo e contro gli avversari invisibili ha avuto come risultato di portare nella classifica generale quella chiarezza e quella sincerità delle quali tanto si avvertiva la necessità in questo Giro, ma il merito principale della «corsa della verità» è stato quello di averci finalmente dato una emozione sana e genuina, ben diversa dai sentimenti fra l'annoiato e lo sdegnato ingenerati dalle tappe precedenti (meno quella di San Marino).

Già ieri sera dallo stadio olimpico avevamo telefonato quanto monotona e insulsa fosse riuscita la Napoli-Roma, al termine della quale la solita pattuglia dei «seconda serie» aveva, col beneplacito degli Assi, preso tanto vantaggio da riportare De Santi al primo posto della classifica. La pigrizia, e, scusate il termine, il menefreghismo degli Assi ben meritava ogni rampogna per il danno che la loro condotta porta allo sport ed anche alla stessa serietà del Giro. Ma quali altre parole del genere si sarebbero dovute adoperare stasera, se la tappa, anzichè avere un prolungamento a cronometro, si fosse conclusa con l'arrivo a Grosseto!

Giacchè nel settore antimeridiano di 178 chilometri si è ripetuta la solita storia: dopo qualche tira e molla nelle prime tre ore di marcia ad andatura appena nei limiti d'una rapida gita turistica, poco prima di Montalto di Castro (km. 103) una pattuglia si formò all'avanguardia della corsa, e rapidamente prese il largo. La formavano nove uomini; e poichè nessuno di essi è di quelli che possano mettere paura agli Assi per quanto riguarda la vittoria finale, gli fu lasciata «via libera». Dài e dài dinanzi al gruppone, che non uscì dalla sonnolenza nemmeno quando Coppi si fermò per cambiare una ruota, i nove si allontanarono sempre più. Erano Corrieri, Martini, Crippa, Gaggero, Padovan, Bartolozzi, Annibale Brasola, Lorenzotti e Pettinati (quest'ultimo poi scomparirà per foratura); e non importava se per i signori Assi c'era il pericolo che uno o più dei fuggitivi dovesse finire col superarli in classifica.

Infatti, successe proprio questo. A Grosseto, ben sette minuti e rotti separavano l'arrivo del primo gruppo dalla grossa compagnia dei sopraggiungenti (fra i quali mancava Astrua, che a causa degli intollerabili dolori al ginocchio che lo tormentavano da vari giorni aveva dovuto abbandonare). E poichè Corrieri in classifica, stamattina, aveva cinque minuti e mezzo di distacco da De Santi, oltre alla soddisfazione di vincere la tappa in volata davanti ai suoi compagni di fuga, ben più remunerata, seppur effimera, vi aggiunse quella di scavalcare il triestino e di meritarsi la maglia rosa!

Risparmiamo di riferire i commenti che la nuova situazione ispirò, i discorsi dei benpensanti presenti nella [illegible]rovana del Giro (ce ne sono, ce ne sono) durante la breve sosta per la colazione a Grosseto; vi è, invece, da compiacersi che la successiva tappa pomeridiana a cronometro abbia di colpo rialzato il tono del Giro, al cui comando autorevolmente si è portato quel perfetto atleta che è Hugo Koblet. E' stata una lotta aperta e accanita, durante la quale i corridori più rappresentativi si sono impegnati al massimo per guadagnare quei minuti primi e quei minuti secondi che tanto risulteranno preziosi in seguito quando [illegible] ognuno occorrerà difendere la conquistata posizione in classifica. Da questa lotta che si è svolta nella pittoresca zona della Maremma fra i boschi e il mare, è uscito vincitore Koblet a conferma delle sue qualità di passista, che ancora nel recente Giro della Svizzera francese sono riapparse brillanti come all'epoca del famoso Tour di due anni fa.

Egli e Coppi, prima della corsa riunivano su di sè i pronostici generali. Era opinione di tutti che dal loro duello sarebbe scaturita non solo la decisione della tappa, ma anche quella della classifica generale. Il duello, infatti, c'è stato, ed ha avuto uno svolgimento dei più interessanti — sebbene la superiorità dello svizzero si sia subito manifestata. Il caso aveva voluto che nell'ordine delle partenze (date di due in due minuti), Coppi si lanciasse in corsa immediatamente prima di Koblet, cosicchè questi potè continuamente dosare il proprio sforzo su quello dell'avversario. Ma già all'inizio dell'inseguimento, l'azione di Koblet appariva tanto veloce e sostenuta da portarlo in vantaggio. Al decimo chilometro già quindici secondi egli aveva a proprio attivo, saliti al ventesimo chilometro addirittura a cinquantotto.

In contrasto alla sua azione elastica e pur potente, quella di Coppi si mostrava meno forte e meno decisa di tante memorabili occasioni. Koblet si avvicinava al corteo di vetture che seguivano il nostro campione, ed al 38° chilometro non ne distava che 600 metri circa. In quel punto, il suo vantaggio era di 1'15", che di lì a poco, al termine della tappa, risultava ancora aumentato: 1'21"

Ma avanti che il pubblico e tutti quanti eravamo nell'ippodromo dove era situato l'arrivo, prendessimo nota del risultato del duello fra i due grandi campioni della bicicletta, e per effetto del quale Koblet passa in testa alla classifica generale, l'apparizione di Fornara rivelava come il corridore di Borgomanero non fosse rimasto estraneo alla lotta per la vittoria; nel duello Koblet-Coppi egli si era addirittura inserito come terzo protagonista, ottenendo un tempo di soli 46" inferiore a quello dello svizzero ma di 35" migliore di quello di Fausto. Si può dunque dire che se la corsa di oggi ha confermato le grandi doti di passista del bell'Hugo, ha pure rivelato che nel concittadino di Piemonte[illegible] questo Giro può contare come su uno de' suoi protagonisti maggiori — e [illegible]te il migliore degli italiani finora.

Vittorio Varale

Ordine d'arrivo della tappa Roma-Grosseto di km. [illegible]: 1. Corrieri (Bartali), 5 ore 13' e 35", media km. 34,081; 2. Martini, a mezza lunghezza; 3. Annibale Brasola; 4. Crippa; 5. Padovan; 6. Bartolozzi; 7. Lorenzotti; 8. Gaggero, tutti col tempo di Corrieri; 9. Koblet, a 7'11"; 10. Baronti; 11. Gual e tutti gli altri, fra i quali Coppi, Bartali, Bobet, Magni, Ockers e De Santi.

Ordine di arrivo della tappa a cronometro Grosseto - Follonica: 1. Hugo Koblet (Svizzera) che percorre i km. 48,500 in ore 1,12'1" alla media di km. 40,407; 2. Fornara a 46"; 3. Coppi a 1'21"; 4. De Santi a 2'27"; 5. Magni a 2'49"; 6. Bobet Louison in ore 1,15'27"; 7. Van Est in 1,15'32"; 8. Bartali in 1,15'44"; 9. Schaer in 1,16'15"; 10. Brasola Elio in [illegible]; 11. Piazza 1,16'37"; 12. Coletto 1,16'55"; 13. a pari merito: Carrea e Biagioni 1,17'19"; 15. Zampini 1,17'29"; 16. Milano 1,17'29"; 18. Ockers 1,17'45"; 26. Defilippis 1,18'34"; 32. Minardi 1,19'09"; 36. Giamondi 1,19'20"; 38. Conterno 1,19'24".

Classifica generale: 1. Hugo Koblet in ore 43,51'; 2. De Santi a 26"; 3. Fornara a 36"; 4. Coppi a 1'21"; 5. Corrieri a 2'48"; 6. Louison Bobet a 3'26"; 7. Van Est a 3'27"; 8. Bartali a 3'43"; 9. Elio Brasola a 4'37" (maglia bianca); 10. Milano a 5'43"; 13. Magni a 6"; 16. Minardi a 6'22"; 18. Ockers a 8'41"; 19. Coletto a 8'54"; 20. Conterno a 9'; 48. Defilippis a 17'56".

Koblet durante la sua vittoriosa impresa nella gara a cronometro. (Telefoto)

La partita di Roma ha confermato il grave declino del calcio italiano

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 18 maggio.

Raramente è successo, nella storia del calcio italiano che una partita internazionale abbia dato luogo a così scarse discussioni in quanto al risultato ch'essa ha avuto. Tutti d'accordo: i consensi rappresentano l'unanimità assoluta. La forma sola del punteggio poteva variare: le reti degli ungheresi potevano essere due, potevano essere quattro, potevano essere cinque. La sostanza sarebbe sempre rimasta quella, il risultato sarebbe sacrosantemente stato giusto ad un modo. Dovevamo perdere in modo chiaro, ed abbiamo perso in modo netto.

La funzione vera dell'incontro era quella di mettere davanti agli occhi del gran pubblico uno stato di cose di cui molti avevano soltanto letto o sentito parlare, di gettare un gran fascio di luce su una situazione su cui i pareri potevano anche essere [illegible]. E sotto questo aspetto lo scopo è stato raggiunto pienamente. L'abisso che separa il passato del calcio italiano dal suo presente, è stato illustrato, provato, confermato da una squadra che sta sulla linea su cui stava la squadra d'Italia una volta: la controprova l'hanno fornita, col loro comportamento gli azzurri, ed ha tagliato, per così dire, la testa al toro. Giuocavano così i magiari, anni fa, quando ci impartivano le prime lezioni, e più tardi, quando i nostri seppero portarsi all'altezza dei loro maestri. Quello era il loro livello tecnico abituale.

Diremmo anche che poco è variato non solo nelle linee direttive, ma anche nei particolari, da allora. Simili sono le tendenze dell'assieme, uguali gli atteggiamenti tecnici degli individui. Di cambiato non c'è che lo schieramento della difesa, che ha seguito naturalmente i canoni del sistema. Nulla è sacrificato nell'attività della prima linea. La squadra ha sempre il senso della costruzione nel sangue. Entra in campo per spedire dei palloni nella rete degli avversari, come solo modo concepibile per vincere, e questo suo scopo non lo perde mai di vista. Sa quello che vuole. Anche quando manovra in tono accademico a metà campo, cerca di creare una situazione tattica che permetta il lancio di un uomo in profondità in piena area di rigore. Ed i mezzi a cui ricorre per creare queste situazioni, sono vari, non stereotipati. Già a Helsinki avevamo visto o l'uno o l'altro dei due centri avanti — Palotas o Hidegkuti — operare un po' come elementi arretrati un po' come uomini di punta. Per questo ci avevano meravigliato tutte le congetture che si facevano prima della gara sul modo di neutralizzare la tattica degli avversari. Come se di tattica questi ne avessero una sola, come se operassero su un piano unico, fisso, assoluto ed allontanati, scardinati da quello, non avessero più saputo cosa fare.

La verità è che la miglior arma tattica di questi magiari e dei loro predecessori consiste ed è sempre consistita nel valore tecnico individuale dei singoli elementi. E' questa una osservazione che già abbiamo avuto campo di fare, in passato, al cospetto di certi grandi campioni. Tutto è possibile quando si hanno a disposizione uomini di classe. Tutto riesce, anche le mosse che partono da principii errati, quando si esce vincitori da ogni duello, per la palla, quando mi di essa si giunge prima e meglio, quando la si tratta in modo più pratico. Anche se sbagliata per frettolosità, la somma di tanti addendi positivi è sempre superiore a quella di tanti addendi negativi.

A questa conclusione eravamo giunti anni addietro, su questo stesso giornale, ai tempi d'oro del calcio britannico. E' col buon materiale che si creano i buoni complessi. I migliori generali perderebbero tutte le battaglie, se non avessero unità che, al momento dell'esecuzione, sanno tenere o conquistare le posizioni. Condizione *sine qua non* per la riuscita di ogni tattica calcistica, è che coloro che la debbono applicare sappiano giuocare bene. Per citare un caso, il particolare tattico del marcare Puskas fallisce, e trascina con sè nel baratro il rimanente del piano se il Puskas stesso batte ogni volta in velocità, in tecnica, in maestria, in scaltrezza l'uomo che è stato destinato a neutralizzarlo.

Ed è questo appunto il fatto che ancora una volta è emerso: la mancanza di vera classe internazionale in tanti uomini a cui noi affidiamo la difesa dei nostri colori. Lo abbiamo detto dopo la partita di Praga e lo ripetiamo ora che la stagione internazionale è finita per l'Italia. Pochi, troppo pochi dei giuocatori che noi mettiamo in campo in questi incontri possiede i requisiti del caso. La squadra allineata a Roma differiva in sette posizioni da quella messa in campo a Praga. In due incontri abbiamo presentato, colle sostituzioni, diciannove elementi diversi: nel corso di una stagione che non ha compreso che quattro partite, di cui due in casa e due fuori, abbiamo effettivamente dato la maglia azzurra a ventisei elementi. La cifra è notevolmente alta. Su di essa parecchie considerazioni si potrebbero fare, ma una cosa almeno essa dimostra: che una cernita ampia si è fatta, che una rotazione ci è stata, che delle possibilità sono state offerte. Quanti dei ventisei prescelti, hanno dimostrato o confermato di trovarsi nel caso dell'uomo giusto al posto giusto?

Per questo, quando, nella ricerca dei motivi del deterioramento e nello sforzo per uscire da una situazione incresciosa si constata che la materia prima non è della qualità desiderata, ci si rivolge all'officina fornitrice — il campionato — e quando si vede che questa officina non è in grado di rispondere alle esigenze per il modo in cui essa internamente funziona, si prosegue nel ragionamento ed a base di «perchè» si va avanti nelle ricerche delle causali. Per questo non riteniamo sia il caso di addossare tutta la responsabilità ad un commissario che la crisi non ha provocato, ma subita — quella crisi che, incomprensibilmente, qualcuno sosteneva ancora prima della partita di Roma, non esistesse. Per questo si parla di mali di ambiente. Se i cattivi frutti indubbiamente ci sono, la pianta che li produce innegabilmente è ammalata, nell'interesse generale, per quel miglioramento che tutti auspichiamo, guardiamo se la si può operare questa pianta, e se essa cresce su terreno sano, in ambiente adatto.

Vittorio Pozzo

Chiesto lo stadio olimpico per l'incontro Lazio-Juventus

Roma, [illegible] maggio.

La Società Sportiva Lazio ha chiesto al CONI l'autorizzazione a disputare la partita Lazio-Juventus in programma per domenica prossima, nello Stadio olimpico. Si rileva che, a parte la decisione del CONI di concedere l'uso di detto imponente impianto soltanto ad avvenimenti di carattere internazionale, l'impresa che provvede al completamento ed alle rifiniture dello Stadio olimpico ha ripreso in data di oggi la cura dello Stadio stesso per cui esso potrebbe risultare indisponibile agli effetti della richiesta della Lazio.

Nel concorso dei pronostici calcistici sono stati realizzati questa settimana 34 «tredici» da lire 2 milioni e 250 mila circa; 905 dodici da lire 122 mila circa; la colonna vincente è: 2, 2, 1, x, 1, 1, 2, 1, 1, 2, 1, 1, x.

Quote del concorso dei pronostici ippici: lire 249.802 ai 33 «undici»; lire 18.117 ai 455 «dieci»; non è stato registrato alcun «dodici»; la colonna vincente è: x-x, x-x, 1-2, 2-x, 2-1, 2-1.

Una commissione di studio nominata dal Consiglio Federale

Verranno prossimamente convocati anche i presidenti di Società

Roma, 18 maggio.

L'annunciata riunione del Consiglio federale della FIGC si è iniziata per tempo questa mattina in un albergo cittadino per la discussione del nutrito ordine del giorno il cui primo comma contempla la voce di maggiore attualità: rapporto e situazione del calcio italiano. In materia vi è stata un'esposizione di Barassi e la relazione di Beretta sulla quale vari consiglieri federali, tra cui Coppola, Bertone e Baldassarre non hanno risparmiato critiche, addebiti e commenti.

Riassunta la discussione, il Consiglio federale si è avviato in una lunga discussione tendente ad affrontare alla base le cause che hanno portato il Calcio italiano ad un livello molto più basso da quello raggiunto nel passato. Due proposte — una di Mauro tendente ad una supervisione, l'altra di Bevilacqua orientata nel senso di investire tutto il Consiglio federale della responsabilità internazionali — trovavano un temperamento nella conclusione del presidente per cui si addiveniva alla nomina di una commissione di studio con obiettivo immediato e futuro.

Tale commissione — a cui sono stati chiamati i consiglieri federali Ridolfi, Poli, Bertoni, Chiesa e Busini — dovrà raccogliere tutti gli elementi validi ad inquadrare nel senso migliore la situazione, anche col contributo dei pareri dei consiglieri federali e dei presidenti di società, che saranno prossimamente convocati appunto per essere interessati alle sorti delle nostre squadre rappresentative.

I primi motociclisti iscritti al Circuito di Torino

La segreteria della Federazione motociclistica italiana ha comunicato i nomi di alcuni concorrenti che parteciperanno nella classe sidecars al circuito che si disputerà a Torino domenica prossima.

Hanno dato finora la loro adesione Albino Milani (Gilera Saturno), Merlo (id.), Cavaciuti (Norton), Carrù (Carrù), Villano (id.). I partenti dovrebbero essere in tutto una quindicina. Come è noto, la gara torinese sarà valida come seconda prova del campionato italiano.

Il peso gallo giapponese Shirai campione mondiale dei pesi mosca ha conservato il titolo battendo ai punti in 15 riprese il filippino Stanny Campo in un incontro svoltosi a Tokio.

IL TERZO TURNO DELLA DAVIS

L'incontro Italia-Svezia si svolgerà a Torino

Milano, 18 maggio.

In via ufficiosa si è potuto apprendere che l'organizzazione dell'incontro Italia-Svezia di tennis, valevole per il terzo turno della Coppa Davis — zona europea — sarà affidata allo Sporting Club Torino; ciò è stato deciso in seguito al parere favorevole espresso dei dirigenti della Federazione Italiana Tennis. Il comunicato ufficiale sarà diramato in settimana. La designazione è stata agevolata dal fatto che lo Sporting Club Torino ha rinunciato alla quota del 25 per cento ad esso spettante; inoltre Roma, che ambiva alla gara, ha da poco organizzato il torneo internazionale.

Tentativi per annullare la sconfitta di Walcott

Chicago, 18 maggio.

Felix Bocchichio, procuratore di Joe Walcott, cerca soddisfazione per il suo pugile anche se sa che non gli potrà procurare il titolo. Bocchichio è con ogni probabilità convinto che non potrà rovesciare il verdetto dell'incontro di venerdì sera, ma ha un programma di tre punti da seguire:

1) con il suo avvocato Angelo Malandra intende protestare presso la Commissione di Stato, sostenendo che il conteggio che ha liquidato Walcott dopo 2'25" di contesa è stato più breve dei dieci secondi regolamentari, che il ring era troppo piccolo, e che il tavolato aveva un'imbottitura troppo soffice; 2) assieme alla Commissione, alla stampa e ai dirigenti dell'International Boxing Club, organizzatore dell'incontro, assisterà alla proiezione del film stereoscopico del breve match; 3) in giornata prenderà parte a una udienza della Commissione nella quale sarà ascoltata la sua protesta.

Circa l'accusa di Bocchichio che il ring aveva solo 18 piedi di lato, si rileva che le regole dell'Illinois affermano che un ring non può avere un lato inferiore a 16 piedi nè superiore a 20.

Iniziati a Varsavia gli «europei» di pugilato

Varsavia, 18 maggio.

Sono iniziate oggi pomeriggio a Varsavia le gare dei campionati europei di pugilato. Tra i pesi leggeri l'italiano Di Iesio ha ottenuto un brillante successo battendo ai punti il [illegible] Pierson.

Ecco gli altri risultati: pesi mosca: Basel (Germania occidentale) b. Bobrescu (Romania) ai punti; Currie (Scozia) b. Karpati (Ungheria) a. p.; Bulakov (URSS) b. Linnmonen (Finlandia) a. p.

Pesi gallo: Hamalainen (Finlandia) b. Molnar (Ungheria) a. p.; Nikolov (Bulgaria) b. Schidan (Germania Occ.) a. p.; Stepanov (URSS) b. Zdanovic (Jugoslavia) a. p.; McNally (Irlanda) b. Martin (Francia) a. p.; Smillie (Scozia) b. Petrina (Cecoslovacchia) a. p. Pesi piuma: Hamia (Fr.) batte Schroeter (Germania Est) a. p.; Mehling (Germ. Occ.) b. Stechlik (Cecosl.) a. p.; Horvath (Ungh.) b. Margarit (Romania) a. p.; Kruza (Pol.) b. Canipel (Belgio) a. p. Pesi leggeri: Ahlin (Svezia) b. Gold (Cecosl.) per squalifica; Nimimori (Finl.) b. Stefanovic (Jug.) a. p. Mackow (Bulg.) b. Poinsli (Austria) a. p.

Il Giro d'Italia passerà a La Spezia

La Spezia, 18 maggio.

A causa di lavori stradali in corso sul tratto Berceto-Centocroci, è stato deciso che il Giro d'Italia, nella tappa Modena-Genova, sarà deviato e toccherà La Spezia. Ivi sarà organizzato pure un posto di rifornimento. Quindi il Giro, superando il Bracco raggiungerà Genova.

Ad Alessandria la gara di tiro al piccione svoltasi ieri, dotata di mezzo milione di premi, è stata vinta dal torinese Rossano con nove centri su nove.

Incompetente la Corte d'Appello nel processo RAI-radioabbonati

I giudici di Genova hanno riformato la sentenza del Tribunale, definendo «tassa» e non «imposta» il canone di abbonamento alle audizioni - Nuovo ricorso in Cassazione

Genova, 18 maggio.

La Corte d'Appello di Genova (Pres. dott. Nicolardi; Consigliere relatore ed estensore Pece; Canc. Picariello) ha oggi depositato in Cancelleria la sentenza della nota causa tra i radio-abbonati, rappresentati e difesi dal proprio presidente avv. Nino Musio-Sale, e la R.A.I., difesa dal prof. avv. Paolo Greco, del Foro di Torino. La sentenza riforma il giudizio emesso dai giudici del Tribunale secondo i quali, come si ricorderà, «il canone di abbonamento alle radio-audizioni circolari è una vera e propria imposta in quanto esso è da ricondursi direttamente alla legge e non già alla volontà delle parti, nè alla prestazione effettiva del servizio da parte dello Stato o della R.A.I., prestazione che può anche mancare». Per conseguenza il Tribunale concludeva che la «domanda proposta dall'avvocato Musio-Sale a nome dei radio-utenti era improponibile dinanzi a qualsiasi giudice».

L'odierno giudizio invece testualmente dichiara: «Tale canone si presenta direttamente collegato con la prestazione del servizio da parte della R.A.I. Il particolare che, come detto, il canone di abbonamento si presenta sostanzialmente come la premessa necessaria per il coordinamento di un servizio pubblico, riporta il canone stesso nel concetto giuridico di *tassa* e non già in quello di *imposta*, come invece affermato dai primi giudici. Nella *imposta* è lo Stato che, indipendentemente dalla volontà del contribuente, ed in forza del proprio potere di supremazia, costituisce il contribuente stesso debitore di una determinata prestazione *senza per altro offrirgli una controprestazione diretta*. La *tassa* invece si presenta quale *spontaneo* adempimento da parte dell'interessato, d'una condizione necessaria per *ottenere dalla Pubblica Autorità o dal soggetto da questa ultima delegato (Concessionario)* la *prestazione a proprio vantaggio di un determinato servizio pubblico*. Escluso, per quanto sin qui detto, il rapporto di imposta nel canone di abbonamento alle radio-audizioni, è necessaria tuttavia una ulteriore indagine sulla distinzione tra il rapporto di tassa e il rapporto contrattuale (sostenuta dall'attore per stabilire la competenza del giudice ordinario)».

La sentenza (che consiste in ben quarantadue facciate) continua affermando il non ravvisare — malgrado la riforma apportata al giudizio del Tribunale e il totale ripudio della tesi dell'imposta — la esistenza di un contratto nel rapporto di abbonamento alle radio-audizioni in quanto «causa determinante della condotta della Pubblica Autorità è la necessità di soddisfare al precetto di legge o al pubblico servizio, e non già la percezione della tassa». Conseguentemente la Corte d'Appello di Genova ha escluso non la «non proponibilità» dell'azione, ma la semplice sua competenza a giudicare nel merito della causa, a cui sarebbe invece competente il Consiglio di Stato».

L'avv. Musio-Sale, presidente e difensore dei radio-abbonati, ha dichiarato che — pur essendo assai soddisfatto del riconoscimento delle giuste ragioni da lui avanzate contro la tesi della R.A.I. e del Tribunale in ordine alla pretesa natura di imposta del canone di abbonamento, e pur avendo di fatto la R.A.I. in gran parte già provveduto a migliorare sensibilmente i suoi programmi e a contenere entro più leciti limiti la pubblicità — egli proporrà ricorso alla Suprema Corte di Cassazione affinchè «venga definitivamente ed esplicitamente sancita a favore del radio-ascoltatore per ogni fine ed effetto futuro la esistenza del contratto di audizione radiofonica tra la R.A.I. e gli abbonati».

BORSE

Mercato povero di iniziative e di scambi. Un accenno di riflessioni in apertura non ha avuto seguito effettivo; la quota, stabilizzata a metà seduta dopo un marginale sacrificio di prezzi, si è rinfrancata dopo la risposta premi e si è allentata al listino su un lieve spunto di recupero. Rilevante il miglioramento delle Italgas ancora comperate nel dopoborsa su prezzi superiori. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa invariato. Diritti Fiat 10,75.

	15	16		15	16
Ren.02	63 90	63 90	Merid.	1680	1670
Ren3½	66 10	66 10	Ter.M.	142 —	138 —
» f. c.	66 20	66 20	Italgas	1255	1257
Red3½	80 50	80 30	Sip	1187	1175
» f. c.	80 60	80 40	Terni	315 —	316 —
Ren5%	96 60	96 60	F.C.E.	544 —	542 —
» f. c.	96 70	96 70	[illegible]	595 —	592 —
Red5%	91 65	91 65	[illegible]	2840	2790
» f. c.	91 75	91 75	[illegible]	2760	2680
Rid3½	70 20	[illegible] 15	Viscosa	2655	2655
» f. c.	70 30	[illegible] 25	Marelli	462 —	455 —
[illegible]5%	93 25	[illegible] 10	Fiat	567 —	563 50
» f. c.	93 35	[illegible] 20	Savigl.	—	—
Bon.'59	97 45	[illegible] 45	[illegible]	9 50	[illegible]
» '60	97 60	[illegible] 50	Incet	144 50	148 50
» '61	97 70	[illegible] 60	Mont.	920 —	920 —
Fer5%	89 [illegible]	[illegible] 90	Finsid.	460 —	456 50
[illegible]4½	84 [illegible]	84 90	Ilva	250 —	250 —
[illegible]5½	91 —	91 —	Ansald.	150 —	150 —
Imm4½	96 50	[illegible] 50	[illegible]	1190	1185
[illegible]5%	95 —	[illegible] —	[illegible]	1920	1920
Irl.4%	200 —	200 —	Cir	2500	2500
[illegible]5½	92 50	[illegible] 75	[illegible]	697 —	695 —
Ter4%	91 —	[illegible] —	Anic	128 50	127 —
»5% 35	86 50	[illegible] 50	[illegible]	1330	1325
»5% 37	86 —	86 —	[illegible]	1650	1650
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	1116	1117
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1105	1105
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	101 50	100 —
I. Nap.	91 80	91 80	Cart.It.	3950	4000
Imi 6%	92 75	92 75	Burgo	8630	8630
»XI-5%	95 —	95 —	[illegible]	18.000	18.000
»XV-4%	93 35	93 30	[illegible]	970 —	965 —
[illegible]5%	25 —	25 —	[illegible]	15.000	14.900
»7% 46	25 —	25 —	Sicilia	85 —	86 50
»7% 49	25 —	25 —	[illegible]	4045	4045
Fin5%	100 —	100 —	[illegible]	[illegible]	1008
» 6%	92 40	92 60	[illegible]	1230	1240
Fir.5%	96 —	96 —	[illegible]	242 —	242 —
» 6%	96 —	96 —	[illegible]	346 —	346 —
[illegible]7%	106 75	104 25	[illegible]	190 —	190 —
Magn.7	98 75	98 50	[illegible]	575 —	575 —
[illegible]7½	102 50	102 50	Gilard.	335 —	335 —
[illegible]7%	97 50	97 50	Pirelli	1390	1390
[illegible]7%	96 75	96 25	[illegible]	1104	[illegible]
[illegible]7	88 50	85 50	[illegible]	[illegible]	1610
[illegible]%	83 —	81 —	[illegible]	10.000	10.000
[illegible]7%	102 50	103 50	[illegible]	13.625	13.625
[illegible]6%	95 25	95 30	[illegible]	[illegible] —	332 —
[illegible]%	84 —	84 —	[illegible]	165 —	170 —
[illegible]6%	97 75	[illegible] 50	[illegible]	2600	2550
[illegible]	98 75	98 15	[illegible]	2280	2320
[illegible] 6	94 40	94 —	Acq.P.	2300	2290
[illegible] 6	95 —	95 —	[illegible]	14 —	14 —
Fer.7%	93 —	93 —	[illegible]	8100	8190
[illegible]%	93 —	93 —	[illegible]	14.750	14.750
A.Gen.	12.300	12.195	[illegible]	5130	5130
A.Tor.	9000	9000	[illegible]	430 —	432 —
[illegible]	[illegible]	5100	Eternit	326 —	318 —

[illegible] ufficiali per l'esportazione: New York 624,55; dollaro canadese 625.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro [illegible]; marengo [illegible]; sterlina cartacea [illegible]; dollaro carta [illegible]; franco svizzero [illegible]; franco francese [illegible]; oro fino [illegible]; argento [illegible].

Musica - Cinema

Madonna Imperia di Alfano

Dei cantanti nella prima e raffinatissima rappresentazione, 1927, di *Madonna Imperia* al Teatro di Torino, tempi aurei per la musica in questa città, era presente iersera soltanto il Munteanu, sempre signorile e preciso. Se l'attuazione risultò diversa, l'impressione induceva a un non mutato giudizio dell'opera, sulla quale Franco Alfano non ha ancora esercitato quell'autocritica, che è valsa a snellire altre sue partiture, e che, appunto come principio di sobrietà, influisce sulle più recenti composizioni. L'abbondanza degli elementi compositivi e timbrici, tipica nella produzione giovanile di lui, risultò, forse per frettolosa preparazione, forse per difetto di calcolo, più del solito ridondante e svagante nella disuguale acustica del Teatro Nuovo, facendo emergere particolari superflui, rendendo più tronfie certe espansioni, e quasi del tutto annullando la dizione dei personaggi.

Fra questi spicca la protagonista, cui il musicista diede, com'era suo diritto e sua necessità, una particolare consistenza drammatica, lontana tanto da quella dell'omonimo personaggio di Balzac, quanto da quella del librettista Rossato. Non *conte drôlatique*, non commedia ridanciana, ma sviluppo di amorosa passione, con alquanta poetizzazione perfino del desiderio sensuale. Freme in Imperia la superba femminilità, irridente alla potenza terrena e all'amore; poi è un rapido cangiar di toni, come di stati d'animo; la crisi, nel momento della solitudine, è espressa soavemente da pochi istrumenti in un semplice discanto, pieno di malinconia e di tenerezza; seguono altri rilievi psicologici fino alla risoluzione, annullandosi infine la cortigiana in una voluttà non mai goduta, ed esaltandosi il nuovo amore. L'acre piacere, la nota dominante dell'ambiente intorno a Imperia, si rinnova, attraverso una sfumatura di amore da sorella, in un'ebbrezza quasi estatica, che involge e attrae Filippo. Il quale, più che consapevolmente evolvere, sembra rapito dagli eventi stessi; e dall'ingenua canzone «Dama, se tanto siete pietosa...», in cui la mestizia e la brama vibrano in succinta, delicata cantilena, passa al tripudiante inno, conclusivo della piacevole avventura, cui egli non ha recato altro contributo che l'ardente attesa dell'ignoto.

Col concertatore e direttore Argeo Quadri collaborarono, e furono più volte chiamati alla ribalta al fianco dell'autore, oltre il Munteanu, M. Fortunati, E. Gandolfi, J. Marietti, G. Tozzi, L. Piccioli, P. L. Anselmo, L. Maffeo, C. Giachino.

Seguì *La cambiale di matrimonio* di Rossini, diretta dallo stesso maestro Quadri, cantata da C. Badioli, D. Gatta, P. Munteanu, G. Tozzi, L. Maffeo e J. Marietti. Applausi.

a. d. c.

Sullo schermo

COLPEVOLE DI TRADIMENTO, di F. Feist (Ariston). — Un giornalista americano, membro del circolo della stampa d'oltremare, da Mosca si reca a Budapest proprio quando si sono colà iniziate le persecuzioni contro il Primate d'Ungheria, cardinale Mindszenty, accusato di tradimento. E' il tempo in cui sotto una falsa mostra d'indipendenza, quel nobile Paese cade sotto la egemonia sovietica, e la politica del suo Governo s'intona zelantemente al «la» staliniano, prendendo ad osteggiare quanti si mantengono fedeli agli ideali della libertà e della democrazia, fra i quali primeggia, venerato dal popolo che ricorda il suo fermo contegno contro i nazisti, quel figlio della Chiesa. Il film ricorda le petizioni fatte artatamente firmare dai fedeli contro il pastore, l'arresto di lui e dei suoi collaboratori, e il tristo processo con la confessione maturata e strappata mediante procedimenti diciamo così scientifici. In primo piano è la figura di una maestrina, che, la stessa bufera travolge. Benchè innamorata d'un colonnello della polizia segreta russa, ella si rifiuta di testimoniare contro la verità, e soccombe tra le torture, non potendo impedire il giornalista, dal suo canto bastonato a morte da una mano di nazisti nostalgici...

Proprio questa parte, convenzionalmente romanzesca, nuoce all'efficacia polemica del lavoro; ingenera sospetti di freddezza commerciale, palliata di oratoria; e la stessa luce del Cardinale, cui dà la forte maschera e un piglio virile il bravo Charles Bickford, si abbassa un po'. Possibile che neppure nell'invettiva e nell'apologetica, Hollywood dimentichi il suo ricettario? **l. p.**

Una mostra d'architettura

Nel salone de «La Stampa» è stata inaugurata una Mostra di architettura alla quale hanno partecipato studenti della Università di Torino, Roma, Firenze e Palermo, con progetti di ville in città, ai monti e al mare, case di abitazione, studi per teatri, ospedali, laboratori, e perfino di una stazione ferroviaria.

La parte tecnica di tali studi, quella di maggior pregio, non può interessare che i competenti; ma i disegni d'insieme, prospettici, quelli che dànno un'idea del come riuscirà il complesso architettonico nella cornice ambientale per la quale è stato progettato, questi disegni possono piacere ed interessare tutti i visitatori. Piacere ed interessare, anche perchè sono trattati tutti con molta abilità e acquarellati con tanta bravura da costituire una mostra a sè.

Nel locale antistante al salone sono poi esposte sette scene per teatro, molto belle, suggestive. E. Villani ha utilizzato in bianco e nero l'architettura fiamminga per «I Maestri Cantori»; Teresa Marchini ha ideato un originale scenario per «I racconti di Hoffmann»; E. Verdiani ne ha eseguito due: uno per «Il tram che si chiama desiderio», l'altro per «Mariana Pineda». E anche Strolino ne ha due: il primo per «Francobollo Scalo Nord», l'altro per «Il cacciatore d'anitre».

36° giro d'Italia

meritate l'abbraccio della vittoria

curando scrupolosamente la vostra alimentazione e scegliendo un cibo ricco di proteine, sempre pronto, appetitoso, di facile digeribilità, quale è

SIMMENTHAL
la buona carne in scatola

Lauril

La BOMBRINI PARODI-DELFINO produttrice del LAURIL — il sapone senza sapone per lavare lane, seta, nailon e indumenti delicati — indice un

Concorso Slogan LAURIL

E un prodotto
BPD BOMBRINI PARODI - DELFINO

BOLINDER'S
FRIGORIFERO SVEDESE - 5 ANNI DI GARANZIA
TRE ERRE VIA BERTOLA 3 ANG. XX SETTEM. 24 RATE

1939: La Geigy scoperse il DDT
1953: La Geigy lancia il Neocid 50 al Diazinone, ad effetto letale fulmineo e persistente contro le mosche resistenti al DDT

Geigy s. a. Milano via M. Oscuri 24

LA PIU' AUDACE FUNIVIA DEL MONDO

In 12 minuti da Chamonix ai 3800 m. dell'Aiguille du Midi

Colossale impresa dell'Ingegneria italiana - Le migliori guide impegnate nella costruzione - L'emozionante lancio del cavo - "Passeggiata,, sul ghiacciaio del Gigante

(Dal nostro inviato speciale)

Chamonix, 18 maggio.

Guardate una mosca su un muro. Poi pensate che questo muro sia una parete alta trecento metri, di granito rossastro e compatto, solcata da cascate di ghiaccio; e che la mosca sia un uomo, appeso con una mano ad un invisibile appiglio, intento con l'altra a scalpellare la roccia per conficcarvi un uncino. Uno spettacolo che dà i brividi. Eppure così lavorano da giorni, da mesi, le meravigliose guide di Valtournanche, di Ayas, di Courmayeur, impegnate al Col du Midi, a 3600 metri, nella costruzione della più sbalorditiva funivia del mondo.

L'impresa colossale — un vanto dell'ingegneria e della mano d'opera italiane — fu iniziata il 29 giugno '51, fra mille ostilità. I francesi avevano già approntato, con scarso successo, una teleferica fino al colle, ma portava su solo carrelli rudimentali e pochi si fidavano ad adoperarla. Gli italiani dissero: faremo una funivia, ma non solo fino al colle. La faremo arrivare alla vera punta dell'Aiguille du Midi, quella che sembra strapiombare su Chamonix. (Di sotto, per guardarla, bisogna arrovesciare il collo, e la punta è lassù, ad altezza infinita. Il sole vi è sopra, proprio a picco, a mezzogiorno in punto: per questo l'hanno chiamata Aiguille du Midi). E gli abitanti di Chamonix dissero: è impossibile. Gli italiani accettarono la sfida e si impegnarono a far scendere un cavo dalla guglia alla vasca dei piani. Il 29 giugno '51 (era il giorno di San Pietro) gli uomini che avevano portato a spalle la fune metallica fino ai 3800 metri della cima compirono l'impresa: abbrancati al cavo, scesero per strapiombi e colatoi ghiacciati, guidarono l'interminabile serpente d'acciaio con le mani che si andavano lacerando. Era un'impresa disperata e ci riuscirono.

I francesi si erano riuniti attorno ai telescopi, sulle piazze di Chamonix; alcuni, muniti di cannocchiali, erano saliti, per vedere meglio, sulle montagne che fronteggiano la catena del Bianco. A sera il cavo d'acciaio era giunto fra gli abeti del Plan des Aiguilles. Quei nove uomini erano: il capitano Lamberti, i tre fratelli De Marchi, Gaspard, Peron, Ottoz, Glarey, Truchet.

Di fronte al loro incredibile successo, i francesi si entusiasmarono ed aderirono all'impresa. Si costituì una società con capitale franco-italiano. Furono stanziati mezzi ingenti. Si cercarono uomini adeguati e vennero reclutati i più bei nomi dell'alpinismo italiano, una aristocrazia di guide: i Pellissier, i Pession, i Favre, i Maynet, uomini di vallate diverse, ma dallo stesso patois e dalla stessa poderosa struttura fisica.

La funivia cominciò e progredì. Al 3600 metri del Col du Midi è stata costruita una baracca-rifugio, che è il gran quartiere generale delle operazioni. Le guide — improvvisatesi abili fabbri, meccanici, minatori — ci vivono come a casa loro. Talvolta la tormenta li blocca per intere settimane; il vento soffia violentissimo dalle gole del Monte Bianco e si scatena lungo i pianori del ghiacciaio del Gigante. Ma se appena la temperatura è sullo zero, le guide escono, si inerpicano fra i roccioni, lavorano di scalpello e di chiave inglese. Unico collegamento con il mondo è l'esile filo telefonico che scende a Chamonix e che più di una volta la bufera ha spezzato. Le lettere che le famiglie scrivono da Courmayeur, a dieci chilometri di distanza in linea d'aria, per arrivare al Col du Midi devono prendere la via del Moncenisio e risalire la vallata dell'Arve fino a Chamonix: percorrono 480 chilometri.

A quell'altezza, i più lievi sforzi divengono penosi: un chilo — dicono — ne pesa due. E il materiale costa oro: un sacchetto di sabbia [illegible] valutarlo almeno mille lire. L'altezza, l'assenza di umidità nell'atmosfera, creano fenomeni strani. Un giorno, due uomini toccarono inavvertitamente il cavo elettrico in cui passa la corrente a 15 mila volta. La scarica entrò per la mano, uscì dal ginocchio. I due subirono indenni il passaggio attraverso il corpo dei 15 mila volta, che si limitarono a lasciarli irrigiditi per qualche secondo. L'inverno scorso, un argano era stato lasciato sul ghiacciaio: quest'anno, per ritrovarlo, si è dovuto spalare la neve fino a 15 metri di profondità.

Ora tutta la montagna è solcata da una ragnatela di cavi e la funivia si delinea nella sua struttura essenziale. Il primo tratto — da Chamonix al Plan des Aiguilles — potrà entrare in funzione l'autunno prossimo. Porterà da 1034 metri a 2308, su quattro piloni, di cui uno, che già si erge colossale, di 60 metri. Il secondo tronco, senza piloni intermedi, cioè in un'unica campata, porterà dai 2308 metri del Plan des Aiguilles alla punta della Midi (metri 3800). Lunghezza di questo secondo tratto: 2900 metri, e sarà una cosa unica al mondo, di gran lunga superiore a tutte le altre più spettacolose funivie, con maggior dislivello, per esempio, di quella della Testa di Furggen, a Cervinia. I vagoncini percorreranno la prima parte alla velocità di 7 metri al secondo, l'altro tratto a 10,50 metri al secondo. Rapidità eccezionale, per così paurosi dislivelli: chi partirà da Chamonix alle 10, in pantaloncini e scarpe di tela, potrà rabbrividire, a 3800 metri, dopo soli 12 minuti primi.

La stazione di arrivo supera, per audacia di concezione, quella famosa della Jungfrau, in Svizzera. La sommità dell'Aiguille du Midi è biforcuta: fra una punta e l'altra — il «Piton Nord» ed il «Piton Sud», come li chiamano le guide — si spalanca un abisso profondo almeno 300 metri e largo 50. I vagoncini arriveranno al «Piton Nord», in una caverna gigantesca; i turisti percorreranno una galleria, sbucheranno sull'abisso, che supereranno — senza troppe vertigini — grazie ad un ponte tubolare, entreranno nella galleria del «Piton Sud» e di qui, uscendo sul ghiacciaio del Gigante, si troveranno di fronte il favoloso panorama delle Alpi italiane.

Chi avrà polmoni allenati, potrà concedersi una passeggiata di tre ore sul ghiacciaio ed arrivare al rifugio Torino, per scendere poi a Courmayeur (beninteso in funivia). Tre ore di ghiacciaio: forse troppe, per i gusti dei turisti moderni. Ed allora già si è pensato a collegare l'Aiguille du Midi al rifugio Torino con una terza funivia. Sempre più comodi: chi salirà in scarpette di tela a Chamonix potrà scendere dopo un'oretta a Courmayeur, senza aver messo piede sulla neve.

Tutto sembrerà facile, allora. Il Monte Bianco, con la sua corte di colossi, sembrerà domato; e si dimenticherà quanto sudore, quanta passione sono occorsi per spianare il cammino del progresso. Ma noi vorremmo che qualcuno ricordasse ancora i nomi di quei nove che, per primi, fecero scendere i cavi sotto gli sguardi increduli dei francesi: capitano Lamberti, i tre fratelli De Marchi, Gaspard, Peron, Ottoz, Glarey, Truchet: e li ricordasse con un po' di riconoscenza. Essi non chiedono altro.

c. m.

A sinistra, la vetta nord dell'Aiguille du Midi (3800 metri) collegata attualmente alla punta sud con una teleferica di servizio. La funivia arriverà sul versante opposto a quello visibile nella fotografia. Percorrendo una galleria scavata nella montagna (la cui apertura si scorge al centro della foto) e valicando su un ponte l'abisso che divide le due cime, i viaggiatori potranno arrivare alla galleria scavata nella punta sud e sboccare sul versante che guarda l'Italia. (Foto Moisio)

IMPRESSIONANTE TRAGEDIA PASSIONALE A ROMA

Una signora madre di due bimbe uccisa nella sua casa dall'amante

L'assassino, compiuto il delitto, fugge saltando da una finestra del secondo piano e si costituisce ai carabinieri

Roma, 18 maggio.

«Sono io l'assassino di piazza Ottavilla. Arrestatemi!», ha detto tra le lacrime l'insegnante Giuseppe Mariani, impiegato all'Istituto Centrale di Statistica, costituendosi ai carabinieri di Porta San Pancrazio. «L'ho uccisa perchè l'amavo follemente e lei, invece, voleva lasciarmi», ha proseguito poi, quando introdotto negli uffici, è stato sottoposto a interrogatorio. Era mezzogiorno.

Due ore prima, in un appartamento al n. 10 di piazza Ottavilla era avvenuta la spaventosa tragedia passionale che aveva avuto a protagonisti lui, un uomo di 38 anni, impiegato da vari anni all'Istituto di Statistica e abitante con i genitori in via Bernardino Telesio, e la signora Maria Fraleoni, nata Sciurpa, moglie di un funzionario delle Ferrovie e madre di due bambine, Brunella di 5 e Giuliana di 11 anni.

Maria Fraleoni aveva compiuto gli studi superiori con Giuseppe Mariani, conseguendo con lui il diploma di insegnante elementare; tra i due vecchi compagni di studio si era mantenuta anche negli anni seguenti una amichevole relazione. Poi la giovane donna, che contava ora 35 anni, andava sposa al funzionario delle Ferrovie. Il matrimonio sembrava felice e due tesori di bimbe erano venute ad allietare la loro casa. Il tempo, però, trascorse inesorabile e con esso i rapporti tra i coniugi divennero più freddi.

Lei era una donna piacente; i suoi capelli biondi, il temperamento vivace, l'intelligenza e la cultura le conferivano un fascino che la rendevano «interessante» agli occhi degli uomini. L'amicizia esistente tra il Mariani e la Fraleoni doveva così concludersi in un appassionato amore.

La sig.ra Maria Fraleoni (Tel.)

Non si sa quando la relazione ebbe inizio. La serietà e la riservatezza mostrata sempre dalla donna, non la facevano ritenere capace di avere un amante. E stamane, quando fulminea è scoppiata la tragedia, i vicini di casa, pensando ad una rapina, avvertivano subito per telefono il marito della poveretta, spirata qualche momento prima sul suo letto, colpita da quattro proiettili di pistola. «Venga a casa, è accaduto qualcosa di grave». E Mario Fraleoni arrivava a piazza Ottavilla col cuore in gola. Egli abbracciava la moglie, e cercava disperatamente di riportare in vita la madre delle sue due bambine.

Quando Mario Fraleoni ha appreso dalla polizia la triste realtà, si è accasciato sconvolto. Nel pomeriggio egli è stato messo a confronto con l'assassino, ma non si sa cosa sia potuto emergere dal momento che il marito dell'uccisa ignorava l'esistenza di un rivale.

Maria Fraleoni era uscita poco prima delle dieci per fare delle compere. Si fermava dall'erbivendolo, entrava a comprare qualche dolce in un bar, poi tornava nella piccola piazza all'estremità di Monteverde Vecchio. Eugenio, il figlio della portiera, la vedeva rientrare poco dopo, e al suo saluto Maria Fraleoni rispondeva con un sorriso.

Non erano passati dieci minuti che quattro colpi di pistola risuonavano nel grande stabile. Eugenio accorreva di corsa su per le scale, appena in tempo per vedere la signora Fraleoni che, aperta la porta del suo appartamento, al secondo piano, si abbatteva pesantemente sul pianerottolo, mentre il sangue le scorreva dalle ferite al petto ed al collo.

Dell'assassino nessuna traccia; scavalcato il davanzale di una finestra era fuggito nella strada.

Zoppicando per una distorsione prodottasi nel salto, egli si costituiva, come abbiamo detto, ai carabinieri ai quali confessava ampiamente il suo delitto e le cause che ve lo avevano spinto.

«Voleva lasciarmi», ripeteva come un automa. Maria Fraleoni era stanca, infatti, di questa relazione che durava ormai da qualche anno e voleva forse ricondurre se stessa sulla retta via per dedicarsi esclusivamente alla casa ed alle sue bambine. Egli però si era fatto sempre più minaccioso, due mesi fa l'aveva fatta impiegare come «avventizia» nel suo ufficio, all'Istituto centrale di statistica per averla vicina. Ma la situazione diveniva sempre più insostenibile. Sabato la Fraleoni comunicò ancora una volta al Mariani la sua decisione e la fermezza mostrata dalla donna doveva aver significato per lui il crollo di ogni speranza.

Per due giorni l'uomo ha rimuginato nella sua mente il disperato proposito. Armatosi di una pistola 6,35 si è recato stamani a casa dell'amante, l'ha attesa ed è entrato nell'appartamento subito dopo di lei. Non si sa se tra i due vi sia stata una nuova discussione, se sì, essa deve essere stata brevissima, chè quattro colpi di pistola l'hanno tragicamente troncata.

LA FESTA NAZIONALE AD OSLO

Sfilano davanti al re i bambini con gli aquiloni

Non un soldato o un carro armato - Per tre ore il vecchio sovrano in cilindro, a fianco della minuta Margaret Rose, assiste al chiassoso passaggio - Trombette e raganelle soffocano gl'inni delle bande - Ospiti d'onore: i piccoli in lettiga o con le stampelle

(Dal nostro inviato speciale)

Oslo, 18 maggio.

Affacciata al balcone del Castello Reale, con a destra il vecchio re Haakon, magrissimo e alto un metro e novantatrè (lui con il cappello a cilindro raggiungeva quasi i due metri), e con a sinistra Astrid di Norvegia che la supera di tutta una testa, la principessa Margaret Rose, inguainata in un abito color oro antico, una mantellina bianca sulle spalle, appariva ancor più minuscola e paffutella fra quei due nordici giganti.

Misteriosi segni

Re Haakon, che ha un perenne arguto sorriso incollato sotto i baffi ancora neri, a ottant'anni, aveva posato un braccio intorno al collo di Margaret Rose; e poggiando la mano sinistra sulla spalla destra della principessa, con lo stesso gesto affettuoso che avrebbe usato per una delle sue nipotine, la teneva vicino a sé e le andava spiegando, curvandosi leggermente per meglio farla sentire (e non era facile farsi sentire), il significato dei misteriosi segni cabalistici ed astronomici ricamati sulle giacchette e sui calzoni degli studenti che, musiche in testa, stavano ormai sfilando da tre ore sotto il balcone di Palazzo Reale.

E' un bel quadretto democratico nella cornice della festa nazionale norvegese del 17 maggio: il vecchio sovrano, da tre ore in piedi, quasi immobile ad onta del freddo qui ancora molto intenso, una mano sulla spalla della piccola ospite regale, l'altra mano pronta a sollevare il cappello a cilindro al passaggio di ogni nuova bandiera. In un primo momento la principessa, non abituata a tanta familiarità in pubblico, e forse neanche nell'ambiente familiare, fa il volto della diffidenza, si irrigidisce al contatto di quella mano, poi, a poco a poco, si abitua e sorride ogni qualvolta il vecchio sovrano si curva per parlarle nell'orecchio.

In questo democraticissimo Paese, che negli ultimi secoli di guerre ne ha fatta una sola perchè gliel'hanno imposta i tedeschi, alla solenne parata in occasione della festa nazionale (anniversario dell'indipendenza) non partecipa neanche un soldato o un marinaio o un aviatore. Non sfila, sotto il balcone del Castello Reale, neanche un cannone o un carro armato; e il cielo di Oslo non viene solcato da un solo minaccioso bombardiere o da un solo saettante caccia a reazione.

Sfilano, invece, i bambini. Bambini di cinque, sei, sette, otto, nove, dieci anni affastellati nel più democratico «disordine di marcia» che possa immaginarsi; tutti con una bandierina in mano; tutti armati di trombette, pulipu, zerri-zerri, tamburi, campanelle con cui assordano la folla degli spettatori. Prendono un po' di fiato soltanto prima di arrivare sotto il balcone del Castello; il vecchio sovrano [illegible] omaggio [illegible] di «hurrà», di sibili, di urla, di rintocchi di campane, di rombi di tamburo, di pipoli di trombetta stonati, democraticissimo concerto cacofonico che si rinnova sotto il balcone reale al passaggio d'ogni scuola, d'ogni associazione giovanile, d'ogni circolo sportivo, di ogni asilo infantile, per tre ore di seguito. (Molte ragazzine si sono portate appresso la bambola; e, strillando «hurrà» le levano in alto per mostrarle al sovrano, ed il vecchio re si toglie, compunto, il cappello a cilindro per salutare le bambine e le bambole).

E sfilano i ragazzi dei ginnasi e dei licei che hanno messo insieme i risparmi di tutto l'anno per prendere a nolo una banda, scegliendola fra quelle che hanno fama d'essere le più rumorose; e ora, marciando dietro i suonatori in uniforme, li incoraggiano a superare in fragore gli inni dell'orchestra che li precede e li segue. Ogni banda, a cento passi l'una dall'altra, suona una sua differente melodia senza che gli spettatori possano offendersi dell'accozzamento fra i suoni perchè tanto tutte le musiche affogano insieme, con democratica solidarietà, nel mare degli strilli e degli «hurrà». Tenendoli in bilico sulla punta di sottili bastoncini di bambù, gli studenti agitano i berretti variopinti con cui salutano, gridando all'unisono, il vecchio allampanato sovrano che risponde alzando e abbassando il cappello a cilindro con imperturbabile regale dignità. Ma la principessa Margaret, abituata alle silenziose e corrette folle britanniche, si domanda forse in cuor suo se, per sbaglio, invece che alla festa nazionale norvegese non stia assistendo alla sfilata di Piedigrotta, come la ricorda dal suo soggiorno in Italia.

Sfilano anche, composte e disciplinate, ritmando il passo al suono dei tamburi dei loro allievi, le suore della scuola cattolica, bonarie e sorridenti fra il grande chiasso, ma comprese della curiosità della folla in questo Paese dove i cattolici si contano sulle punte delle dita e dove, in forza di un'antica legge mai abrogata, non possono mettere piede i padri Gesuiti. Valeva la pena di venire fin quassù per veder sfilare le sorridenti monachelle a passo di marcia, un due, un due, cadenza.

Le «forze nazionali»

Di fronte al Palazzo Reale, sotto il monumento equestre a Karl Johan, si trova il recinto riservato agli ospiti d'onore; e non vi troveresti un ministro o un prefetto o un diplomatico, ma soltanto bambini in lettighe, bambini con le stampelle, bambini in carrozzella. Per tre ore, con gli occhi sbarrati, assistono alla sfilata delle «forze nazionali»: la fanteria dei bimbi fra i cinque e i dieci anni, i reparti celeri degli studenti ginnasiali, le divisioni corazzate dei ragazzotti del liceo. (Squadriglie di aquiloni rappresentano in cielo le forze dell'aria). Più indietro, lungo la strada che scende verso il centro della città, sono allineati i babbi e le mamme che hanno portato con sé, da casa, la scala a pioli della cucina per assistere, dall'alto di quei trampoli, al passaggio degli ululanti figlioli.

Al nostro fianco un redattore del «Dagbladet», il grande quotidiano di Oslo, si affanna a prendere con il teleobiettivo fotografie del re, ed è già afono a furia di associarsi a tutti gli «hurrà» in onore del sovrano. Ieri l'altro, per protestare contro i metodi poco urbani di alcuni poliziotti nei confronti dei giornalisti e dei fotografi, il suo giornale non ha pubblicato una sola riga sul matrimonio della principessa Ragnhild (il più importante avvenimento della storia norvegese dopo la fine della guerra).

Il giornalista mi spiega: «Per punire i poliziotti, e per ricordare loro che viviamo in un Paese democratico, non c'era migliore espediente che non fare un solo accenno alle nozze della nostra amatissima principessa. Così la polizia ha perduto la faccia nei confronti di Casa reale».

E' uno strano sistema di ragionare, la lezione è servita. Per superare i cordoni della polizia bastava ieri sussurrare la parola «giornalista». Sui volti dei poliziotti si stendeva, insieme ad un sorriso di deferenza, un rossore di colpa collettiva.

Enrico Altavilla

Ferruccio Parri querela un giornale neofascista

Milano, 18 maggio.

Ferruccio Parri ha sporto querela per diffamazione concedendo la più ampia facoltà di prova contro il giornale neo-fascista «Meridiano d'Italia», che lo aveva accusato di aver tradito i partigiani facilitando l'opera di repressione delle forze tedesche.

All'Assise di Cuneo un fascista che fece trucidare tre partigiani

Dopo la fucilazione, aveva cinicamente raccontato i particolari dell'episodio - La medaglia d'oro alla memoria di una delle vittime

Cuneo, 18 maggio.

Avrà inizio il 20 corrente alla Corte d'Assise di Cuneo la causa contro Carlo Checchi, ex-sottufficiale della G.N.R., imputato di gravissimi reati. Nell'agosto 1944, furono arrestati nelle rispettive case, il dott. Andrea Paglieri, Giuseppe Priola e Biagio Barbero: trascinati in carcere, di nulla si potè incolparli se non di appartenere alle formazioni partigiane.

In quei giorni un figlio del Checchi, appartenente come il padre alla G.N.R., era stato ricoverato per una grave ferita al viso, in seguito alla quale perdette un occhio, riportata in uno scontro coi partigiani. Il Checchi giurò vendetta. Infatti qualche giorno dopo i tre, cioè il dottor Paglieri, il Priola ed il Barbero furono di buon mattino trasportati con un camion sulla piazza Terrapieno di Benevagienna e barbaramente trucidati.

Il Checchi tornato a trovare il figlio all'ospedale di Fossano, parlando con la segretaria dell'ospedale stesso, Anna Maria Rocca, raccontò di provenire da Benevagienna, ove aveva comandato il plotone di esecuzione che aveva fucilato quei tre partigiani, vendicando così la ferita del figlio. La signorina Rocca era riuscita a stenografare il preciso racconto del Checchi, che poi trasmise dopo il 25 aprile alla autorità civile.

Il sottufficiale si era espresso press'a poco così: «Stamane alle ore 7 ho assistito al rapido interrogatorio che il ministro degli Interni Pavolini ha fatto al Paglieri, che era in attesa di salire sul camion: il dottore serenamente ha risposto che non aveva altro da aggiungere ma solo una preghiera da rivolgere e cioè che si accelerasse il tempo della fucilazione». Il racconto stenografato continua dicendo che il Checchi aveva «comandato al plotone il "fuoco", dopo aver contato sino a tre».

Sulla base di questi elementi il Checchi veniva arrestato con mandato di cattura del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Mondovì il quale nella istruttoria, riuscì anche ad accertare che il Checchi aveva anche partecipato sempre nella sua qualità di sottufficiale della G.N.R. Reparto «Cristina», nei Comuni di Fossano, Benevagienna e limitrofi, a rastrellamenti di partigiani, saccheggio e incendio di case nonchè azioni di rappresaglia ed interrogatori con uso di sevizie particolarmente efferate a danno delle persone tratte in arresto.

E' annunciata la costituzione di Parte Civile del generale Paglieri, padre del dott. Andrea, che venne insignito della medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria, nonchè quella degli altri Caduti a mezzo degli avvocati Andreis e Giacosa di Cuneo, mentre l'imputato sarà difeso dagli avvocati Tosello di Cuneo e Mario Dal Fiume di Torino.

Per un piatto di pastasciutta

Un ragazzo di 14 anni tenta di impiccarsi nella stalla

Tortona, 18 maggio.

Il quattordicenne Sisto Rossi ha tentato ieri sera dopo la cena di togliersi la vita impiccandosi nella stalla della casa paterna in Carbonara Scrivia. Fortunatamente l'uncino della trave nel quale aveva fatto passare la corda per mettere in atto il folle gesto si staccava e il ragazzo precipitava sul pavimento, ove restava privo di sensi. Il padre, alle cui ricerche, non avendolo visto rincasare, si era dato a cercarlo [illegible] nella tragica posizione nella stalla. Praticatigli i primi soccorsi il ragazzo veniva trasportato all'ospedale di Tortona e ivi ricoverato in gravi condizioni per lesioni alle cartilagini del collo e della gola. La prognosi è riservata ma i sanitari sperano di salvarlo. L'insano gesto è stato determinato da risentimento per essere stato rimproverato dal genitore per essere rincasato più tardi della cena, e per la delusione da lui provata per non avere trovato in tavola in luogo del solito minestrone la pastasciutta che si aspettava.

Impressionante suicidio di un calzolaio a Ciriè

Ciriè, 18 maggio.

Nel tardo pomeriggio di oggi, nella propria abitazione, è stato rinvenuto il corpo del calzolaio Nicolao Savant Ross, di 58 anni, abitante in via Cibrario 4, steso bocconi sul letto, vestito degli abiti festivi, con una corda pendente dal collo, serrato in un nodo scorsoio. L'ipotesi [illegible] è quella del suicidio, escludendosi responsabilità da parte di terzi poichè il Savant aveva più volte manifestato segni di squilibrio mentale. Munitosi di una fune si adagiava sul letto e quindi, tirando il nodo scorsoio, si procurava la morte per soffocamento.

L'estate in anticipo

L'ondata di calore, che ha investito tutta la Penisola, può portare gravi pregiudizi all'agricoltura per la precoce maturazione delle messi

Milano, 18 maggio.

Pur non essendo ancora il caso di parlare di una vera e propria ondata di calore, le massime temperature di questi giorni — e specialmente le quote che, secondo ogni previsione, saranno probabilmente raggiunte nel corso della settimana — indicano che i prodromi di un notevole anticipo della stagione calda, registrati dalle attuali condizioni atmosferiche, hanno tutta la costituzionalità meteorologica della stagione estiva. E' vero che i sintomi di un sia pur leggero sfaldamento si notano da ieri nel nucleo anticiclonico delle Azzorre, sempre dominante l'area delle pressioni sulla nostra Penisola, oltre alle correnti che circolano in quota nei bassi strati, sfaldamento che dovrebbe portare con sè, come immediata conseguenza, un anche repentino abbassamento delle pressioni. Ma è anche vero che l'afflusso di aria torrida di provenienza tropicale continua la sua inarrestabile corsa verso le nostre regioni, senza rivelare segni tangibili, per ora, di qualche diminuzione d'intensità.

Inoltre, l'intero territorio della Penisola è interessato da vaste aree calde e da masse di aria secca, che ristagnano proprio sopra le regioni del Nord italiano, laddove gli ultimi residui del nucleo depressionario già si avviano al completo dissolvimento. Codeste masse, già di per sè calde, per la loro limitata localizzazione e per assenza quasi totale di venti settentrionali, devono subire un intenso processo di surriscaldamento per le lunghe insolazioni diurne.

Sono in arrivo dall'Oceano Atlantico correnti fresche, ma se queste correnti non saranno aiutate dai venti, il loro viaggio per giungere fino a noi sarà troppo lento e lungo; e quand'anche potessero arrivare, il loro beneficio non si rivelerebbe che trascurabile per la veloce avanzata della stagione. La continuazione del suddetto afflusso di aria tropicale conferisce, infatti, una certa stabilità dalle condizioni atmosferiche, ma aumenta l'instabilità del regime termico, anticipando massime di temperatura del tutto fuori tempo e che, persistendo, risultano indubbiamente pregiudizievoli, specialmente per l'agricoltura, con una precoce, e non auspicabile maturazione delle messi.

L'uniformità della distribuzione delle pressioni e quella delle masse in scorrimento sul nostro territorio, con particolare accentuazione nella Valle Padana, in Liguria e nella Bassa Emiliana, non consentono di sperare in una rapida evoluzione e quindi in un ritorno alla normalità stagionale; normalità che, quest'anno, con la carenza di precipitazioni prima, e ora con l'attuale ciclo calorifico, è stata completamente scavalcata dalla più bizzarra incostante espressione meteorologica. La sola speranza, dunque, è affidata alla possibilità di disintegrazione del complesso anticiclonico e all'attenuazione dell'afflusso di correnti tropicali.

l. v.

Le previsioni del tempo

Per oggi e per le prossime 24 ore le condizioni generali del tempo non subiranno variazioni notevoli. Pur continuando ad oscillare fra punte di massima che si possono ritenere estreme, data la stagione, e quote temperate perfettamente normali, durante la notte, la temperatura tende sempre ad aumentare; e, secondo la prevista stabilizzazione del nucleo anticiclonico, quasi assoluta, continuerà gradualmente a salire nei prossimi giorni. Qualche cumulo nuvoloso sopra le zone alpine, indica che i residui di umidità e di basse pressioni non sono ancora da considerarsi del tutto dispersi.

Meteor

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	12	23,4	Pescara	12,2	27
Trento	15,4	31,8	L'Aquila	10,2	27
Torino	15,4	29,3	Roma	15,9	28,2
Milano	17	30	Napoli	15,4	22,4
Venezia	16,8	26	Bari	15	23,8
Trieste	16,2	25,6	Potenza	13	22
Genova	15,4	25	Reggio C.	16,7	24,6
Bologna	18	29,2	Palermo	16	24,5
Pisa	10,6	27,4	Messina	16	23,5
Firenze	11	29,2	Catania	11,8	24,4
Perugia	15,6	27,9	Sassari	15,5	26,7
Ancona	19,2	25,5	Cagliari	12,5	25

AFFITTASI in TORINO
STABILIMENTO MODERNO mq. 3000
Scrivere cassetta 1181 - S.P.I. - TORINO

ULTIME NOTIZIE

Churchill cerca di attenuare la polemica anglo-americana

Da una parte e dall'altra dell'Atlantico si tende a riconfermare i vincoli d'amicizia tra i due popoli

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 18 maggio.

La polemica anglo-americana sulla condotta generale della politica occidentale ha avuto oggi un nuovo sviluppo alla Camera dei Comuni e ha offerto a Sir Winston Churchill l'occasione — certamente gradita — di gettare olio sulle acque ch'egli stesso ha turbato, del resto volontariamente, otto giorni fa. Questo desiderio britannico di attenuare il calore della polemica fa da contrappeso a un movimento identico che si verifica dalla parte opposta dell'Atlantico: tanto gli inglesi quanto gli americani sono dell'opinione che sia ora necessario riconfermare il più presto e il più calorosamente possibile, l'amicizia anglosassone. Quest'amicizia (chiamata spesso addirittura parentela) ha, naturalmente, i suoi momenti di baruffa e i suoi momenti più idillici. Ambedue questi stati d'animo corrispondono alla naturale identità di interessi e all'altrettanto naturale diversità di carattere, di temperamento, di posizione geografica, di tendenze politiche, di tradizioni, di forza fisica e persino di addestramento di nervi. Il piccolo dibattito odierno di cui Churchill è stato protagonista può servire perciò come esempio in questo tempo di frizione all'interno di una stretta alleanza.

Un deputato d'opposizione, avendo osservato una «differenza sostanziale» fra le opinioni espresse dal Primo Ministro britannico otto giorni fa, nel suo discorso di apertura del dibattito di politica estera, e quelle del generale Harrison, capo della delegazione delle Nazioni Unite a Pan Mun Jom, voleva sapere se i Governi di Londra e di Washington si fossero consultati in materia. Sir Winston gli ha risposto che i Governi britannico e americano sono in continua consultazione ma che tuttavia, «in linea di principio, non sono disposto a rivelare se vi sia stata oppure no consultazione a proposito di un particolare problema». Quasi a giustificare il prevalere della tendenza americana nei negoziati per un armistizio in Corea, in contrasto con la tesi — assai più conciliatrice — britannica, Churchill ha aggiunto: «Tengo tuttavia a ripetere alla Camera quanto ho detto nel mio discorso della settimana scorsa. Ho detto: Bisogna tener presente che gli Stati Uniti agiscono come Nazione mandataria delle Nazioni Unite e sopportano i diciannove ventesimi dello sforzo umano e finanziario. E' un problema nel quale noi non abbiamo nè il diritto nè la responsabilità di prendere delle decisioni — egli ha aggiunto soppesando le parole — ma è tuttavia nostro dovere, pur senza staccarci dai nostri grandi alleati, di esprimere francamente e apertamente la nostra opinione a mano a mano che se ne presenta l'occasione».

Si alzò allora l'ex-Ministro della Difesa, il laburista John Strachey, per far osservare che il capo negoziatore delle Nazioni Unite, il generale americano Harrison, ha respinto le proposte comuniste che l'opinione pubblica britannica riteneva accettabili. (Il generale Harrison è rientrato oggi in Corea dopo avere ricevuto nuove istruzioni dal generale Mark Clark, si osservava più tardi nei corridoi del Parlamento britannico).

Con accento di rassegnazione leggermente fatalista, Churchill ha assicurato il deputato laburista che, «entro certi limiti», le opinioni espresse dal Governo britannico vengono tenute in considerazione. Poi, come riprendendosi, il Primo Ministro britannico ha aggiunto: «Non mi pare che sia il caso di avere l'aria di voler continuare ad infierire». (Il termine ch'egli ha usato, «to nag», indica quel continuo brontolio critico che manda all'aria tanti matrimoni e che, specialmente negli Stati Uniti, è buon motivo per un divorzio).

Il breve scambio di interrogazioni si è concluso quando un altro ex-ministro laburista ha suggerito a Winston Churchill di tener presente le proposte originarie di compromesso avanzate nell'autunno scorso dall'India. «Le terrò presenti — ha risposto Sir Winston — sebbene io l'abbia avuta sempre ben chiara in mente, quella proposta». L'episodio ha lasciato nel Parlamento britannico una certa impressione amara: il senso che il consiglio della Gran Bretagna sia tenuto a Washington in assai minor conto di quanto qui si vorrebbe.

r. a.

Già condannata per spionaggio

Liberata dai jugoslavi la viennese Hildegard Hann

Vienna, 18 maggio.

(p. b.) Ha fatto ritorno in Austria, liberata dal carcere jugoslavo in seguito alla recente amnistia concessa dal maresciallo Tito, la viennese Hildegard Hann che da un tribunale belgradese era stata condannata a 20 anni per spionaggio. La donna nel 1947, insieme al fidanzato, Pietro Presteri, giornalista comunista di Graz, e un collega di quest'ultimo a nome Paolo Gasser, si era recata a compiere un viaggio di di studi in Jugoslavia, dopo che i due giornalisti, in dissidio con il partito comunista austriaco, erano stati invitati dallo stesso Governo titino. Ciò avveniva dopo la scomunica del Cremlino nei riguardi del dittatore jugoslavo. Nel caso dei due austriaci sembra che la polizia jugoslava avesse stabilito che si trattasse di un falso atteggiamento titoista; in realtà i due giornalisti di Graz avrebbero esercitato lo spionaggio. Essi vennero condannati a morte e poco dopo giustiziati. Non risultò in nessun modo provata invece la complicità della Hann, che mai si era occupata di politica. Il Governo austriaco intervenne in diverse occasioni a favore della donna che ebbe già una riduzione di pena e infine fu liberata.

Parte per il Canadà la madre che scrisse una lettera di 40 m.

Napoli, 18 maggio.

Diretta al Canadà, dove si stabilità, partirà giovedì prossimo, col piroscafo *Nea Hellas*, la signora Rosalia Grandi, di Roma, che nel febbraio scorso inviò alla figlia Gabriella, sposa al giornalista Sigfrido Helt, residente in quel Paese, una lettera lunga 40 metri, impiegando a compilarla 18 giorni e 18 notti.

Nella lettera la signora manifestava il desiderio di vedere la figlia lontana; la cosa interessò anche il pubblico canadese ed il Governo stesso facilitò le pratiche in modo che la visita potesse avvenire al più presto.

Il cittadino del mondo assolto ma rimpatriato

Londra, 18 maggio.

Garry Davis, il «cittadino del mondo numero uno», è comparso stamane dinanzi ad un tribunale distrettuale londinese per rispondere dell'accusa di «vagabondaggio». I giudici lo hanno assolto diffidandolo al tempo stesso dall'incorrere nuovamente nel medesimo reato. S'apprende inoltre che Garry Davis verrà rimpatriato negli Stati Uniti il 21 maggio prossimo.

Confessa dopo 20 anni di aver ucciso il padre

Il cadavere era stato sepolto in un campo vicino alla casa del defunto

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 18 maggio.

Dopo circa vent'anni di vane ricerche, la polizia svizzera è infine riuscita a fare luce su un atroce delitto avvenuto nel 1934 a Develley, piccola località del Giura Bernese. A quell'epoca scomparve improvvisamente l'agricoltore Francesco Lauper, di 74 anni, senza lasciare di sè la minima traccia. Il Lauper era di carattere molto difficile e sovente in preda all'alcool, per cui fra lui e i suoi famigliari spesso avevano luogo scenate d'estrema violenza.

In seguito a delle voci misteriose diffusesi nel villaggio, le indagini della polizia furono riprese nel 1941, ma ancora una volta senza risultati. In questi giorni, però, la vedova del Lauper, sottoposta a nuovo e stringente interrogatorio, ha confessato che il marito, ubriaco, era caduto per le scale ed era morto. Ma in tal caso il suo cadavere che fine aveva fatto? Il mistero è stato svelato dal figlio dell'ucciso che, essendo a sua volta stato lungamente interrogato, ha dichiarato che durante una lite col padre, temendo per la propria vita lo aveva afferrato per la gola finchè il genitore cadeva a terra esanime. Il cadavere era quindi trasportato in un vicino campo e ivi sotterrato. Ed infatti, la polizia ha proceduto ad uno scavo nel luogo indicato e sono stati rinvenuti i resti del disgraziato. Poichè dal giorno del delitto ad oggi non sono ancora trascorsi vent'anni, non vi è la prescrizione. Intanto si stanno svolgendo altre indagini per appurare se risponde a verità la versione data dal figlio, o se piuttosto non si tratta di un patricidio premeditato.

l. f.

Otto anni di manicomio all'uxoricida di Voghera

Pavia, 18 maggio.

Dopo una sosta di un'ora e mezzo in camera di consiglio i giudici della nostra Corte d'Assise hanno pronunciato la loro sentenza nei riguardi dell'uxoricida Pio Ghiglieri, di 47 anni, residente a Voghera, che la sera del 25 novembre 1951 uccise a colpi di scure la moglie Giovanna Ghinellini, che si era rifiutata ancora una volta di riammettere l'uomo nella famiglia, da cui era stato scacciato perchè dedito al vino.

Dopo le testimonianze parla il Pubblico Ministero, che avanza la sua richiesta: 10 anni di reclusione e 3 di internamento in manicomio giudiziario. La Corte assolve l'imputato e ne ordina l'internamento in un manicomio giudiziario, per un periodo non inferiore agli otto anni.

Una tredicenne vittima di un ignobile individuo

Luino, 18 maggio.

Nel quartiere operaio di via Lugano seguita a persistere la penosa impressione suscitata dal turpe episodio del quale è rimasta vittima una ragazzina di appena 13 anni, tale Carla Moro. L'insegnante di educazione fisica della fanciulla — che frequenta il terzo corso di avviamento professionale — si accorse l'altro giorno delle condizioni anormali della sua allieva. Preoccupata, avvertiva la madre e nel contempo si faceva premura di avvisare un medico che non poteva fare altro che confermare lo stato di avanzata maternità della giovane la quale confessava tra le lacrime di essere stata fatta segno a violenze da parte di un vicino di casa, un meridionale 41enne, nativo di Bari e da tempo residente con moglie e figli nella nostra città.

La polizia provvedeva al fermo dell'individuo, tale Diego Simione, che seguita ancora a negare ogni addebito: anzi nel corso della deposizione, esponeva il dubbio che autore delle violenze potesse essere stato il patrigno stesso della ragazzina. Ed è interessante far notare come la madre della fanciulla sia, dal popolino del quartiere, additata quale unica responsabile della situazione della figlia.

La cattura di un bruto

Ciriè, 18 maggio.

Un gravissimo episodio è successo ieri pomeriggio al cinema Italia. Una ragazza di dodici anni, E. G., di Ciriè, mentre stava a godersi lo spettacolo, veniva avvicinata da certo Giuseppe Michelini, meccanico, abitante in Caselle, il quale dopo averle regalato alcune caramelle le si accostava comportandosi sconciamente. Al termine dello spettacolo tornata a casa, la fanciulla raccontava il fatto alla zia. I Carabinieri venivano avvisati dell'accaduto e recatisi subito al cinema, dietro indicazione della giovane fermavano il Michelini. Ma l'uomo, riusciva a svincolarsi e a darsi a precipitosa fuga. In seguito e raggiunto dai militi, veniva dichiarato in arresto e portato in caserma, dove gli venivano contestati i reati di corruzione di minorenne e resistenza alla forza pubblica.

ATROCE FINE DI UN GIOCO

Bimba tagliata in due da una sega elettrica

Chioggia, 18 maggio.

La bambina di dodici anni, Paolina De Bei, figlia del dottor Achille De Bei, assessore comunale all'Igiene, uscita dalla scuola, si avviava a casa con alcune compagne. Lungo la strada, giocava con esse a nascondersi. Giunta davanti ad una segheria, dove in quel momento non c'era nessuno e le macchine erano ferme, la De Bei vi entrava e si rincantucciava dietro le tavole che proteggono gli operai dalla sega elettrica circolare, una macchina che fa 2000 giri al minuto. Un'altra compagna si nascondeva a sua volta nello stesso locale, in un angolo dove era il dispositivo per la messa in moto della sega. Accovacciandosi, per meglio nascondersi, la fanciulla, senza avvedersene, toccava il pulsante e la sega, mettendosi a girare improvvisamente tagliava in due la piccola De Bei. La morte è stata istantanea.

Ferisce il seduttore con un colpo di pistola

Napoli, 18 maggio.

Una ragazza di diciotto anni, Francesca Morano, da Melito, ha gravemente ferito, con un colpo di pistola, il suo seduttore, Agostino Palma di 27 anni. La Morano dopo il delitto si è costituita. La fulminea scena si è svolta nei pressi della stazione ferroviaria di piazza Garibaldi, a Napoli. L'uomo, trasportato d'urgenza all'ospedale degli Incurabili, è stato operato di laparatomia. Il proiettile aveva raggiunto l'addome provocando la lesione degli organi interni. Le sue condizioni sono disperate.

Si pugnala al cuore un funzionario delle ferrovie

Milano, 18 maggio.

Il dolore ha finito per sconvolgere la mente dell'ispettore delle FF. SS. Imerio Sacchetti, di 60 anni, abitante con la moglie in un villino al n. 52 di via Compagnoni, fuori di Porta Monforte. Il Sacchetti si è infatti ucciso piantandosi nel cuore un acuminato coltello da cucina, e la moglie lo ha trovato ormai rantolante e dissanguato riverso sulla vasca da bagno, poco dopo le 15,30 di ieri. Mentre veniva trasportato d'urgenza all'ospedale, il poveretto decedeva.

Le cause della tragica decisione presa dal Sacchetti non sono lievi nè recenti. Esse risalgono al triste periodo della guerra, quando in seguito ad un bombardamento, la sua casa era andata completamente distrutta e quando, pochi mesi prima della fine delle ostilità, altra bomba piombata sulla casa ove abitava la sua unica figliola, la uccideva, a soli 23 anni. Da quel giorno la vita per il povero padre divenne un inferno: una prostrazione violenta lo aveva tenuto a lungo come inebetito per il dolore, era andata sempre aumentando e approfondendosi.

La nipote di Roosevelt sposa un barbiere italiano

«Lo sentii cantare e m'innamorai» ha detto ieri Sarah, la nipote del presidente Roosevelt annunciando il suo fidanzamento con Antonio Bonaventura, barbiere italiano a New York. Il primo incontro avvenne per caso a Filadelfia e l'ardente parrucchiere sospirò per lei una canzone napoletana. Dopo pochi giorni Sarah chiedeva di essere presentata ai futuri suoceri. «Mi sembra una bella guaglioncella» ha detto mamma Bonaventura. Si sposeranno tra poche settimane poi Antonio andrà sotto le armi. Ha ottenuto il permesso di presentarsi un mese dopo; le autorità militari sono state sensibili al timore di sciupare la luna di miele alla nipote del grande Presidente. (Telefoto)

LA GRAVE TENSIONE ANGLO-EGIZIANA

Lo sgombero del Canale pregiudiziale per le trattative

(Nostro servizio particolare)

Il Cairo, 18 maggio.

Nessuno è in grado al Cairo di confermare quanto è stato pubblicato nei giorni scorsi a Londra e a Washington, che cioè il generale Neghib avrebbe consentito ad aspettare quattro settimane prima di provvedere nell'azione contro gli inglesi. Sarebbe stato Foster Dulles a chiedergli una tregua, dopo essersi reso conto della gravità della situazione egiziana e soprattutto della atmosfera di tensione creatasi in seguito alla rottura delle trattative per lo sgombero delle truppe britanniche del Canale di Suez.

Foster Dulles, stando alle voci susseguitesi, avrebbe voluto prendere tempo per studiare un piano di mediazione che possa soddisfare entrambe le parti in causa: sgombero degli inglesi e loro permanenza sotto altra formula non militare ma che possa garantire la difesa di quell'importantissima posizione che è il Canale di Suez. Al Cairo nessuno vuole dire nulla in proposito, mentre tutti coloro che parlano o che scrivono sui giornali continuano ad usare un tono acceso, senza accennare a mettere in sordina ai sentimenti nazionalistici.

Il maggiore Salah Salem, uno degli undici membri del Consiglio rivoluzionario presieduto da Neghib, ha dichiarato oggi: «Noi non torneremo a sedere al tavolo verde con gli inglesi se prima essi non accetteranno la nostra richiesta di evacuazione immediata e incondizionata del territorio egiziano».

Linguaggio senza sottintesi, come si vede, e senza mezzi termini, come si è già avuta altre volte occasione di udire, in bocca ad altri personaggi. L'«evacuazione incondizionata» come pregiudiziale per una ripresa dei negoziati. Parole imparate da chi le pronunciò a Casablanca in altre circostanze, ma certamente poco adatte a una distensione, a una comprensione fra popoli e governi, che dovrebbero essere chiamati a collaborare alla comune difesa contro un eventuale comune aggressore.

Appare evidente il gioco di inserirsi nella frattura esistente fra Inghilterra e Stati Uniti, puntando sulla carta americana, che ovviamente riesce meno ostica anche per il popolo egiziano, al quale si vuol fare imparare a distinguere fra anglosassoni di qua e anglosassoni di là dell'Atlantico. E può essere una politica facile, poichè sul Canale ci stanno gli inglesi e non gli americani e tutto l'odio va verso i primi e non verso i secondi. E poi in aereo al Cairo c'è venuto l'inviato del presidente Eisenhower e non Churchill, come la maggioranza degli inglesi in Egitto avrebbe voluto che avvenisse.

Nel frattempo il Governo egiziano continua a inviare note di protesta all'ambasciatore britannico. Il professor Fuad Galal, ministro delle informazioni, ha comunicato che altre tre note sono state consegnate: le prime due protestano contro gli attacchi da parte di truppe inglesi contro la stazione ferroviaria di Abu Hammad e contro il villaggio di Kafr Abdu, mentre nella terza sono elencati 43 distinti attacchi contro civili egiziani nella zona del Canale durante il periodo tra il 3 aprile e il 18 maggio.

Il generale Neghib ha annunciato la nomina del colonnello Gamal Abdel Nasser a vice-presidente del Consiglio rivoluzionario dell'Egitto. Nasser è il braccio destro di Neghib; ha capeggiato la delegazione egiziana nelle trattative per il Canale. Ha soli 35 anni ed è considerato il vero «uomo forte» del nuovo regime. Egli riveste già le mansioni di presidente del Tribunale rivoluzionario e di segretario generale dell'organismo «Liberazione», ossia del nuovo superpartito politico e religioso insieme, su cui poggia il destino del Paese.

l. a. della «Reuter»

Mezzo litro di vino ogni giorno ai soldati

Roma, 18 maggio.

Come è già stato annunziato, il Ministero della Difesa ha disposto la somministrazione di una razione di vino ai soldati. L'esperimento è già in atto per il presidio di Roma e per il Corpo di polizia residente nella Capitale.

Al militare viene somministrato ogni giorno mezzo litro di vino, con una gradazione che varia dai 10 ai 12 gradi. Il vino viene consegnato in bottiglia sigillata e che precedentemente è sottoposta a lavaggio e sterilizzazione in uno stabilimento appositamente sorto nella Capitale. Attualmente vengono consumate oltre 20 mila bottiglie al giorno. Dato l'ottimo risultato di questa iniziativa, la somministrazione del vino ai dipendenti delle Forze armate sarà estesa prossimamente ai presidi di Bolzano e di Milano.

Il ricorso dell'on. Viola respinto dal Consiglio di Stato

Roma, 18 maggio.

Stamane la quarta Sezione del Consiglio di Stato, presieduta da S. E. Papaldo, ha esaminato in Camera di Consiglio la richiesta avanzata dalla difesa dell'on. Viola perchè, in attesa dell'esito del pubblico dibattito, sia sospeso il provvedimento con cui questi è stato rimosso con atto amministrativo dalla carica di presidente dell'Associazione Combattenti e reduci.

Il Consiglio di Stato ha respinto la domanda di sospensiva.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Disavventura a Parigi di una bella danese

Vittima d'un falso poliziotto la turista viene tratta in inganno col pretesto di un visto al passaporto

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 18 maggio.

Questa che riferiamo è una avventura tipicamente parigina, una di quelle avventure che possono capitare soltanto in una grande città e specialmente a Parigi.

La vittima dell'avventura è una bella danese: una bionda e giovane nordica di 21 anno, di nome Margathe, ch'era venuta qui a trascorrere alcuni giorni col marito. Margathe, dunque, era uscita sola l'altra sera dopo cena e verso le 2 di notte si trovava ancora sull'Avenue dei Campi Elisi quando, a quanto essa riferì poi al Commissariato di polizia, le si avvicinò un giovane che le mostrò un tesserino di riconoscimento, dicendosi membro della polizia e le chiese di mostrare i suoi documenti d'identità. I documenti che Margathe aveva nella borsetta non furono considerati sufficienti dal sedicente poliziotto, il quale si disse costretto ad accompagnarla in albergo per un controllo. All'albergo il marito dormiva. Senza scomporsi, il «poliziotto» esaminò i passaporti dei due coniugi e disse alla bella danese: «Il passaporto di suo marito è in regola, ma al suo manca invece un visto. La prego di seguirmi in questura e sarà d'altronde una semplice formalità». Ed ecco il «poliziotto» e la bella turista di nuovo sui Campi Elisi. L'uomo si diresse verso la stazione St. Nazaire ed entrò in uno stabile di Rue de Budapest: sempre seguito dalla danese, egli prese l'ascensore, si fermò al secondo piano, aprì una porta, accese la luce e la donna si accorse di trovarsi in una camera. La «questura» era in realtà un albergo. La «semplice formalità» durò un paio d'ore e quando Margathe fu nuovamente libera andò a riferire la sua avventura, o disavventura, al primo commissariato che incontrò sul suo cammino: un commissariato vero. Poi ritornò all'albergo, dove il marito continuava a dormire placidamente.

Stamane due poliziotti veri anch'essi si sono recati dai due danesi per far confermare alla donna la deposizione della notte precedente e chiedere ulteriori precisazioni, ma i danesi erano partiti poco prima senza dire dove andassero. Forse il marito aveva giudicato ch'era opportuno e urgente allontanare la moglie da una città così pericolosa. I poliziotti si sono recati allora all'albergo della via Budapest per ritrovarvi il loro falso collega, ma anch'egli era scomparso.

l. m.

ULTIME DI CRONACA

Sei milioni di danni nell'incendio d'una tintoria

I vigili del fuoco sono dovuti accorrere ieri sera, in seguito ad una chiamata telefonica, in via Rossetti 36; qui, dai locali occupati dalla tintoria dei fratelli Rossetti, si sprigionava una densa colonna di fumo.

Non appena i pompieri penetravano nell'interno dovevano affrontare un'autentica voragine di fuoco. L'incendio si era sviluppato in un vasto deposito di lana e di cotone, per cause che ancora non sono state ben accertate, ma che già pare vadano ricercate in un processo di fermentazione cui non sarebbe estranea la temperatura elevata di ieri.

I vigili dovevano lavorare a lungo ed alacremente, per soffocare il sinistro i cui danni sono molto ingenti. Da un primo calcolo sommario si fanno ammontare a ben sei milioni di lire.

Arrestato per bancarotta

Agenti del Commissariato San Secondo hanno ieri tratto in arresto il commerciante Alfonso Gitto di Raffaele abitante in corso Sommeiller. Il Gitto era da tempo ricercato dalla polizia su mandato di cattura spiccato dalla Procura di Torino per bancarotta fraudolenta.

«L'azione e le rêve» è il tema che lo scrittore fondatore del dadaismo Tristan Tzara svolgerà questa sera alle 21 a cura della «Associazione pittori, scultori e incisori piemontesi», in collaborazione con l'Unione Culturale, nella sala di Palazzo Carignano.

Università Popolare. — Questa sera alle ore 21 il prof. Scarlossi parlerà su: «Chirurgia dell'apparato genitale femminile». Alle ore 22 il prof. Fiorio parlerà su «Il diabete».

Dopo una esistenza dedicata alla famiglia adorata ed al continuo appassionato lavoro, confortato dai cristi della fede, chiudeva in breve la sua esistenza terrena

Angelo Gorini
di anni 43

Affranti da un dolore che non ha conforto lo annunciano: la mamma Caterina Bertolotti, la moglie Caterina Virenda, il figlio Piero; le sorelle Adele col marito Natale Ravasi e figli, Carla col marito Mario Bignotti e figlie, nipoti cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì ore 10,30, partendo da via Vibò 4.

La famiglia Matteo Gioda con profondo dolore partecipa la scomparsa dell'amato collega, socio e collaboratore ANGELO GORINI.

Al dolore della famiglia Gorini, per la perdita dell'adorato ANGELO si uniscono gli amici: Marocco, Malvardi, Debernardi, Bertello G., Bertello M., Giraldo, Gallarate, Rittatore, Giachetti, Manca, Rabachino, Spartaco, Ettore, Maurizio, Ramella, Muscolo, Boltino, Farinasso, Aldo, Giannone T., Giannone G., Carpignano, con le rispettive famiglie.

L'Associazione Stella Torinese partecipa con vivo dolore alla morte prematura del suo amato presidente ANGELO GORINI.

Oggi, 18 corr., alle ore 10,30, mancava l'anima buona di

Giuseppe Balbiano

Ne dànno il doloroso annuncio i nipoti, pronipoti, cognati e cognate, e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Poirino mercoledì 20 corr. alle ore 10,30 partendo dalla casa dell'estinto, strada Villanova, 29. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Poirino, 18 maggio 1953.

La figlia Anny col marito Gigi Allemandi e la piccola Gianna, le sorelle, il fratello, la cognata, i nipoti ed i parenti tutti, annunciano affranti la dolorosa dipartita di

Giuseppe Marco Feltri

Per espresso desiderio dell'estinto l'annuncio viene dato a funerali avvenuti.

Milano-Rivanazzano, 18-5-1953.

Giovedì 21 maggio alle ore 9, nella parrocchiale di S. Massimo, verranno celebrate Messe di suffragio per l'anima eletta di

Guglielmo Sola

Bina Sola Cucchi nel suo dolore profondamente commossa per le continue affettuose manifestazioni di cordoglio, ringrazia tutti i buoni a lei vicino che ricordano la bontà e le alte virtù del compianto suo marito ed unitamente alla famiglia Cucchi ringrazia chi parteciperà al pio omaggio di preghiere.

Il 16 c. m. è mancata improvvisamente ai suoi cari

Giustina Miniotti in Tiberti

Ne partecipa la notizia il marito con le sorelle, i fratelli e i cognati. I funerali avranno luogo oggi 19 corr. alle ore 10,30 partendo dall'Ospedale Mauriziano.

La Soc. p. Az. Salpa-Oreal, unitamente alla sua direzione, al personale e rappresentanti si associa al lutto della famiglia dell'affezionata dipendente.

Si è spenta a 71 anno l'esemplare esistenza del

Prof. Giuseppe Zannoni
già Preside Scuola Media, Faenza

Egli dedicò tutta la vita alla sua scuola, alla famiglia e a valorosi studi de' filosofi greci. Lo piangono con tanto affetto la vedova Lucia Valli, i figli dott. Bianca con il marito prof. Alberto Buda, Teresa, dott. Domenico e Dino con la moglie Elide Bellini. La Messa funebre si svolge oggi alle 10 nel Duomo di Faenza; il trasporto al cimitero avverrà alle 17.

Faenza, 19 maggio 1953.
Via Torricelli 10.

E' mancato all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Basilio Scaravilli
di anni 47

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Teresa Paravia, l'adorata figlia Piera, la mamma, il fratello, la sorella, cognati nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 20 corr. mese alle ore 9 partendo da corso Palermo 114. Indi la cara salma proseguirà per Tronzano Vercellese e tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 17 corr. è mancato all'affetto dei suoi cari

Silvio De Simone
di anni 46
Maresciallo Arma Aeronautica
Decorato 3 medaglie bronzo V.M.
Decor. 1 medaglia argento V.C.

Ne dànno il triste annuncio: la moglie, i figli Fernando e Ginetta, i parenti tutti ed amici cari. I funerali oggi 19 corr. alle 16,30 partendo dall'ospedale Molinette (via Santena 5). La presente è partecipazione e ringraziamento.

In seguito a fatale incidente è mancata ai suoi cari, cristianamente confortata

Bruna Impiumi in Reato

Ne dànno il doloroso annuncio il marito Gino Reato, il papà, la mamma e fratelli, sorelle, il cognato Marcello Reato con la moglie Maria Mucchietto e figli, le cognate Clara Reato con il marito Luigi Raviolo; Elda Reato con il marito Pietro Rusta, zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 19 corr. in Vicenza.

Il 17 corrente, in Cesana, alle ore 18, munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari, all'età di 58 anni

Angelo Ghiglione

Ne dànno il triste annunzio la moglie Egidia Scandali, i figli Francesco, Edoardo, Claudio e le rispettive famiglie. La cara salma sarà tumulata nel Cimitero di Rimini il 19 corrente.

Rimini, 18 maggio 1953.

La STIPEL Società Telefonica Interregionale Piemontese e Lombarda, prende viva parte al lutto che ha colpito il dott. Edoardo Ghiglione segretario generale della Società e suo fratello Claudio.

La TIMO Società Telefoni Italia Media Orientale, partecipa al grande dolore del suo vice direttore dott. Edoardo Ghiglione.

La STET Società Torinese Esercizi Telefonici, prende viva parte al lutto del dott. Edoardo Ghiglione per la morte del Padre.

E' salita al Cielo l'anima bella e cara di

Rosa Vittoria Gobbi Arnaldi

Sposa impareggiabile - adorna di ogni virtù di elevati, generosi e nobili sentimenti

Ne dànno la dolorosa partecipazione: il marito Gerardo Gobbi, la cognata Emilia Gobbi ved. Barberis, i nipoti Arnaldi e Barberis, e parenti tutti. Le fedelissime Maria e Maddalena Scaglia che l'assistettero con commovente affetto. La sepoltura avrà luogo martedì 19 corr. alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'estinta, via Perrone 5.

Torino, 17 maggio 1953.

Consiglio Amministrazione, Collegio Sindacale, Direzione e Dipendenti Cartiera Giacomo Bosso partecipano col più profondo dolore la perdita della signora ROSA VITTORIA GOBBI ARNALDI amata consorte del comm. Gerardo Gobbi sindaco della Società dalla fondazione e successivamente consigliere della stessa, amico carissimo del compianto fondatore Giacomo Bosso.

Valentino Bosso con le famiglie Bosso, Sacchi, Cervuti, Orlandi, Bonvito si unisce al dolore del caro amico comm. Gerardo Gobbi che fu anche grande amico del compianto padre Giacomo Bosso.

Il Consorzio Carlo Pia prende viva parte al dolore del comm. Gerardo Gobbi, presidente del Collegio sindacale, per la perdita della sua adorata Consorte.

Fernando Pellegrini prende viva parte al grande dolore del Cav. di Gran Croce rag. Gerardo Gobbi per la perdita della sua adorata consorte, signora ROSA VITTORIA GOBBI ARNALDI.

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale dell'Istituto Bancario Piemontese prendono viva parte al dolore del proprio consigliere Cav. di Gran Croce prof. rag. Gerardo Gobbi per la perdita dell'adorata consorte signora ROSA VITTORIA GOBBI ARNALDI.

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed al lavoro, guidata dal senso della giustizia e della verità, munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari e di quanti lo conobbero l'

Ing. Dott. Tommaso Billia

Ne dànno il doloroso annunzio la desolata moglie Clotilde Bengiovanni, la figlia Teresina, i cognati Baravelli, Graffigna, Giagnino, i nipoti Jadanza, Gechiolini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 20 maggio, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via S. Giulia 31. Non fiori, ma opere di bene. La presente serve anche di ringraziamento a quanti vorranno unirsi al dolore della famiglia.

Torino, 18 maggio 1953.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Preside dott. ing. Filnio Laraschi, il Corpo Insegnante e il Personale tutto dell'Istituto Tecnico Industriale «A. Avogadro» partecipano con profondo cordoglio al dolore della famiglia per la repentina perdita del Prof. Dott. Ing. TOMMASO BILLIA, insegnante valentissimo ed indimenticabile presso l'Istituto per oltre quarant'anni.

Torino, 18 maggio 1953.

Il Consiglio d'Amministrazione ed i Dipendenti della Cereria Contegno prendono viva parte al lutto dell'amministratore signor Vittorio Giuganino, per la perdita dell'amatissimo cognato Ing. Dott. TOMMASO BILLIA.

L'Associazione Periti Industriali di Torino partecipa con profondo cordoglio al lutto della famiglia per la scomparsa dell'Ing. Dott. TOMMASO BILLIA, valente ed appassionato insegnante di numerosissimi periti industriali.

Professori ed Allievi dei Corsi Serali Municipali di Qualificazione annunciano con dolore la scomparsa del loro amato direttore Ing. Dr. TOMMASO BILLIA.

All'alba del 18 maggio, nella sua città episcopale, decedeva, dopo aver speso la sua vita per il bene del suo popolo e delle missioni

SUA ECC. REV.MA
Mons. Luigi Santa
Missionario della Consolata
Vescovo di Rimini
già Vicario ap. di Gimma (Etiopia)

Comunicano la dolorosa notizia il Superiore generale dell'Istituto Missioni Consolata, il Vicario della Diocesi di Rimini ed il Clero, la famiglia e il Parroco di Casteirosso di Chivasso. La sepoltura avrà luogo in Rimini giovedì, 21 maggio alle ore 9,30. Venerdì, 22 maggio, alle ore 9, nella Cappella dei missionari della Consolata, in corso Ferrucci, si farà un solenne funerale per suffragare l'anima dell'Ecc.mo defunto.

Munito dei Conforti religiosi circondato dai suoi cari rendeva la sua anima a Dio

Francesco Rasetto
di anni 72 - ex-negoziante

Ne dànno il triste annuncio il figlio Giovanni con la moglie Caterina Berardo e la piccola Agnese che tanto amava, la figlia Annetta, la sorella Cesarina ved. Rasetto, le cognate, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 19 c. m. alle ore 16,30 partendo da casa propria, via Stupinigi 6. Per espressa volontà del defunto non fiori ma opere di bene. La presente serva di partecipazione e di ringraziamento.

Nichelino, 18 maggio 1953.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari in età di anni 70

Gregorio Costamagna

Ne dànno il triste annunzio la moglie Angela Dotta, la figlia Maria con il marito Camillo Serisio e figli, i figli Giuseppe con la moglie Pasqualina Prato e figlia, Gaspare con la moglie, il fratello Giuseppe, la sorella Maria in Tagliaferro, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi martedì alle ore 9 dall'Ospedale Mauriziano.

Torino, 17 maggio 1953.

Fu l'11 maggio 1938 che

Carlo Rossi

lasciò i suoi cari, i colleghi, il Teatro. Giovedì 21 alle ore 8 verrà esumato e trasferito nella tomba di famiglia, nel ricordo di quanti lo amarono per la sua semplice e generosa vita terrena.

1952 — 1953

Cesare Mussatto

Triste data, immutato rimpianto, i suoi cari lo ricordano con infinito dolore. Una Messa sarà celebrata il giorno 20 corr. ore 8 nella chiesa di Sant'Anna (via Brione 40).

Amministrazione Provinciale della Spezia

Le Ditte che intendono partecipare all'Appalto Concorso tipo A per costruzioni INA-CASA in La Spezia possono presentare domanda Amministrazione Provinciale (Ente Appaltante) entro ore 12 del 23 corrente allegando documento comprovante idoneità oltre duecento milioni.

TRIBUNALE di TORINO

Il Giudice Delegato al FALLIMENTO DI MARANO ROSA LUCIA, dr. Bajetto Vincenzo, ha ordinato la vendita all'incanto per l'udienza del 16 giugno 1953 ore 9,30 dei seguenti immobili:

a) In Torino, via Pietro Micca 17, ALLOGGIO AL SESTO PIANO DI VANI 3, cucina, bagno e wc. Catasto fabbricati del Comune di Torino F. 199 n. 130 della Mappa governativa con gli accessori comuni al F. 130 sub. 1.

b) Ivi ALLOGGIO AL SESTO PIANO DI VANI 4, cucina, bagno e wc., ingresso, disimpegni e locale nel piano cantinato. Catasto fabbricati del Comune di Torino F. 199 n. 130 della Mappa Governativa con gli accessori comuni al F. 130 sub. 1.

Alle seguenti condizioni:

1) La vendita avverrà in due lotti, il primo, sub A) al prezzo di L. 1.850.000 il secondo, sub B), al prezzo di L. 4.700.000.

2) Cauzione in denaro in lire 200.000 per il 1° lotto e lire 500.000 per il 2° lotto nonchè spese per registrazione nella proporzione del 16 % del prezzo offerto entro il giorno dell'incanto.

3) Offerte di aumento non inferiori a L. 100.000 (per ciascun lotto).

4) Versamento del prezzo entro 30 giorni dall'aggiudicazione.

Per informazioni rivolgersi alla Cancelleria del Tribunale di Torino ed al Curatore del fallimento sig. dr. Milone Pier Antonio, Torino, via Consolata n. 12.

Torino, 11 maggio 1953.

Il Cancelliere
LEOPOLDO DE VIRGILIO

ARTRITI REUMATISMI SCIATICA GOTTA-NEVRITI
CURE NATURALI
(Fisioterapia percutanea ipotermizzante)
AMBULATORI MEDICI INTERNAZIONALI
DOTT. A PESCE
MILANO: via Fontana 14 (Porta Vittoria), telefono 54-450 - TORINO: c.so Matteotti 3, tel. 524-634 - BERGAMO: Vittorio Emanuele 40 - BORDIGHERA: corso Vitt. Emanuele 230, tel. 34-67 - GENOVA - NIZZA (Francia)
CURE A DOMICILIO

MOBILI ARREDAMENTI AMMA
Piazza Solferino 5

ESTATE A JUAN LES PINS
L'HOTEL JUANA VI ATTENDE
fra Mare e Pineta
Spiaggia privata
Garage gratuito

MOBILI dal 1880 i migliori da
TREVES
Via Monte Pietà 23, tel. 44-456

MACCHINE CUCIRE Vigorelli
LOTTI VIA MAZZINI 41

MOBILI GIOVANONE
Corso Francia 9

Stitichezza
1 GRANO DI VALS
prese alla sera prima di cena
REGOLARIZZA DOLCEMENTE LE FUNZIONI DIGESTIVE E INTESTINALI

Studio Medico Specializzato
VENE EMORROIDI FLEBITI RAGADI
SENZA OPERAZIONE

IDROCELE - VARICOCELE
VENE VARICOSE - EMORROIDI
RAGADI e FISTOLE ANALI
SENZA OPERAZIONE
CURA SPECIALE PER ECZEMA PSORIASI E PRURITO
Istituto Medico Specializzato
Via Gioberti 38 - Telefono 45-...
Visite 10-12 - 16-19

EMORROIDI RAGADI VENE VARICOSE
CURA SENZA OPERAZIONE
Dir. Dr. L. TANTI

Dr. F. ADLER - Specialista
Malattie della Pelle e Veneree
Via Cesare Battisti 7 angolo via Roma
Ore 9-12, 15-19. fest. 10-12; tel. 45-688

Studio Prof. F. MARZOCCHI - Tel. 81-088
Specialista veneree e pelle
Via Accademia Albertina, n. 31
Giorni feriali 8,30-10 e 14,30-19,30

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 2, vicino piazza Castello
Telefono 42-164 - TORINO

OSTETRICA BELTRAME
VIA BARBAROUX, 40
Telefono 46-222 — TORINO

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse 7 %
Condizioni speciali per inserzioni in data fissa, urgenti e ripetute

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI (a Torino: via Santa Teresa 7), per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30831, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annunzio, coll'aggiunta dell'imposta sull'entrata in ragione del 3 % e della tassa sulla pubblicità del 4 %.

Tutti gli ordini di inserzione sono accettati subordinatamente alle Condizioni Generali che la Società per la Pubblicità in Italia, SPI, comunica a richiesta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere casella .... SPI, Torino (od altra Sede)», computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annunzio dev'essere aggiunto il nolo della casella in lire 50 — per ogni dieci giorni —, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

La corrispondenza indirizzata ad una Casella non possono contenere documenti, fotografie e manuali di propaganda, debbono essere inviate per Posta e possibile se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

[illegible]

2 ARTIGIANATO L. 50 p.p.

[illegible]

3 SOC. CAP. BIL. AZIEN. L. 70 p.p.

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

[illegible]

PELLIZZARI

CONVERTITORI - TRASFORMATORI - CONDENSATORI
SALDATRICI - TRAPANI - RADDRIZZATORI

a TORINO: via Saluzzo, 84 - Telefoni 683-587 e 683-586
a NOVARA: via Dante, 51 - Telefono 58-48

Per voi signore che preparate la cena e...

...SIETE ARRIVATE A CASA TARDI
Avete deciso improvvisamente di andare al cinema? Non preoccupatevi per la cena! Il secondo piatto è sempre pronto: una porzione di formaggini Gerber, inalterabilmente freschi e squisiti.

PER VOI CHE NON DIGERITE BENE
Pur essendo ben difficile trovare un alimento vitalizzatore come il Gerber, è stato scientificamente provato che esso è prontamente digeribile anche dagli organismi più delicati.

PER VOI CHE AVETE UN OSPITE IMPROVVISO
Non abbiate timore di fare brutta figura! Offritegli come dessert i prelibati formaggini Gerber, ed ogni pasto sarà un ricco pasto: 100 grammi di Gerber equivalgono a 170 di carne. E il formaggino Gerber è ottimo anche spalmato sul pane.

FORMAGGINI
Gerber
AL VERO EMMENTAL SVIZZERO
ALLA PANNA - AL PROSCIUTTO

UNA PORZIONE DI GERBER È UN PIATTO COMPLETO

Eos protegge la vostra freschezza per tutto il giorno

Eos, sapone deodorante, elimina ogni causa di cattivo odore

Il sapone deodorante Eos, grazie ad uno speciale ingrediente innocuo eppure efficacissimo, distrugge la quasi totalità dei batteri che si annidano sull'epidermide, a differenza dei saponi normali che ne eliminano non più del 15 %. Eos annulla così le cause della fermentazione del sudore e l'odore sgradevole che ne deriva. *

Anche i Medici hanno dato il benvenuto a questo straordinario prodotto: risulta infatti che usando Eos per la consueta sterilizzazione delle mani si elimina un numero di batteri dieci volte maggiore di quanto si verifica coi potenti saponi finora generalmente in uso negli ospedali.

Eos non impedisce la traspirazione che è necessaria e salutare, ma ne impedisce il cattivo odore. E questo, non solo sotto le ascelle, ma per tutto il corpo, dalla testa ai piedi. Eos è indispensabile anche per l'igiene intima.

LavandoVi al mattino con Eos siete sicure che alla fine della giornata sarete altrettanto fresche e odorose di pulito.

* FORSE VOI NON SAPETE che il sudore sarebbe inodore, se non venisse a contatto coi batteri della pelle che ne provocano la decomposizione.

GARANZIA
PROVATELO
A NOSTRE SPESE!

L. 150
Un prodotto COLGATE

protegge Voi e... gli altri

Risposte agli anonimi

Simili prevenzioni contro gli annunzi di «pubblicità economica», col recapito ad una Casella, sono basate sull'errato preconcetto che essi nascondano spesso tranelli o stupidi scherzi.

I disonesti non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghe tenui e insicure speranze, gli sciocchi non lo sono mai tanto da buttar denaro per curiosare nelle necessità di ignoti. Ragionevolmente qualcuno, senza preconcetta intenzione, può lasciarsi indurre ad agire in un senso o nell'altro, da risposte eccessivamente ingenue o da troppo affrettato ed inconsiderato allacciamento di relazioni.

Simili casi, che più numerosi forse si verificano in qualsiasi altro rapporto umano, possono essere prevenuti insieme alle molte delusioni create da lettere rimaste inevase, se ogni risposta sarà ponderata ed appropriata. Essa non potrà mai legare indissolubilmente all'inserzionista e, se avrà esito, permetterà l'assunzione delle più fondate e precise informazioni sul di lui conto prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio o nocumento anche morale può derivare da una lettera scritta a chi si trova in necessità inversamente eguali; essa stabilisce un esclusivo segreto fra due sole persone, che non potrà essere svelato se non per entrambe contemporaneamente.

Perciò chi scrive sia preciso e nell'istesso tempo dettagliato e conciso; non dimostri diffidenza, noncuranza, arbitrarietà; non risponda se i requisiti propri e di ciò che offre soddisfano solo approssimativamente la richiesta; non speri di suscitare curiosità coll'indeterminatezza; non fissi limiti di tempo, appuntamenti, condizioni; non pretenda di mantenersi all'inserente nell'incognito.

Un annunzio apre sempre una gara fra molteplici concorrenti: le risposte danno la prima impressione, esattamente come l'abito, il contegno, l'aspetto e l'eloquio di chi si presenta personalmente. Dalla prima impressione dipende la prima cernita che è quella che fa cadere più numerose le lettere nel cestino.

La pubblicità usata razionalmente da entrambe le parti è il più leale, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.

5 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

ABBIAMO [illegible] subito alloggi 15.000-20.000-25.000. Altri pronti estate, autunno. Telefonare 44-576. 3059

ABBIAMO alloggio 4 camere, servizi, 28.000 mensili. Vergnano. Telef. 53-065.

ABBIAMO appartamenti 2-4 vani, 21.000; altri ammobiliati. Angiolo, Nizza 9.

ABITABILI subito affittasi alloggi diverse zone. Suma, via Milano 10. 563

AFFITTANSI alloggi organi uffici, 2-3-4 camere centrali e periferici, buonissime condizioni. Amministrazione «Ulli». Arcivescovado 7. 4651

[illegible]

6 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

[illegible]

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 70 p.p.

[illegible]

(Continua a pag. 8)

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p. p.

(Continua da pag. 7)

ALASSIO Augustus Hôtel; il [illegible] elegante albergo della Riviera, tutto sul mare, camere anche con bagno; prezzi equi, direzione Tusia. 64037

ALASSIO pensione comfort posizione centrale al mare. Maggio Giugno Settembre 1200, Luglio Agosto 1500. Scrivere Camerario avv. Lupi, Palazzo Nalvo, Alassio

ALASSIO. Pensione familiare Dante, diritta, 1350, tasse bagni spiaggia comprese. 32307

BAMBINI bambine giovanetti giovanette mare Riviera Levante. Informazioni: Torino, Perin, piazza San Carlo 206, Telefono 40-667. Alessandria, Gallini, corso Roma 13, Telefono 10-21. 4702

BAMBINI: Mare in « Domus Pueri »; Dott. Fenel, medico pediatra, Alassio.

BELLARIA Pensione Valentini, nuova costruzione, ogni comfort. Giugno 1100. Interpellateci. 4796

BIMBI al mare. « Sampatrizio » Casa-giardino bimbi/e 4-12 anni. Capacità massima 30. Preparazione esami olimpici. Scrivere « Sampatrizio », Quartodelmille (Genova). [illegible]

[illegible]

ALLA « Sist » potete iniziare in qualunque momento l'apprendimento della dattilografia, complementista, stenografia, lingue, pratica commerciale, elementi per ottenere i migliori risultati. Chiedete informazioni via Po 2. Telefono 47-[illegible].

ISTITUTO Margara, via Roeine [illegible], telefono 83-821. Aperte iscrizioni esami ammissione scuola media, licenza avviamento, licenza scuola media, ginnasio-liceo parificati. Convitto annesso. [illegible]

PETTINATRICI diventerete frequentando il Centro di Perfezionamento della « Mara » di via Giolitti 8, Torino. Corsi acceleratl giornalieri: ondulazione ad aria, taglio, permanente, piega, tintura.

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 50 p. p.

BERLITZ, Santa Teresa 3, accetta normalmente iscrizioni corsi diurni serali diverse lingue. Lezioni private. Traduzioni. Telefonare 553-070.

DATTILOGRAFA assume domicilio lavori ufficio mano, macchina. Scrivere cassetta 8246, SPI, Torino.

LEZIONI, conversazioni, traduzioni inglese signorina accetterebbe. Scrivere cassetta 8136, SPI, Torino.

PETTINATRICE diventerete frequentando [illegible] completi; [illegible] ondulazione [illegible] Dante Mario, Vanchiglia 19. Tel. [illegible]

[illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 60 p. p.

[illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p. p.

[illegible]

8 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p. p.

[illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 cad. success. L. 30

[illegible]

14 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p. p.

[illegible]

18 IGIENE e TERAPIA L. 70 p. p.

[illegible]

19 ANNUNZI VARI L. 70 p. p.

[illegible]

20 AUTOMOBILI L. 70 p. p.

[illegible]

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p. p.

[illegible]

CRODO

A tavola bevete Crodo
acqua minerale

Crodo assicura buona digestione

DECRETO 6.12.1951 — A. C. I. S. P. N° 81266 114